

Rassegna Stampa
mercoledì 31 gennaio 2024

Rassegna Stampa

31-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/01/2024	8	Simest: Asse con confindustria AssAfrica & mediterraneo Redazione	4
SOLE 24 ORE	31/01/2024	16	Buzzella (Federchimica): Troppe regole Ue per la chimica = Troppe regole Ue per la chimica, serve un Piano per l'industria Cristina Casadei	5

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD	31/01/2024	19	Infrastrutture in Sicilia Incontri a Catania Messina Redazione	8
------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	31/01/2024	3	Senza Superbonus edilizia -7,4% Tutti i fondi assorbiti dal Ponte = Senza Superbonus edilizia a -7,4% quest'anno Stefano Secondino	9
SICILIA CATANIA	31/01/2024	4	J'accuse di Tardino No alle tattiche per distruggere io penso a lavorare Redazione	11
SICILIA CATANIA	31/01/2024	42	Termovalorizzatori, essere o non essere Giovanni Ciancimino	12
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	2	Migranti, un punto per il governo = Legittimo trattenerne i migranti se provengono da Paese sicuro Marco Maffettone	13
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	8	Ineleggibilità: Fdi vuole il voto subito No all'Ars, è scontro = Fallisce il blitz, ira di Fdi contro gli alleati Giacinto Pipitone	15
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2024	6	Nomine Sanità, l'ultimo valzer Pronta la lista dei big sponsor = Manager, pronta la lista Vincono i big sponsor ma destra molti delusi Giusi Spica	17

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	31/01/2024	18	Cantine Ermes nell'Oltrepò pavese: acquistata la Cantina Campo Noce Nino Amadore	20
FATTO QUOTIDIANO	31/01/2024	2	Ponte di Messina: mangiatoia libera sugli stipendi e le consulenze = Ponte di Messina, per tre anni zero limiti su spese e stipendi Carlo Di Foggia Giacomo Salvini	21
SICILIA CATANIA	31/01/2024	5	Gip contesta il "salva las" Decreto sbilanciato in favore delle imprese = Siracusa, il gip contesta il "salva las" Sbilanciato in favore delle imprese Massimiliano Torneo	25
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	9	Castelli da illuminare, via libera agli appalti Redazione	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2024	15	Gli occhi sull'appalto Rimed Redazione	27
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2024	17	Volotea: nel 2023 crescita oltre il 40% Redazione	28
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2024	11	La cenere dell'Etna diventa "eco business" per creare oggetti Giada Lo Porto	29

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	31/01/2024	2	Il video al porto lo scontro tra governo e toghe poi l'archiviazione Francesca Aglieri Rinella	30
SICILIA CATANIA	31/01/2024	4	Palermo, non ci fu falso in bilancio Orlando: Vicenda strumentalizzata Redazione	31
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	9	Favignana, busta con proiettile ad un esponente del Pd Antonio Pizzo	32
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	14	All'acqua ci pensa la mafia = Mafia dell'acqua, il clan gestiva una condotta abusivamente Michele Giuliano	33
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	15	Un piano per fuggire Non dormo la notte = I timori degli indagati e l'ipotesi di fuggire Questi qua non mi devono fare dormire Michele Giuliano	36

Rassegna Stampa

31-01-2024

GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	15	Una villa a Cinisi tolta ai D` Anna diventa caserma = Una nuova caserma a Cinisi, sorgerà su un bene confiscato <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	16	Bilanci, archiviazione per Orlando e altri 23 = Archiviata l` inchiesta sui bilanci del Comune <i>Fabio Geraci</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	17	Due raid con la spaccata da Feltrinelli e in un` edicola = Due raid con la spaccata Nel mirino edicola e libreria <i>Michele Giuliano</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2024	6	Safina, stop ai domiciliari vietato però lasciare Trapani <i>Fr Pat</i>	43

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2024	13	Tari, marcia indietro e aumenti congelati <i>Giancarlo Macaluso</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2024	16	Sta in piedi, solo lievi errori Sì al bilancio di previsione <i>Giancarlo Macaluso</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2024	20	Invasi quasi a secco, incontro col comitato <i>Redazione</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2024	12	Trapani scommette sulla voglia di cultura "Capitale del libro chance da sfruttare" <i>Antonio Trama</i>	49

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	31/01/2024	2	Il taglio prima arriva meglio è = Il taglio prima. arriva, meglio è <i>Stefano Manzocchi</i>	51
SOLE 24 ORE	31/01/2024	2	L` Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso = L` Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	53
SOLE 24 ORE	31/01/2024	3	Eurozona non cresce nel quarto trimestre e sfiora la recessione <i>R. Sor.</i>	55
SOLE 24 ORE	31/01/2024	3	Pil, Italia prima tra i big Ue dopo il Covid ma nel 2024 la crescita parte solo da 0,1% = Pil, Italia prima nel post Covid ma il 2024 parte solo da 0,1% <i>Gianni Trovati</i>	57
SOLE 24 ORE	31/01/2024	5	Tira e molla su fondi e nodi tecnici: slitta il DI sul nuovo Pnrr <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	59
SOLE 24 ORE	31/01/2024	5	Piano 5.0 e spese green, bonus fino al 45% = Piano 5.0, bonus dal 5 al 45% per spese green fino a 50 milioni <i>Carmine Fotina</i>	61
SOLE 24 ORE	31/01/2024	6	L` ecobonus auto arriva al tavolo del Governo con una dote di 860 milioni = Ecobonus auto, al tavolo del Governo 860 milioni <i>Carmine Fotina</i>	63
SOLE 24 ORE	31/01/2024	10	Musk: impiantato il primo chip di Neuralink nel cervello umano = Primo impianto di chip nel cervello <i>Francesca Cerati</i>	66
SOLE 24 ORE	31/01/2024	36	L` Inps spiega la legge: pensione quota 100-103 incumulabile con i redditi <i>Redazione</i>	68
STAMPA	31/01/2024	3	Intervista a Marco Tronchetti Provera - Tronchetti: "La Bce ora tagli i tassi" = "La Bce tagliatassi o sarà recessione L` Ue si rafforzi per evitare il declino" <i>Gabriele De Stefani</i>	69
STAMPA	31/01/2024	9	Intervista a Adolfo Urso - "Il piano Mattei garantirà sviluppo in Africa L` Ue può vincere la sfida con Russia e Cina" <i>Paolo Baroni</i>	72
MESSAGGERO	31/01/2024	4	Pnrr, la burocrazia sta rallentando le opere = Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere <i>Andrea Bassi</i>	74

POLITICA

REPUBBLICA	31/01/2024	4	Intervista a Roberto Salis - "L` ambasciata sapeva del guinzaglio mia figlia torturata per farla confessare" <i>Viola Giannoli</i>	76
------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

Rassegna Stampa

31-01-2024

SOLE 24 ORE	31/01/2024	12	Sugli aiuti a Kiev è in gioco il futuro della difesa europea <i>Adriana Cerretelli</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2024	26	Tre antidoti democratici contro l'odio e la paura <i>Mauro Magatti</i>	79
REPUBBLICA	31/01/2024	27	Il Pd e il disagio dei cattolici <i>Stefano Folli</i>	81
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2024	11	Troppi precari tra i ricercatori E la carriera universitaria non attrae più i nostri giovani = L'università non è più a portata di giovani <i>Aldo Schiavello</i>	82

**SIMEST: ASSE CON CONFINDUSTRIA
ASSAFRICA & MEDITERRANEO**

Il presidente di Simest, Pasquale Salzano, e quello di **Confindustria** Assafrica & Mediterraneo, Massimo Dal

Checco, hanno firmato ieri un accordo, alla presenza del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, per sostenere gli investimenti delle imprese italiane nell'area africana. Per Salzano «la firma rappresenta un tassello

importante nella strategia complessiva di Simest». L'accordo «è volto ad agevolare il settore privato italiano nei mercati africani», ha detto Dal Checco.



Peso: 2%

L'INTERVISTA

Buzzella
(Federchimica):
«Troppe
regole Ue
per la chimica»

Cristina Casadei — a pag. 16



Presidente Federchimica.
Francesco Buzzella

«Troppe regole Ue per la chimica, serve un Piano per l'industria»

L'intervista
Francesco Buzzella

Presidente di Federchimica

Cristina Casadei

«Nel 2022, per la prima volta, l'Europa è diventata un importatore netto (ossia l'import supera l'export, ndr) di prodotti chimici. Nel 2023 lo stesso è accaduto con l'auto. I numeri delle bilance commerciali ci dicono che la manifattura europea sta perdendo competitività». Il suo ruolo di presidente di Federchimica amplifica il senso delle parole di Francesco Buzzella, visto che il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica. E quindi se cala la competitività della chimica, cala quella dell'industria tout court.

Presidente Buzzella in questo contesto il blocco del canale di Suez è l'ennesima lezione per tutti?
È l'ultimo di una lunga serie di shock la cui origine non è economica ma

rischia di avere pesanti ripercussioni. I costi del trasporto via mare stanno aumentando in modo generalizzato, non solo in quella tratta: a gennaio i noli marittimi hanno evidenziato un rialzo medio del 61% con punte del 140% per le rotte Shanghai-Genova e Shanghai-Rotterdam. Un blocco prolungato avrebbe ricadute inevitabili e significative sui costi energetici e delle materie prime per le nostre imprese e tutto il sistema a valle.

Le scelte della Ue hanno contribuito a indebolire l'industria?

La nostra competitività dipende in larga misura dalle scelte politiche e normative dell'Unione europea, visto che ormai l'80% delle nostre normative arriva da Bruxelles, sotto forma di direttive e regolamenti che non necessariamente tengono conto degli sforzi dell'industria e della scarsa attrattiva per gli investimenti, anche internazionali, che

hanno certe decisioni. Di sicuro c'è una sempre maggiore dipendenza da altre aree del mondo. Anche questo lo dicono i numeri. In Italia tra il 2019 e il 2023, in presenza di un significativo peggioramento del saldo commerciale, la quota di importazioni di prodotti chimici dalla Cina è pressoché raddoppiata, raggiungendo l'11%. Se le ambizioni europee non andranno di pari passo con la competitività industriale,



Peso: 1-2%, 16-53%

importeremo sempre più da paesi con minori standard ambientali e perderemo investimenti, produzioni, posti di lavoro. Senza raggiungere gli obiettivi ambientali globali perché diventeremo importatori di grandi quantità di CO₂.

Che aspettative ha sulle prossime elezioni europee?

Rappresentano l'ultima chiamata per riportare l'attenzione sull'industria. Gli Stati Uniti e la Cina hanno le idee molto chiare su quello che vogliono essere, ossia le grandi manifatture del mondo, l'Europa no. Il nuovo parlamento avrà l'occasione di riportare al centro l'industria.

Altrimenti?

Andremo verso un inarrestabile processo di deindustrializzazione che peraltro è già in corso. Il rallentamento è solo parzialmente causato dal ciclo economico, ma stiamo vivendo anche un calo strutturale della competitività manifatturiera dell'Europa, dove da anni è prevalsa l'attenzione ai servizi e un approccio regolatorio sull'industria, con una forte concentrazione su discipline di bilancio e cambiamento climatico, per esempio, trascurando però l'importanza della manifattura a 360°. Settori come la chimica, l'acciaio, il cemento, la carta, la ceramica e il vetro che sono pilastri della manifattura rischiano di essere ridimensionati senza considerare che un'eccessiva dipendenza dall'estero amplifica la crisi e diventa anche dipendenza politica: non siamo più padroni del nostro futuro.

Cosa pensa del report sulla competitività dell'industria europea a cui sta lavorando l'ex premier Mario Draghi su richiesta del presidente della commissione Ue Ursula Von der Leyen?

Ben venga l'idea anche se arriva un po' tardi. Mi sembra che si stia rincorrendo a posteriori gli effetti che il green deal ha cominciato a produrre e che vedremo con sempre maggiore evidenza nel corso degli anni. Se però può servire per cambiare la rotta non posso che essere favorevole a questa iniziativa.

Quali sono le prospettive dell'industria chimica in Italia?

A volte si sottostima che la chimica è il cuore pulsante dell'industria

manifatturiera: circa il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica e l'andamento della chimica influenza fortemente quello di gran parte delle aziende clienti. Il 2023 per la chimica italiana è stato un anno di forte rallentamento: rispetto al 2022 la produzione è calata del 7%, dopo che nel 2022 era calata del 4% rispetto al 2021. È un quadro di difficoltà che coinvolge tutta l'Europa. Basti guardare a quel che sta accadendo in Germania dove il calo è stato del 12% nei primi 11 mesi del 2023 e dell'11% nel 2022.

Ci sono segnali di inversione di tendenza per quest'anno?

Alla fine del 2023 ci sono stati timidi segnali di assestamento: le previsioni sono di un aumento della produzione tra lo 0,5 e l'1%. Quindi non recupereremo quanto perso, anche perché assistiamo agli effetti di continue crisi internazionali.

Crede che le produzioni dovrebbero essere riportate in Europa e in Italia?

Si parla tanto di reshoring ma ci deve essere le condizioni economiche di contesto per poterlo fare. In ambito Ue spesso si delibera enfatizzando i vantaggi ambientali, ma sottostimando i costi industriali e le tempistiche per rendere socialmente ed economicamente sostenibili le decisioni. La transizione ecologica è possibile solo con tempi certi e un approccio razionale nelle scelte. La chimica, negli anni, ha dimostrato di avere fatto grandi progressi.

Cosa dicono i suoi numeri?

A parità di produzione abbiamo ridotto i consumi energetici del 33% dal 2000 e quelli di materia prima di origine fossile del 40% rispetto al 1990. E ci sono numerosi ambiti di sviluppo.

Il ridimensionamento della crisi energetica consente di fare piani di lungo termine?

La crisi energetica si è ridimensionata, ma non può dirsi conclusa. Anche perché rialza continuamente la testa. La chimica è stata tra i settori più colpiti dalle conseguenze della guerra ucraina, ma anche da scelte politiche miopi che non considerano il tema del costo dell'energia come strategico. La situazione energetica non ci consente di fare piani di lungo

termine. A questo dobbiamo poi aggiungere anche il costo dei permessi per le emissioni di CO₂.

Quanto pesano per voi?

È un meccanismo presente solo in Europa ed è l'ennesimo fattore che mina la competitività della nostra industria. Nel 2023 ha raggiunto gli 84 euro, dai 25 del 2019, per il tentativo dell'Europa di accelerare sugli obiettivi di riduzione delle emissioni. Per il nostro settore sono una penalizzazione che ne mette a rischio la sopravvivenza.

Vede segnali di rallentamento negli investimenti?

Il sistema regolatorio insieme ai tassi di interesse ancora molto elevati e alla domanda debole, rendono difficile programmare grandi investimenti in Europa. Il rischio è che i nuovi importanti investimenti della chimica, anche da parte delle grandi multinazionali, siano realizzati altrove e non in Europa. In Italia la chimica nel 2021 ha investito 4 miliardi di euro. Livelli che sarà molto difficile mantenere, se le politiche ambientali non saranno accompagnate da adeguate politiche industriali. E poi ci sono le tempistiche della burocrazia. I tempi medi necessari per la realizzazione di un impianto, tra autorizzazioni, progettazione e costruzione in Italia sono di circa 7 anni: decisamente troppi anche rispetto agli altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

IL SETTORE

La produzione

L'industria chimica italiana ha 112mila addetti e una produzione di 66 miliardi di euro. L'Italia è leader nella chimica delle specialità e di consumo, ma la chimica di base vive una fase molto critica.



Import-export via nave

Nel 2022 la chimica ha movimentato tra import ed export su navi portacontainer 1,7 milioni di tonnellate di prodotti. L'allungamento delle rotte comporta aumento dei costi e meno affidabilità nei tempi di consegna.

Responsabilità sociale

A inizio anno, insieme all'industria farmaceutica e ai sindacati è stata decisa l'anticipazione di una quota di aumento dei minimi del contratto a partire da gennaio.



La chimica. L'Italia è la seconda economia manifatturiera d'Europa e la chimica è la quinta industria del paese con 66 miliardi di euro di produzione e 112mila addetti



Peso:1-2%,16-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

OGGI E DOMANI

Infrastrutture in Sicilia Incontri a Catania Messina

● Alle battute finali il “Programma Infrastrutture” di Unioncamere Sicilia, finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022 di Unioncamere nazionale che ha portato, assieme a Uniontrasporti, alla realizzazione del “Libro bianco” sullo stato delle infrastrutture in relazione alle priorità del sistema economico dell’Isola, nonché del Progetto Union Sicilia 4.0 sui nodi logistici interconnessi. Confronti per lo sviluppo si svolgeranno oggi e domani a Catania e a Messina.

Oggi alle 15 a Catania, presso la Camera di commercio del Sud-Est Sicilia il primo confronto vedrà gli interventi del commissario straordinario della CamCom del Sud-Est Antonino Belcuore, del presidente di Uniontrasporti Ivo Blandina; del direttore di Uniontrasporti Antonello Fontanili e del consulente di Unioncamere Sicilia per l’Innovazione Marco Calì. Domani alle 10,30 a Messina, presso la Camera di Commercio, il confronto vedrà

gli interventi, oltre che di Blandina, Fontanili e Calì, del project manager di Uniontrasporti Laura Summa.



Peso:5%

Senza Superbonus edilizia -7,4% «Tutti i fondi assorbiti dal Ponte»

STEFANO SECONDINO pagina 3

Senza Superbonus edilizia a -7,4% quest'anno

Allarme Ance. Più investimenti col Pnrr, ma non riusciranno a compensare il crollo del mercato delle case e delle ristrutturazioni. Brancaccio: «Il 92% dei fondi per il comparto è assorbito dal Ponte sullo Stretto? E poi?»

STEFANO SECONDINO

ROMA. La fine del "Superbonus" farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia nel 2024 rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie ai soldi del "Pnrr". Ma questa crescita coi fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3% del mercato delle case. I conti li ha fatti l'associazione dei costruttori edili italiani, l'Ance, che ieri ha presentato il suo rapporto "Osservatorio congiunturale 2024".

«La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un aumento di investimenti in opere pubbliche, con il "Pnrr" in particolare - ha spiegato la presidente di Ance, Federica Brancaccio - . Questo non riuscirà, però, a compensare. Quindi, noi prevediamo un calo di circa 7 punti nel 2024, ovviamente su tre anni eccezionali che ci sono stati».

«Per il 2025 si prevede di nuovo un aumento del settore edile - ha proseguito la presidente - , però dobbiamo giocarci bene il "Pnrr"». Sul Piano, ha spiegato, «si sono molto accorciati i tempi fra bandi aggiudicazioni e aperture di cantiere» e «il dato dei Comuni e della spesa sulle piccole medie opere è molto positivo». Tuttavia «rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro Paese (autorizzazioni, intoppi e imprevisti). Bisogna in-

tervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del "Pnrr"».

Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20%, pari a circa 10 miliardi aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del "Pnrr" non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3% nel 2024 rispetto al 2023. Complessivamente, per le costruzioni in Italia nel 2024 si prevede un calo del 7,4% rispetto all'anno precedente.

Nel 2023, i bonus edilizi hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al "Superbonus". Ance prevede che la fine del contributo al 110% e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7% delle nuove costruzioni (-21,3% complessivo).

Le opere pubbliche hanno registrato un +18% lo scorso anno, in gran parte grazie a "Pnrr" e fondi Ue. Ma circa 9 miliardi di grandi cantieri del Piano aggiudicati non riescono a partire per problemi burocratici e carenze progettuali.

La presidente di Ance ha commentato che nel settore delle costruzioni «noi non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di Bilancio, di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92% è as-

sorbito dal Ponte sullo Stretto. Noi non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma, finito il "Pnrr", qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». «Ci si domanda - ha incalzato Brancaccio - perché le imprese non si aggregano, non crescono, non investono. È molto difficile per una piccola impresa investire senza avere una prospettiva. Oggi come oggi, vediamo che il 50% del mercato è fuori concorrenza, è in affidamenti senza gara, o a concessionari o sotto i 5 milioni di euro. Oggi questo problema lo avvertiamo poco, perché c'è un mercato ricco. Ma, finito il "Pnrr", il 50% residuo, quanto renderà asfittico il mercato?».

«La crescita delle dimensioni aziendali la vogliamo, ma le piccole imprese hanno una flessibilità che consente loro di resistere quando c'è la recessione - ha concluso la presidente - . Le imprese medie sono quelle che soffrono di più. Se ti sei strutturato, hai costi insostenibili e incomprimibili».



Peso: 1-2%, 3-37%

Denuncia dell'Ance: senza Superbonus gli investimenti in edilizia crolleranno quest'anno del 7,4%



Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

CARROCCIO DIVISO J'accuse di Tardino «No alle tattiche per distruggere io penso a lavorare»

PALERMO. «Avrei voluto ignorare il tritacarne mediatico in cui sono stata buttata, come da mio costume. Ma ai tanti che credono in me, e che in questi giorni si sono preoccupati invano, voglio solo dire con affetto di continuare a lavorare per gli obiettivi comuni. A taluni che vivono di tracotante voglia di sembrare sul

pezzo - tanto da pensare di poter annullare a colpi di insulti in presenza e ricostruzioni fantasiose e offensive dettate a certi giornali, il lavoro serio, costante

te e competente che altri hanno fatto e continuano a fare nell'interesse dei siciliani - verrà molto difficile

spuntarla. In Sicilia non c'è una Lega spaccata, ma solo taluni con una visione diametralmente opposta, linee parallele, di intendere la politica e la sua funzione. Potere fine a se stesso dal potere a servizio della gente». Così in una nota Annalisa Tardino, europarlamentare della Lega, interviene sulle tensioni che agitano il partito in Sicilia. Nessun nome, ma il destinatario è facilmente riconducibile al Luca Sammartino, con cui le divisioni non nascono adesso e comunque non sui giornali.

«Inutile dire quale è la mia visione, lo avete già sperimentato - aggiunge Tardino rivolgendosi a colleghi di partito e militanti - e ve lo ricorderò durante la campagna elettorale che potrò fare da deputato che, come pochi, ha lavorato e non oziato o rubato. Nella nostra terra non è per nulla scontato purtroppo. Diversità di idee e di modus operandi, che sono legittimi nel mondo fi-

guriamoci nei partiti. Starà ai cittadini siciliani scegliere alle prossime elezioni e so che c'è una Sicilia intera stanca del misero consumismo elettorale. Ringrazio il mio partito, con tutti i maggiori esponenti, ministri e non, per la vicinanza mostrata e ringrazio Raffaele Lombardo, che è felicemente leader di un altro partito e non del nostro, per la signorilità con cui sta gestendo una vicenda architettata da chi vive da sempre - e qui c'è la stoccata - con animo distruttivo e prevaricatore». «Vi assicuro che queste tattiche non ci distruggono, anzi ci rafforzano. Ci piacerebbe che i giornali riportassero notizie del lavoro fatto dalla politica e non non di liti per spartizioni di poltrone, ma fino a che il consenso sarà figlio del bisogno saremo lontani dal raggiungere l'obiettivo».



Peso: 15%

Termovalorizzatori, essere o non essere

GIOVANNI CIANCIMINO

Il dubbio amletico “essere o non essere” ben si addice all'araba fenicia della realizzazione dei termovalorizzatori. Tornano all'attenzione in seguito all'incarico con poteri speciali al presidente della Regione Schifani per la definizione del piano spazzatura. Le reazioni dei bastian contrari alla notizia della scorsa settimana, lasciano temere che la battaglia sarà dura: ambientalisti e relativi referenti politici sono sul piede di guerra disposti a giocare tutte le carte per evitare gli impianti degli inceneritori. Anche con la responsabilità di qualche personaggio vagante del centrodestra. Dipenderà dal neo commissario che, almeno nella fase esecutiva dell'incarico speciale, dimentichi di avere responsabilità politiche di partito e si limiti all'aspetto tecnico dell'opera. Si atenga al monito di Confucio di chiedere continuamente a se stesso “qual è la migliore cosa da fare”. E attento alle menzogne degli imbonitori che solitamente travisano la realtà.

Il dibattito è salutare, se non ci fosse la democrazia sarebbe schiacciata nel buio dell'inconcludenza. Uno sguardo alla ormai inconcludente trentennale telenovela della spazzatura ci dà lettura sui danni provocati dalla politica del no e del sì, integrati da tentativi falliti di compromessi. È assurdo, ma tutto sommato il vuoto è stato un bene: si è evitata la nascita di una struttura anchilosata, mentre lo status quo ha fatto male all'ambiente e alle casse della Regione. Trent'anni di giochi di Palazzo che, sia pure involontariamente, hanno favorito i trafficanti di

spazzatura, ovviamente mafia compresa, in aggiunta alla sprovvedutezza di spedirla altrove pagando i ricettori che l'hanno trasformata in ricchezza: energia ed altri prodotti come concimi per l'agricoltura biologica.

La politica ha provocato guasti anche nel settore idrico. Il generale Roberto Jucci nel 2001 nominato dal governo regionale commissario dell'emergenza idrica si recò in Sicilia, esaminata la situazione anche degli invasi (di cui questo giornale si occupò con ampi servizi del collega Lillo Miceli perfino visitando gli invasi in elicottero col commissario) dispose un ampio piano fondato solo su motivi tecnici. Non piacque ai politici che avevano altro per la mente. Il generale dopo un anno lasciò l'incarico.

Ricordiamo questa vicenda indicativa della differenza tra la soluzione tecnica dei problemi e la scelta dei politici fondata su interessi di parte tutt'altro che risolutivi.

Non spetta a noi dare consigli al commissario per l'emergenza rifiuti, ma ricordiamo a noi stessi che in questi casi è necessario tirare dritto per le vie tecniche.

Arturo Graf (aforista critico letterario): “La politica comune troppo spesso va a braccetto con la verità e la menzogna, per modo che chi la vede passare non sappia distinguere quale sia la menzogna e quale la verità”.



Peso: 17%

La guerra giudiziaria sulle norme per i trattenimenti

Migranti, un punto per il governo

Dopo le bocciature del Tribunale di Catania, il Pg della Cassazione giudica invece legittimo il provvedimento «se gli extracomunitari provengono da un Paese sicuro». Le Sezioni Unite si pronunceranno entro novanta giorni. In 125 arrivati con i barchini dalla Tunisia a Pantelleria

Gabriele Pag. 2 e 9



Migranti. Il salvataggio di 71 persone da parte della Ocean Viking lunedì scorso. Il gommone era in acque libiche

La Pg della Cassazione sui ricorsi del Viminale contro le ordinanze del Tribunale di Catania

«Legittimo trattenere i migranti se provengono da Paese sicuro»

Ma sulla garanzia finanziaria di 5mila euro si «pronunci la Corte Ue»

Marco Maffettone

ROMA

Trattenimenti «legittimi e conformi alla legge» per i migranti provenienti da Paesi sicuri. Ma sulla questione della «garanzia finanziaria» è necessario un intervento della Corte di giustizia europea. È questa in sintesi la posizione della Procura generale di Cassazione espressa davanti alle Sezioni Unite civili che sono chiamate a vagliare dieci ricorsi del ministero dell'Interno contro le ordinanze con cui il Tribunale di Catania, nei provvedimenti di-

sposti dai giudici Iolanda Apostolico e Rosario Cupri tra settembre e ottobre scorsi, non ha convalidato i trattenimenti di alcuni migranti tunisini a Pozzallo così come deciso dalla Questura di Ragusa.

Dal Pg arriva dunque un assist al governo su una vicenda che ha sollevato un vespaio di polemiche, anche se bisognerà attendere la decisione delle Sezioni Unite, che arriverà tra alcune settimane, per avere un'indica-

zione certa. E solo allora riprenderanno i trasferimenti, sospesi dopo le sentenze.

Per l'ufficio del procuratore generale, rappresentato in udienza dall'avvocato generale Renato Finocchi



Peso:1-22%,2-28%

Gheresi e dal sostituto procuratore generale Luisa De Renzis, la «procedura accelerata» adottata dalla polizia è stata infatti applicata «legittimamente e in modo conforme alla legge». Nella requisitoria i Pg hanno spiegato che «non si può trascurare quanto affermato dall'Avvocatura dello Stato circa la situazione di emergenza a Lampedusa, caratterizzata da flussi consistenti e ravvicinati in quella zona e dall'elevato numero delle domande di protezione internazionale così da rendere difficilmente gestibile la trattazione della domanda nel luogo di arrivo». E ancora: «la peculiare situazione precludeva, con ogni evidenza, ogni possibile accertamento e trattazione della procedura nella stessa zona di arrivo. Del resto, lo stesso giudice di merito non ha accertato in punto di fatto che l'eccezione prevista dalla direttiva citata sia stata utilizzata indebitamente senza che si fosse verificato un flusso di migranti talmente numeroso così da rendere impossibile lo svolgimento della procedura di frontiera a Lampedusa». Il Pg conclu-

de, quindi, che «non si ravvisano le palesi illegittimità riscontrate nel provvedimento perché nel caso di specie si era comunque al cospetto di una delle condizioni (provenienza da un Paese di origine sicuro) e, del pari, si era in presenza di una delle ipotesi di procedura accelerata consentite». L'ufficio della Procura generale definisce poi un «richiamo improprio» quello fatto dal giudice di Catania alla sentenza del 14 maggio 2020 della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, «per fondare il contrasto tra la norma nazionale e la direttiva, non consente di pervenire a diversa soluzione». «La sentenza si riferisce - dice il Pg - ad una fattispecie normativa diversa da quella esaminata nel presente giudizio».

Su un altro aspetto del decreto Cutro la Procura generale chiede invece che sia investita la Corte Ue: la garanzia finanziaria di circa 5mila euro che un richiedente asilo deve versare per evitare di essere trattenuto in un centro alla frontiera in attesa dell'esito dell'iter della domanda di protezione. Nel quesito che andrebbe posto ai giu-

dici del Lussemburgo, il pg chiede «se l'articolo 8 della direttiva, letto alla luce dei principi di eccezionalità e residualità del trattenimento e di effettività delle misure alternative allo stesso, debba essere interpretato nel senso che, nel caso in cui sia prevista come misura alternativa la costituzione di una garanzia finanziaria, quest'ultima debba rispondere ai caratteri di proporzionalità ed efficacia e se gli stessi rientrino nell'apprezzamento discrezionale del legislatore nazionale o se, invece, debbano rispettare parametri desumibili dal diritto eurounitario, con riguardo al profilo quantitativo (anche in ordine alla possibilità di rapportarlo alla somma necessaria a far fronte alle necessità del richiedente asilo per tutta la durata del trattenimento), al soggetto che può prestarla (se cioè debba essere ammessa la costituzione da parte di un terzo), alla modalità della costituzione».

Assist al governo su una vicenda foriera di polemiche, decisione delle Sezioni Unite tra alcune settimane



Migranti Un discrimine per il trattenimento: il Paese di provenienza



Peso:1-22%,2-28%

Fallito il tentativo dei meloniani, alleati divisi

Ineleggibilità: Fdi vuole il voto subito

No all'Ars, è scontro

Pipitone Pag. 8

Tensione a mille all'Ars. Il Pd: la maggioranza si è smentita da sola

Fallisce il blitz, ira di Fdi contro gli alleati

I meloniani provano ad approvare la legge salva ineleggibili al posto della riforma delle Province. Forza Italia, Lega e Dc si oppongono. E adesso è a rischio la norma sul voto

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il blitz di Fratelli d'Italia è fallito per il no esplicito di Lega, Dc e Forza Italia. Così la norma che avrebbe introdotto una sanatoria per le cause di ineleggibilità che potrebbero costare il seggio a 4 deputati è affondata all'Ars proprio quando stava per arrivare in porto. E adesso a rischiare è la riforma che reintrodurrà l'elezione diretta dei presidenti delle Province, appesa a un filo. Perché i meloniani su questo chiederanno il conto agli alleati.

Cronaca di una giornata da incubo per il centrodestra. Già provato dagli scontri maturati sulla scelta del manager della sanità pubblica, i partiti di governo sono esplosi ieri durante la giornata di votazioni all'Ars. È successo quando Fratelli d'Italia ha proposto di invertire l'ordine del giorno, anticipando il voto sulla norma che salverebbe tre deputati meloniani (Giuseppe Catania, Nicola Catania e Dario Daidone insieme a Davide Vasta di Sud chiama Nord) dai processi in corso che potrebbero dichiararne la ineleggibilità per il fatto di non essersi dimessi in tempo da cariche pubbliche prima di candidarsi all'Ars.

È una norma molto contestata per interessi contrapposti: la Lega, soprattutto l'ala Sammartino, la osteggia perché due degli eventuali depu-

tati subentranti sarebbero suoi. La Dc non vuole questa norma per rispondere agli attacchi subiti da Fratelli d'Italia sulla sanità.

Fratelli d'Italia sapeva di questa ostilità e ha provato a imbrigliare la maggioranza chiedendo subito il voto su questa norma e vincolando di fatto a questa il successivo impegno per la riforma delle Province, cara agli alleati.

Ed è finita esattamente all'opposto. Contro il blitz che avrebbe spianato la strada alla norma salva-ineleggibili si sono schierati la Lega, la Dc e pure Forza Italia. I forzisti avevano da poco ricevuto una nota dell'ufficio Studi dell'Ars che metteva nero su bianco la incostituzionalità della norma voluta da Fdi. E in più hanno invocato il rispetto di un patto che prevedeva di votare prima per le Province, che sono un punto nodale del programma di governo.

Fratelli d'Italia l'ha presa malissimo. I deputati della Meloni sono usciti dall'aula mettendo il centrodestra in minoranza. A quel punto è stata l'opposizione a tentare il blitz: ha chiesto di votare il ritorno in commissione della riforma delle Province, espediente che equivarrebbe ad affossarla perché poi non ci sarebbe più il tempo per approvarla in vista di elezioni a giugno. Se la proposta di Antonello Cracolici del Pd fosse stata messa ai voti sarebbe passata, perché le opposizioni avevano i numeri sufficienti. E in quel momento a presiedere l'aula era anche il grillino Nuc-

cio Di Paola. Ma il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno è riuscito a rinviare il voto sul ritorno in commissione della riforma a oggi pomeriggio. Dando così una quindicina di ore di tempo a Schifani per ricomporre la maggioranza.

Operazione difficilissima, perché l'ira per la salva-ineleggibili si somma alle scorie delle nomine della sanità (che tra l'altro verranno formalizzate proprio oggi). Ieri Fratelli d'Italia si è riunita e, malgrado non ci sia una nota ufficiale, i deputati hanno lasciato trapelare l'aut aut che faranno al governo. Chiederanno di approfittare della possibilità di riprendere in commissione la riforma delle Province per ridare alla norma salva-ineleggibili una corsia preferenziale immediata. Il non detto è che a questo è appeso il loro futuro sostegno alla reintroduzione dell'elezione diretta. Proposta irricevibile, ha fatto sapere Forza Italia in serata. Schifani spera in un ravvedimento, magari aiutato da Roma ma Fratelli d'Italia ha fatto sapere di aver informato i propri vertici nazionali su questa posizione.

In questa situazione la riforma delle Province è avviata verso un burrone. «Se ne assumerebbero la responsabilità» è la linea di Palazzo



Peso:1-3%,8-38%

d'Orleans, che spera però in un colpo di scena.

Mentre l'opposizione balla sulle macerie del centrodestra: «La stessa maggioranza che ha votato in commissione il testo salva-ineleggibili ha smentito se stessa andando in frantumi sul voto per l'inversione dell'ordine del giorno che avrebbe consentito di esaminare la norma. Un vero e proprio corto circuito che ha evidenziato le crepe tra i partiti di governo.

A questo punto anche la legge per il ritorno alle Province appare in salita» è la previsione di Michele Catanzaro (PD), Antonio De Luca (grillini) e Matteo Sciotto (Sud chiama Nord).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomine e polemiche. Da sinistra: Walter Messina, Luca Sammartino, Annalisa Tardino



Peso:1-3%,8-38%

Nomine Sanità, l'ultimo valzer pronta la lista dei big sponsor

La sintesi è stata raggiunta – con qualche sorpresa – ieri pomeriggio. Lasciando molti scontenti dentro i partiti del centrodestra. A meno di colpi di scena notturni, la griglia con i nomi dei 15 manager di Asp e ospedali sbarcherà in giunta oggi, quella dei nuovi direttori generali dei Policlinici di Palermo e Messina domani. La mappa del po-

tere della sanità targata Schifani è pronta: poche new entry, tante conferme e qualche escluso eccellente.
di Giusi Spica • a pagina 6

Manager, pronta la lista Vincono i big sponsor ma a destra molti delusi

A Palermo Faraoni
 resta all'Asp, Messina
 e Colletti si scambiano
 le poltrone fra
 il Cervello e il Civico

di Giusi Spica

La sintesi è stata raggiunta – con qualche sorpresa – ieri pomeriggio. Lasciando molti scontenti dentro i partiti del centrodestra. A meno di colpi di scena notturni, la griglia con i nomi dei 15 manager di Asp e ospedali sbarcherà in giunta oggi, quella dei nuovi direttori generali dei Policlinici di Palermo e Messina domani. La mappa del potere della sanità targata Schifani è pronta: poche new entry, tante conferme e qualche escluso eccellente. A fare la parte del leone nelle tre città metropolitane sono Fratelli d'Italia e Forza Italia, che – manua-

le Cencelli alla mano – si sono spartiti le aziende più ambite in termini di personale, budget, appalti. All'Asp di Palermo resta in sella **Daniela Faraoni**, ex miccichiana di ferro, poi migrata sotto l'ala catanese della Lega capitanata da Luca Sammartino e recentemente approvata alla corte del governatore forzista.

Per la guida del Civico di Palermo ha avuto la meglio **Walter Messina**, caro all'assessore Alessandro Aricò e alla deputata nazionale Carolina Varchi. Fino a ieri su di lui c'era il veto dell'ala vicina all'ex governatore Nello Musumeci, che non ha apprezzato l'operato del manager a Villa Sofia-Cervello. Ma anche

Schifani non pare sia entusiasta della scelta: ad aprile la Regione aveva designato un commissario ad acta per sostituire Messina nei progetti di potenziamento dell'ospedale Cervello. Progetti per 280 milioni di euro messi a rischio dai ritardi dell'azienda. Eppure ora Messina viene promosso al Civico, che di risorse dovrà gestirne il triplo. Con il *placet* di Schifani, costretto a inghiottire il rospo imposto dall'allea-



Peso:1-10%,6-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

to.

L'attuale commissario del Civico **Roberto Colletti** passa a sua volta a Villa Sofia-Cervello, con la benedizione della Dc di Totò Cuffaro. Al Policlinico palermitano, nella terna di nomi fornita dal rettore, la favorita è **Marzia Furnari**, attuale direttrice sanitaria a Trapani, in quota Fratelli d'Italia. Fino a due giorni fa correva per l'Asp di Trapani, ma dopo il veto di Massimo Midiri su Walter Messina, Furnari è entrata in pista all'ospedale universitario. La manager è anche nella terna della direttrice dell'università di Messina Giovanna Spatari per il Policlinico messinese, dove però dovrebbe spuntarla il cardiocirurgo **Francesco Patanè**, sponsorizzato dalla Lega. Nell'Asp dello Stretto sarà nominato invece **Giuseppe Cucci** in quota FdI, mentre al Bonino Pulejo arriverà **Maurizio Lanza** (uscendo all'Asp di Catania, ora in quota Forza Italia) e all'ospedale Papardo la new entry **Catena Di Blasi** (indicata dall'Mpa di Raffaele Lombardo).

Giochi chiusi all'ombra dell'Etna. Per l'Asp catanese il nome fatto dalla Lega è quello di **Giuseppe Langa**, ex commissario al Policlinico in era Musumeci. Per l'ospedale Garibaldi Forza Italia ha scelto **Giuseppe Giammanco**, vicino all'assessore Marco Falcone e gradito al

deputato Nicola D'Agostino. Al vertice dell'ospedale Cannizzaro è confermato **Salvo Giuffrida**, voluto dai meloniani. Il Policlinico catanese resta invece fuori da questa tornata: l'attuale direttore generale **Gaetano Sirna**, che per raggiunti limiti d'età non ha partecipato alla selezione indetta dalla Regione, è confermato fino al 2025, come da contratto firmato prima del suo pensionamento. Un escamotage suggerito da FdI, con il benessere del rettore.

Per l'Asp di Messina il candidato in pista per FdI è **Ferdinando Croce**, ex capo di gabinetto dell'assessore Ruggero Razza che l'ala Musumeci avrebbe voluto al Civico di Palermo al posto di Walter Messina. Ma il diretto interessato potrebbe rifiutare l'incarico. All'Asp di Ragusa andrà **Giuseppe Drago**, caro al partito della premier. All'Asp di Siracusa, contesa da Fdi e FI, il deputato forzista Riccardo Gennuso ha imposto **Alessan-**

dro Caltagirone, uscente all'Asp nissena. Si scambierà la poltrona con **Salvatore Lucio Ficarra**, fedelissimo dell'ex ministro Salvatore Cardinale, pronto a trasferirsi da Siracusa a Caltanissetta.

Il partito del governatore, dopo uno scontro con la Dc, si accaparra anche l'Asp di Agrigento: il nome è quello del radiologo **Giuseppe Capodieci** che ieri - a sorpresa - avrebbe avuto la meglio sull'altro candidato forzista, Alessandro Mazzara. Come premio di consolazione, allo Scudo crociato gli alleati lasciano l'Asp di Enna, dove arriva il commissario uscente dell'Asp agrigentina **Mario Zappia**, nominato nella precedente legislatura sotto le insegne autonomiste. Segno che il "patto del vino Euno", che ha sancito il disgelo tra i due ex governatori, sta reggendo alla prova delle nomine.

Tra gli esclusi eccellenti c'è Fabrizio De Nicola, attuale commissario al Garibaldi, gradito a forzisti e meloniani e in corsa per un importante incarico a Roma. Fuori gioco anche Salvatore Barone, uscente al Bonino Pulejo, e Vincenzo Spera, commissario a Trapani.

Le sorprese dell'ultimora



▲ Policlinico di Palermo

Marzia Furnari correva per l'Asp di Trapani. Il no del rettore a Messina la porterà all'ospedale universitario



▲ Ospedale Civico

Walter Messina, gradito ad Aricò (Fdi), passa da Villa Sofia-Cervello all'azienda più grande e ricca



▲ Asp di Agrigento

Il radiologo Giuseppe Capodieci ha avuto la meglio in extremis sull'altro candidato forzista Mazzara





Peso:1-10%,6-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

VINO

Cantine Hermes nell'Oltrepò pavese: acquistata la Cantina Campo Noce

Continua la crescita di Cantine Hermes, Società Cooperativa agricola con sede a Santa Ninfa in provincia di Trapani e indissolubilmente legata alla storia di Gibellina, considerata la realtà multiregionale con il più alto numero di ettari vitati in Italia: oggi conta su 2.513 soci conferitori per una superficie complessiva in produzione superiore ai 13.600 ettari (dato 2022). Dopo aver inanellato fusioni e acquisti in Veneto, Puglia, Emilia Romagna, Abruzzo e, ovviamente Sicilia, ora sbarca in Lombardia, nell'area della Doc dell'Oltrepò Pavese. Cantine Hermes si è aggiudicata all'incanto (per poco più di due milioni) il patrimonio strutturale e tecnologico della Cantina Sociale di Canneto di Campo Noce a Canneto Pavese (Pavia)

fallita quattro anni fa dopo aver maturato tra le altre cose debiti per sei milioni nei confronti di 150 agricoltori. L'asta cui ha partecipato Cantine Hermes è la terza e prevedeva un'offerta minima di 1,4 milioni, meno della metà del prezzo di partenza fissato l'anno scorso dal tribunale. L'obiettivo della cooperativa siciliana è di rilanciarne l'attività nell'immediato futuro. «La graduale crescita di Cantine Hermes in più regioni - spiega Rosario Di Maria, presidente di Cantine Hermes -. Il frutto di un lavoro costante di ricerca di territori coerenti con il progetto originale che caratterizza la nostra cooperativa. A contare nella nostra mission aziendale, sono il potenziale identitario espresso dai territori in cui abbiamo investito e continua-

mo ad investire, e la capacità di quei vini di competere sui mercati più importanti per il vino italiano».

— **Nino Amadore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

15 MILIARDI LA LEGA SOTTRAE L'OPERA ALLA SPENDING REVIEW

Ponte di Messina: mangiatoia libera sugli stipendi e le consulenze



UNICUM NELLA PA LA SOCIETÀ SDM VERREBBE ESENTATA DAI LIMITI DI SPESA. INTANTO SALVINI VUOL METTERE LE MANI SULLA MILANO-CORTINA

DI FOGGIA E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso:1-24%,2-64%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

GRANDI OPERE • AFFARE DA 15 MILIARDI

Ponte di Messina, per tre anni zero limiti su spese e stipendi

» Carlo Di Foggia e Giacomo Salvini

La novità è contenuta in poche righe di un emendamento presentato dalla Lega. Se approvato, per tre anni porterà la Stretto di Messina – la società incaricata di realizzare il ponte caro a Matteo Salvini – fuori dall'alveo dei soggetti pubblici. La prima conseguenza è che non si applicheranno le norme di "contenimento della spesa" previste fin dal 2009 e poi ampliate dal governo Monti in poi. La seconda, per così dire, indiretta, è che salteranno anche i tetti stipendiali per i vertici, gli unici rimasti dopo le modifiche dei mesi scorsi. È l'ultima trovata sulla maxi-opera da quasi 15 miliardi paritorita dallo staff di Salvini. L'emendamento è stato infatti presentato al decreto Milleproroghe, in discussione alla Camera, e inserito tra i "segnalati" dai deputati leghisti

ma è una precisa richiesta di Sdm e messa nero su bianco negli uffici del ministro delle Infrastrutture. Procedura lampo e blindata.

L'emendamento fa slittare (per ora) al gennaio 2027 l'inserimento di Sdm nell'elenco dei soggetti pubblici dell'Istat, decine di società ed enti statali a cui si applica la *spending review*. Parliamo di norme che nei quadri sinottici del Tesoro occupano 70 pagine e prevedono riduzioni di spese anno per anno: consulenze, emolumenti, consumi, gettoni per gli organi collegiali ma anche disposizioni su bilanci e gestione del debito. Sdm replica che la ragione è solo tecnica: la società è uscita dalla liquidazione decisa nel 2012 dal governo Monti ed è "operativa solo da giugno", non esistono qui dati di spesa consuntivati su cui calcolare i tagli. In ogni caso, non ci sono "oneri aggiuntivi per lo Stato" e "non riguarda il sistema retributivo aziendale e i cosiddetti tetti agli stipendi".

La realtà è più complessa. La norma dovrebbe produrre risparmi di spesa, che non ci saranno. Lo slittamento poi non è di un anno ma per un triennio e non prevede eccezioni se non "gli

obblighi di comunicazione dei dati rilevanti in materia di finanza pubblica": tutto il resto salta, limiti agli stipendi compresi. Nella relazione illustrativa si spiega che la norma è ispirata a una analogia applicata alla fondazione "Enea tech", che però prevede di lasciare "i limiti alle retribuzioni, emolumenti ovvero compensi stabiliti dalla normativa vigente e le disposizioni in materia di equilibrio dei bilanci e sostenibilità del debito", cosa che qui invece salta del tutto. Per tre anni, in sostanza, mano libera e niente risparmi. "La Lega regala alla società un plafond di spesa illimitato", attaccano i 5Stelle.

La misura è solo l'ultima di una serie di modifiche, approvate nei mesi scorsi, che hanno trasformato Sdm in un *unicum* tra le società pubbliche non quotate. A dipendenti e consulenti non si applica infatti il tetto di 240 mila euro annui previsto per i manager pubblici e la società può assumere pensionati in deroga (l'Ad Pietro Ciucci ha 73 anni) che potranno superare pure i limiti di cumulo tra emolumento e pensione con la possibilità di derogare a tutte le norme per il reclutamento del personale, gli obblighi di trasparenza e gli obiettivi di performance.

Dopo le polemiche, Salvini ha sottratto solo Ciucci e il Cda dalla deroga al tetto stipendiale, ma subito dopo è arrivata la solita



Peso: 1-24%, 2-64%, 3-23%

modifica che ha inserito Sdm nella "prima fascia" delle società pubbliche garantendole il massimo previsto. Lo stipendio è così passato dai 25 mila euro, sbandierati pubblicamente dal manager, a 240 mila, e con la nuova modifica potrà salire ancora. D'altronde Ciucci per Salvini è fondamentale, tanto da averlo richiamato alla guida del progetto: ha guidato Sdm per un decennio ed è il vero padre della maxi-opera che ha contribuito a trasformare una

saga legale infinita grazie alle penali garantite ai costruttori e che ora rischiano di tornare. Ciucci ha infatti il compito di negoziare con il *general contractor*, guidato dalla Webuild di Pietro Salini, la pace dopo il contenzioso partito nel 2012 quando Monti fermò l'opera considerata uno spreco. Webuild voleva i 700 milioni di penale garantita dal contratto negoziato con Ciucci ed eliminata poi per legge.

Trovato l'accordo, andrà poi modificata la convenzione e approvato il Piano economico dell'opera e approvato il progetto definitivo. Difficile aprire dav-

vero il cantiere nel luglio 2024 come promesso da Salvini. Se va bene, si fa per dire, sarà una finzione, ma poco importa: la manovra stanziava comunque 3 miliardi fino al 2027, 15 in tutto al 2037. "Assorbirà il 92% di tutte le spese infrastrutturali del decennio", ha attaccato ieri l'Ance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deroga Replica: "Norma inapplicabile ora". Niente risparmi per legge per un triennio. La partita delle penali cara a Webuild

SCONTRO SUL SALARIO MINIMO

BAGARRE in Senato dopo un voto su un emendamento delle opposizioni sul salario minimo, in commissione Politiche Ue. La proposta è stata messa ai voti senza il parere del governo e senza dichiarazioni di voto. Alla fine è stata bocciata (8 voti a 7) anche grazie al voto del presidente della commissione, il senatore meloniano Giulio Terzi di FdI. Le forze di minoranza hanno chiesto di rivotare, contestando la legalità della procedura. "Per prassi - ha detto il M5S - il presidente non dovrebbe partecipare alle votazioni in quanto figura di garanzia". La Lega ha chiamato come "rinforzo" due senatori



Le modifica La Lega vuole sottrarre la società dell'opera alle norme della spending review: Sdm sarà un unicum nella P.A.





Al comando
Il ministro
Matteo Salvini
e l'Ad della Stretto
di Messina
Pietro Clucci
FOTO L'ESPRESSO



Peso:1-24%,2-64%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

Gip contesta il “salva Ias” «Decreto sbilanciato in favore delle imprese»

MASSIMILIANO TORNEO pagina 5

Siracusa, il gip contesta il “salva Ias” «Sbilanciato in favore delle imprese»

Il caso. La deroga da cui dipende l'attività del polo industriale portata all'esame della Consulta

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Le misure dettate dal decreto ministeriale che dovrebbero realizzare il bilanciamento tra le esigenze di continuità produttiva e salvaguardia dell'ambiente e della salute, e quindi consentire al depuratore Ias di Priolo di restare in esercizio in deroga al sequestro, secondo la Procura di Siracusa non realizzerebbero alcun «ragionevole bilanciamento tra i diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione». Sarebbero sbilanciate in favore del diritto d'impresa, comprimendo quelli alla salute e alla salvaguardia dell'ambiente. Tesi accolta dal gip di Siracusa, Salvatore Palmieri, che ha sollevato così la questione di legittimità costituzionale delle norme “salva Ias” emanate dal governo tra febbraio e settembre 2023 e disposto l'immediata trasmissione degli atti alla Consulta.

Colpo di scena, dunque, nella vicenda che sta riguardando il depuratore Ias di Priolo, dal cui funzionamento dipende tutta la zona industriale del Siracusano. L'ordinanza del gip che dichiara «rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità» di un articolo del decreto “salva Ias” arriva all'interno del procedimento giudiziario che dall'estate del 2022 vede sotto sequestro l'impianto, ritenuto dalle in-

dagini della Procura avallate dal giudice, “inadeguato” e condotto senza le autorizzazioni. Dal 2016 al 2022 avrebbe immesso illegalmente 77 tonnellate all'anno di sostanze nocive in atmosfera e oltre 2.500 tonnellate di idrocarburi in mare. Sotto accusa sono finiti i vertici di Ias e delle grandi industrie che in quel sito scaricano: Versalis, Sonatrach, Raffineria Italiana, Esso, Sasol, Isab e Priolo servizi.

Ponendosi la questione della prosecuzione dell'attività dell'intero polo, con relativa produzione e 10 mila posti di lavoro compreso indotto e ditte esterne, il governo è intervenuto lo scorso anno con due decreti. Prima ha dichiarato «di interesse strategico nazionale» la raffineria Isab e con essa l'impianto servente, il depuratore Ias, mettendolo sotto l'ombrello legislativo del “Salva Ilva” che dispone la prosecuzione dell'attività a patto della realizzazione di misure per il bilanciamento di cui sopra. Dopo ha emanato un secondo decreto con l'elenco di queste misure. Le quali, però, secondo la Procura «consentono l'immissione di reflui connotati da percentuali di inquinanti di gran lunga superiori ai limiti di legge».

Come anche “La Sicilia” aveva rilevato lo scorso settembre nel decreto la conformità di alcuni valori limite dev'essere verificata non all'istante.

ma con medie mensili. «In tal modo - secondo la Procura - il decreto consente che le aziende possano effettuare degli scarichi di reflui caratterizzati da picchi giornalieri di inquinanti potenzialmente illimitati» e compensare il giorno dopo con valori innocui. Tesi, insomma, accolte dal gip e atti girati alla Corte costituzionale della quale, ora, si attende il pronunciamento. «Ancora una volta - ha commentato presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani - in Italia si costringe la magistratura a intervenire su problemi lasciati insoluti per anni dalle altre istituzioni e dalla politica. La continuità produttiva non deve più, in nessun caso, mettere in pericolo la salute dei cittadini né provocare danni ambientali». ●



Il depuratore Ias di Siracusa opera attualmente in deroga. In questo sito scaricano: Versalis, Sonatrach, Raffineria Italiana, Esso, Sasol, Isab e Priolo servizi



Peso: 1-2%, 5-29%

La Regione stanZIA 5 milioni di euro

Castelli da illuminare, via libera agli appalti

L'assessore Scarpinato:
«Valorizziamo luoghi e
monumenti della cultura»

PALERMO

Via libera alle gare d'appalto per l'illuminazione artistica di 61 castelli siciliani, simboli dei territori e testimoni di un passato glorioso, che verranno in questo modo valorizzati garantendo anche la sostenibilità ambientale in luoghi così suggestivi. In tutto 5 milioni di euro messi a disposizione della Regione, con stanziamenti a fondo perduto nei confronti dei comuni interessati.

Dopo aver acquisito le convenzioni stipulate con gli enti, infatti, l'assessorato regionale dei Beni culturali ha emesso i decreti di impegno, permettendo l'avvio dei piani

di recupero e valorizzazione su castelli, manieri, fortezze e torri presenti in buona parte delle province isolate. In base alla graduatoria definitiva del bando, ad essere perciò utilizzati saranno fondi derivanti dalla riprogrammazione del Piano di sviluppo e coesione, con finanziamenti che prevedono fino a 90 mila euro per ogni singolo progetto, con un minimo di 35 mila euro.

In provincia di Palermo beneficeranno dei contributi i castelli di Geraci Siculo, Corleone, Vicari, Marineo, Caccamo, Campofelice di Roccella, Cefalà Diana, Castelbuono, Palazzo Adriano, Montelepre, Castronovo di Sicilia e Collesano. Nel Trapanese ci sono i soli castelli di Salemi, Calatafimi Segesta e Castellammare del Golfo, mentre ad Agrigento spuntano i manieri di Racalmuto, Sambuca di Sicilia, Burgio

e Cammarata.

«L'illuminazione artistica rappresenta un ulteriore volano per fare emergere e valorizzare i luoghi e monumenti della cultura», afferma l'assessore regionale Francesco Paolo Scarpinato, sottolineando che «le tecnologie innovative in questo campo, soprattutto, permettono non solo di dare un ulteriore impatto scenico ai monumenti nei loro paesaggi ma garantiscono risparmi, efficienza energetica e sostenibilità ambientale». (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali. L'assessore
Francesco Paolo Scarpinato



Peso:13%

Gli occhi sull'appalto Rimed

● La mafia carinese aveva messo gli occhi sull'appalto milionario del Rimed, il centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica a Carini. Un appalto sbloccato nel luglio 2019 per un importo di 90,5 milioni di euro. John Pipitone in più di un'occasione viene intercettato a parlare proprio di questi lavori. Lo faceva con Salvatore Abbate, l'imprenditore che con lui intratteneva rapporti di interesse economico di questo tipo. Lo stesso Abbate chiese il benessere del boss per potere

svolgere una commessa nel cantiere dove è in corso la costruzione dell'edificio di circa 25 mila metri quadrati. Tutto ripreso in un dialogo che i carabinieri hanno intercettato attraverso la microspia informatica installata nel telefono di Pipitone. Una delle ditte del cantiere Rimed aveva contattato proprio la ditta di Abbate: «Gli ho noleggiato lo scavatore a quell'impresa... Ci sono le macchine mie autorizzate per entrare là dentro». «Nell'ambito del protocollo di legalità con la

Prefettura - si legge in una nota della Fondazione Rimed - siamo a disposizione delle autorità per fornire ogni informazione ritenuta utile nei riguardi dell'impresa citata nelle notizie di stampa sull'inchiesta antimafia a Carini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Volotea: nel 2023 crescita oltre il 40%

● «Un 2023 all'insegna della crescita». È così che la compagnia aerea low-cost Volotea rende noti i risultati raggiunti lo scorso anno presso l'aeroporto. La compagnia parla di «una crescita di oltre il 40% a livello complessivo - si legge in una nota -. Infatti, sono stati più di 2.700 i voli operati dalla compagnia nel 2023 (+44% rispetto al 2022) e oltre 437 mila i

passengeri trasportati a livello locale (+45% vs 2022). Sempre nel 2023, il vettore ha servito 18 rotte, di cui la metà in esclusiva, con un'offerta di oltre 473 mila posti in vendita (+48% vs 2022)».



Peso:3%

La cenere dell'Etna diventa "eco-business" per creare oggetti

L'accordo tra una start up e il Comune di Nicolosi per usare le emissioni del vulcano

di **Giada Lo Porto**

D'ora in avanti il Comune di Nicolosi cederà la cenere dell'Etna a un'impresa che la utilizzerà per creare prodotti ecosostenibili. Il contratto di conferimento tra il Comune del Catanese e la startup innovativa System Futur è stato appena stipulato.

«Finora questa cenere era considerata un rifiuto speciale di cui disfarsi con costi elevatissimi – dice il sindaco di Nicolosi Angelo Pulvirenti –. Grazie a questo accordo le ceneri vulcaniche possono divenire risorsa».

Tutto inizia a dicembre quando l'impresa invia una pec ai Comuni di Misterbianco, Belpasso, Milo, Zafferana e Nicolosi. Chiede alle amministrazioni di valorizzare la cenere e non buttarla. «Datela a noi, così da poter convertire un problema ambientale in risorsa economica». L'unico a rispondere è il Comune di Nicolosi. «Dalla prossima eruzione – aggiunge Pulvirenti – raccoglieremo la cenere vulcanica finita in strada e nei balconi. Toglieremo even-

tuali foglie, cicche di sigaretta e ogni altro corpo estraneo rispetto alla materia prima. E la consegneremo alla startup».

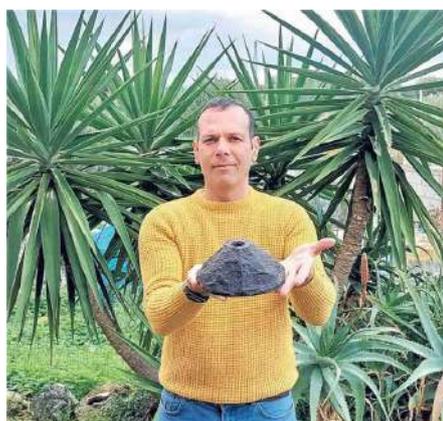
La novità sta tutta qui. Per la prima volta un comune etneo cede ufficialmente la cenere a un'impresa che si occupa di valorizzare lo scarto. A capo della startup c'è Riccardo La Rosa, un artigiano catanese di 45 anni che qualche anno fa ha ottenuto il brevetto per un materiale da lui creato con gli scarti di lavorazione della pietra lavica dell'Etna "Petrafeel". La Rosa ha già realizzato in via sperimentale bottiglie e vasetti per creme, pannelli termici e diffusori d'ambiente a forma di vulcano che contengono oli essenziali con le fragranze dell'Etna tra cui la zagara. Prodotti realizzati in piccole quantità proprio perché finora a mancare era la materia prima.

«Il nostro obiettivo – dice La Rosa – è recuperare gli scarti di lavorazione del settore lapideo etneo che valgono più del 54% del materiale estratto. Ora speriamo che a Nicolosi si aggiungano altri Comuni». D'altronde ogni volta che l'Etna produ-

ce parossismi con alte fontane di lava ecco che si ripresenta il problema delle ceneri vulcaniche che finiscono dappertutto. Colorando di nero le strade delle cittadine vicine al vulcano. In pratica la materia prima è infinita, solo che veniva buttata via con un notevole impatto ambientale. Tempo fa un progetto di recupero e utilizzo delle ceneri vulcaniche etnee era stato condotto da alcuni studiosi dell'università di Catania e finanziato dal ministero della Transizione ecologica. Gli studiosi avevano dimostrato che la cenere poteva divenire una risorsa ecosostenibile da utilizzare nel settore dell'ingegneria civile e ambientale. Successivamente il ministero aveva invitato formalmente enti territoriali e imprese a stringere accordi per l'utilizzo delle ceneri.

«Siamo a completa disposizione degli enti comunali per trovare eventuali accordi tra il pubblico e il privato – continua La Rosa –. Da quest'anno con la convenzione riusciremo a investire ancor di più in ricerca e sviluppo e realizzeremo una maggiore quantità di prodotti».

Un artigiano catanese prova a trasformare in risorsa i resti delle eruzioni



▲ L'artigiano Riccardo La Rosa mostra un oggetto creato con la cenere



Peso:36%

COS'È ACCADUTO

Il video al porto lo scontro tra governo e toghe poi l'archiviazione

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. A inizio ottobre è un video postato dal leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini su X a fare finire nuovamente nella bufera il giudice di Catania Iolanda Apostolico agli onori della cronaca per avere annullato - a fine settembre - il trattenimento di quattro migranti nel Cpr di Pozzallo, sconfessando il Decreto Cutro. E a provocare un duro botta e risposta tra il Carroccio e l'Anm preoccupato «per la tendenza a scandagliare la vita privata dei magistrati, piuttosto che criticare nel merito i loro provvedimenti».

A postare quei pochi minuti, dicevamo, è stato Salvini che scriveva: «25 agosto 2018, Catania, io ero vicepremier e ministro dell'Interno. L'estrema Sinistra manifesta per chiedere lo sbarco degli immigrati dalla nave Diciotti: la folla urla "assassini" e "animali" in faccia alla Polizia. Mi sembra di vedere alcuni volti fa-

miliari». Il riferimento è proprio al magistrato catanese, che poco dopo viene riconosciuta dal deputato siciliano della Lega Anastasio Carrà nella donna che nel filmato è tra il cordone della polizia e i manifestanti. Nel video, secondo quanto riferito dal partito del vicepremier, anche il compagno di Apostolico. La Lega si mobilita contro la «toga di Catania» con Carrà che sfida Apostolico a smentirlo.

Nel frattempo, l'Associazione Nazionale Magistrati esprime tutto il suo allarme - «si accentua la tendenza a giudicare la terzietà del giudice, che va valutata dentro il processo, andando dalla critica del provvedimento, che è legittima, allo screening della persona, cioè vedere chi è il giudice anziché guardare quello che ha scritto». E il Csm si divide. «I provvedimenti dei giudici possono essere criticati, ma «spostare l'attenzione sulla vita del magistrato e le sue eventuali attività esterne a quella giudiziaria, è un modo per eludere il confronto sul merito del

provvedimento e un tentativo di delegittimare l'attività giurisdizionale» sostengono i promotori della pratica a tutela di Apostolico. Mentre sul fronte opposto, quello laico «i giudici devono essere come «la moglie di Cesare», cioè non solo essere ma anche apparire imparziali.

È proprio sul video si è consumato lo scontro tra i rappresentanti del governo e le opposizioni, ancor di più dopo l'archiviazione della procura di Catania che a inizio gennaio ha stabilito come non ci sia stato alcun dossieraggio sul video della partecipazione della giudice alla manifestazione al porto. Le riprese non arrivavano da archivi delle forze dell'ordine, né da alcuna banda riservata.

A girare il video con il suo telefonino privato - e non per motivi di servizio - sarebbe stato un carabiniere in servizio quel giorno che, successivamente, quando il nome della giudice Apostolico salì agli onori della cronaca per la bocciatura del Decreto Cutro lo diffuse in una chat non di servizio. ●



Peso: 14%

ARCHIVIAZIONE AL COMUNE**Palermo, non ci fu falso in bilancio
Orlando: «Vicenda strumentalizzata»**

PALERMO. Accogliendo la richiesta della Procura, il Gip di Palermo ha archiviato l'indagine su presunti falsi nei bilanci del Comune di Palermo a carico dell'ex sindaco Leoluca Orlando, difeso dall'avvocato Roberto Mangano, e di altri 19 tra ex assessori, dirigenti e capi area di Palazzo delle Aquile. L'indagine era stata aperta dalla Procura a cavallo tra il 2019/2020.

I pm avevano accertato cifre errate nelle entrate e nelle uscite nei bilanci 2016, 2017 e 2018 e 2019 in diverse voci: dal settore

tributi a quello del condono edilizio e delle politiche abitative. Ma dalle indagini era emerso che le discrasie sarebbero state frutto di errori e non di dolo. Una valutazione condivisa oggi dal Gip.

«Si conclude una vicenda che ha trovato grande enfasi in strumentalizzazioni politiche e ampia eco sulla stampa. Confermo il doveroso apprezzamento alla magistratura e alla Guardia di finanza per la attività di inchiesta svolta in questi anni e soddisfazione per il riconoscimento in sede giudiziaria della legittimità e correttezza della intera amministrazione

comunale con riferimento ai bilanci 2016, 2017, 2018 e 2019», commenta l'ex sindaco di Palermo.

«Sono certo - conclude Orlando - che la stampa continuerà a dare informazione e adeguato risalto alla opinione pubblica su una vicenda che ho vissuto con grande serenità nel merito delle contestazioni e con grande amarezza per le strumentalizzazioni». ●



Peso: 12%

Nella segreteria provinciale si occupa di Ambiente

Favignana, busta con proiettile ad un esponente del Pd

Antonio Pizzo
MARSALA

Un lugubre, quanto chiaro, messaggio. Una busta con un proiettile. È arrivata a Michele Rallo, componente della segreteria provinciale del PD di Trapani con delega all'Ambiente. Impiegato di banca, Rallo è rappresentante di Legambiente nelle Egadi ed è noto per le sue battaglie in campo ambientale. L'intimidazione è stata denunciata ai carabinieri. La lettera oltre al proiettile conteneva il ritaglio

di un articolo sulla commemorazione dell'omicidio del giornalista Mario Francese. «Continuerò a svolgere la mia attività di denuncia laddove necessario e di sensibilizzazione verso i temi della legalità, dell'ambiente e della speculazione edilizia» la reazione di Rallo. «Mi sono accorto della busta stamattina alle 6 - racconta - così ho subito avvertito le forze dell'ordine che l'hanno presa in consegna».

Appresa la notizia, Domenico Venuti e Valentina Villabuona, segretario del Pd e presidente dell'assemblea provinciale trapanese, sono stati i primi ad intervenire: «Esprimiamo la nostra solidarietà a Michele Rallo. Non entriamo nel merito, per non ostacolare il corso delle indagini, tuttavia, è doveroso da parte nostra far sentire a Michele e alla sua famiglia la vicinanza di tutte e tutti i democratici, perché ciò che è avvenuto

colpisce profondamente tutta la nostra comunità. Continueremo a lavorare insieme a Michele, portando avanti la buona politica di cui si è fatto promotore in questi anni, consapevoli che non saranno questi gesti a fermare l'azione del Pd».

A loro ha fatto eco anche il segretario regionale del partito, Antony Barbagallo: «Intendo esprimere totale solidarietà e vicinanza a Michele Rallo per l'infame e vile atto intimidatorio di cui è stato vittima. Sono segnali inquietanti. Ci auguriamo che inquirenti e forze dell'ordine facciano luce al più presto». Infine, anche il sindaco di Favignana, Francesco Forgiione: «Manifestiamo la nostra vicinanza a Michele Rallo. Intimidazioni di questo tipo vanno respinte con forza». (*API*)



Peso:10%

Dal blitz dei carabinieri con cinque arresti emerge la capacità di sottomissione imposta dalla «famiglia», guidata da John Pipitone

All'acqua ci pensa la mafia

Il giogo della cosca di Carini su un centinaio di famiglie, costrette a pagare per l'allaccio idrico. Nessuna denuncia. E le minacce del boss: «Chi si sente il migliore è morto...» **Giuliano** Pag. 14 e 15

L'operazione dei carabinieri a Carini, cinque le persone arrestate

Mafia dell'acqua, il clan gestiva una condotta abusivamente

I vertici della cosca controllavano estorsioni e affari contando su omertà e connivenze

Michele Giuliano

Non solo si chinava la testa ma i boss e i loro fedelissimi venivano pure difesi. Anche questo è successo a Carini dove oltre un centinaio di famiglie erano costrette a pagare per potere avere l'acqua che era controllata abusivamente da una condotta idrica pubblica. Nonostante ciò nessuno di loro ha esitato un solo attimo, nel momento in cui è stata scoperta questa parte di condotta gestita abusivamente. Non una sola parola sul presunto capomafia John Pipitone, 42 anni, e del suo amico d'affari Salvatore Abbate, 55 anni, l'uomo che aveva le mani in pasta nell'ambito dell'edilizia e non solo. Entrambi sono finiti in carcere nel blitz antimafia scattato all'alba di ieri insieme a Giuseppe Passalacqua, 49 anni, e Salvatore Vallelunga, 43 anni. Una quinta persona, Vincenzo Valle-

lunga di 74 anni, ha avuto i domiciliari. A firmare l'ordinanza il Gip del tribunale di Palermo Fabio Pilato sulla base delle indagini dei carabinieri del comando provinciale e della Dda, la direzione distrettuale antimafia.

Dall'acqua alle estorsioni, passando per l'immane traffico di droga e persino il settore immobiliare. Nulla sfuggiva alla potente famiglia mafiosa di Carini, che si faceva forte anche degli ottimi rapporti con il mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale anche perché rientrava nella sua «giurisdizione». Le accuse sono a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni aggravate commesse avvalendosi del metodo mafioso e reati in materia di armi.

Il provvedimento scaturisce dalle indagini portate avanti, nel periodo a cavallo tra il 2021 e il 2023, dal nucleo investigativo del comando provinciale palermitano. Ad essere emerso da un lato il rientro «a pieno titolo» di pregiudicati mafiosi, dopo lunghi periodi di detenzione, nelle fila della famiglia mafiosa di Carini. Dall'altro l'inserimento di giovani e ambiziosi associati, appartenenti a famiglie di sangue che storicamente hanno diretto lo scacchiere mafioso carinese.

Certamente lo spaccato più drammatico è quello dell'omertà e



della connivenza di un'ampia fetta di popolazione. Non solo subiva una sorta di «pizzo», venendo costretta a pagare per avere erogata l'acqua da una condotta idrica controllata abusivamente. Per di più il boss Pipitone con gli accoliti venivano difesi. Nell'ordinanza si parla senza mezzi termini di vera e propria sottomissione: «Tale condizione di dominio incontrastato - si legge - ha trovato il consenso di una larga parte della popolazione, come ampiamente dimostrano, fra l'altro, gli atteggiamenti assunti da alcuni utenti della rete idrica abusivamente gestita, anche con il costante ricorso all'intimidazione». «Loro devono capire - dice Pipitone in un'intercettazione captata con Abbate - che non hanno dove andare... No perché non hanno dove andare... non c'è altre soluzioni... non è che noi altri chissà perché non c'è soluzione vogliamo scherzare con la gente... non c'è niente da scherzare, qua la cosa è seria... chi si sente il migliore è morto qua sopra... chi si sente il migliore è morto».

Durante degli accertamenti lungo la condotta per la verifica di questi allacci abusivi nessuno dei residenti ha aperto bocca, non menzionando quindi né Pipitone, né Abbate. Si tratta di un'operazione in prosecuzione ai tre arresti avvenuti nel settembre del 2022 per il reato di scambio elettorale politico mafioso. In quell'occasione l'operazione fu convenzionalmente denominata «Feudo» e venne condotta dal nucleo investigativo del comando provinciale. In quel caso il carinese Salvatore Ferrigno, 64 anni, candidato al

parlamento regionale siciliano alle elezioni del novembre 2022, venne accusato di scambio elettorale politico-mafioso. Insieme a lui finirono in carcere il boss Giuseppe Lo Duca e la segretaria di Ferrigno, Piera Lo Iacono, che avrebbe fatto da intermediaria tra il politico e la mafia. Secondo gli inquirenti, il politico avrebbe promesso favori e denaro all'esponente di Cosa nostra in cambio di voti.

Il blitz di ieri delinea gli assetti interni della famiglia mafiosa di Carini. Ad emergere presunte responsabilità dei singoli associati anche in ordine ad alcune estorsioni, commesse nell'ambito delle mediazioni immobiliari attraverso le cosiddette «sensalerie». «L'operazione - scrive il comando provinciale dei carabinieri - restituisce un quadro in linea con più recenti acquisizioni investigative, ovvero quello di una Cosa nostra mai rassegnata a soccombere, che mantiene ancora una piena operatività e che aspira a ritornare potente, riacquistando la capacità militare del passato, soprattutto attraverso il continuo richiamo alle proprie regole fondanti».

Secondo gli inquirenti John Pipitone avrebbe senz'altro favorito il consolidamento del ruolo di affidabile associato mafioso proprio a Salvatore, il quale si è posto alle dipendenze del capomafia, «assistendolo con particolare devozione ed eseguendone puntualmente gli ordini». Le indagini hanno anche consentito di raccogliere gravi elementi indiziari in ordine alla partecipazione al sodalizio dei pregiudicati ritenuti «mafiosi»

Giuseppe Passalacqua e Vincenzo Vallelunga. Entrambi, a detta degli investigatori, erano rientrati a pieno titolo, dopo lunghi periodi di detenzione, nelle fila della famiglia mafiosa di Carini. E non poteva neanche mancare il giovane rampollo, Salvatore Vallelunga, figlio di Vincenzo, ritenuto «giovane e ambizioso associato».

«Voglio ringraziare i carabinieri del comando provinciale e complimentarmi con loro - ha commentato il sindaco di Carini, Giovanni Monteleone - per l'operazione antimafia che ha portato agli arresti di questa mattina e che vedono coinvolto John Pipitone, figlio di Giovan Battista, storico boss di Carini, oggi all'ergastolo, e gli altri "figli d'arte", finiti in manette con l'accusa, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsioni aggravate dal metodo mafioso e reati in materia di armi. Ancora una volta la legalità ha avuto la meglio sulla criminalità organizzata. L'operazione dei carabinieri dimostra la costante attenzione prestata nel contrasto alla malavita mafiosa, un'attenzione che non deve cessare perché, purtroppo, la mafia è ancora presente e operativa nel nostro territorio. Non solo le forze dell'ordine ma anche le istituzioni e i cittadini devono rimanere vigili e denunciare».

Il silenzio dei residenti Durante le verifiche degli allacci illegali nessuno ha tirato in ballo Pipitone e Abbate

**L'ascesa di nuove leve
«Devono capire che non
hanno dove andare...
chi si sente il migliore
è morto qua sopra...»**

I nomi del blitz

- John Pipitone, 42 anni, figlio del boss Giovan Battista, ritenuto il nuovo capo del mandamento
- Salvatore Abbate, 55 anni, imprenditore che aveva le mani in pasta nell'ambito dell'edilizia
- Giuseppe Passalacqua, 49 anni, già in passato condannato per mafia in via definitiva
- Vincenzo Vallelunga, 74 anni, anche lui condannato per mafia in passato
- Salvatore Vallelunga, 43 anni, figlio di Vincenzo, ritenuto «giovane e ambizioso» per scalare i vertici del mandamento





Vincenzo Vallelunga



Giuseppe Passalacqua



Il blitz. Le pattuglie dei carabinieri nella piazza di Carini



Peso:1-12%,14-37%,15-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Le intercettazioni: i timori degli indagati

Un piano per fuggire
«Non dormo la notte»

Pag. 15

Le intercettazioni, le preoccupazioni dopo la retata contro il mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale

I timori degli indagati e l'ipotesi di fuggire
«Questi qua non mi devono fare dormire»Vallelunga stava pensando a scappare con il padre per evitare gli arresti
E a un fedelissimo confida: «Comunque io alle 4 mi sveglio e me ne vado...»**Michele Giuliano**

Salvatore Vallelunga aveva paura. I suoi «amici» erano finiti dietro le sbarre e lui sapeva che in qualche modo poteva essere nel mirino. Non vedeva l'ora che arrivasse l'indomani per correre in edicola e acquistare il *Giornale di Sicilia*. Voleva informazioni dettagliate di quanto era accaduto nella retata che si concretizzò nel luglio dello scorso anno e che aveva interessato 29 affiliati proprio del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale, a cui è organica la famiglia carinese. In quel caso fu la polizia ad organizzare il blitz e Vallelunga sapeva benissimo che era stato in compagnia di alcuni degli arrestati: «Ed a tutti quelli di là... Ed ora incominciano con qua... Perché qua ci saranno fotografie... questo, quello... Io mi ci sono visto sabato mattina... Questi non mi devono fare dormire più... Niè, quando arriva lo sai che per adesso tu stai prendendo aria così guarda... Fai così prendi e cadi a terra...».

In pratica il quarantatreenne stava riflettendo sulle modalità con le quali poter sfuggire all'applicazione di una misura cautelare che sentiva essere nell'aria anche per lui. Con il suo interlocutore, Vallelunga ammette di stare pensando a questa fuga con il padre Vincenzo per evitargli a quest'ultimo che potesse tornare in cella.

Voleva però capire meglio cosa ci stava dietro a questa operazio-

ne, e per questo era in attesa che l'indomani uscisse in edicola il *Giornale di Sicilia*: «Domani - viene captato nell'intercettazione - c'è da comprare il Giornale di Sicilia per vedere loro...». Secondo i carabinieri queste sono parole che non hanno altra chiave di lettura se non quella che Salvatore Vallelunga voleva darsi alla macchia. «Niervo, stanotte l'opera c'è stata... Capace che vengono stasera sti gran cornuti... Comunque io alle 4 mi sveglio e me ne vado... Perché loro vengono alle cinque meno dieci...».

Nell'estate 2023 sul mandamento mafioso di San Lorenzo-Tommaso Natale e su quello limitrofo di Resuttana si era avuto modo di raccogliere numerose evidenze che avevano posto in risalto l'attualità dei fitti rapporti storicamente intrattenuti dagli esponenti di queste famiglie con quella di Carini.

Una complessa trama di rapporti intessuti dalle cosche mafiose aveva finito per interessare anche i componenti della famiglia mafiosa di Carini, nell'ambito della quale si sono registrati momenti di palese preoccupazione per il timore di un imminente coinvolgimento nell'esecuzione di ulteriori arresti.

Vallelunga ha parlato a lungo di questo suo timore ed ha anche rivelato un aneddoto. In pratica prese una scusa per non andare al matrimonio del figlio proprio di uno dei 29 arrestati nell'operazione del luglio del 2023. Il suo obiettivo era quello di interrompere ogni rapporto o possibile

collegamento almeno per un po', per non dare troppo nell'occhio.

Ma non sapeva che dall'altra parte c'era chi lo stava ascoltando e le sue sono diventate delle vere e proprie confessioni. «L'altro giorno - ha detto Vallelunga - c'è stato il matrimonio di suo figlio... "che fa ti vieni a mangiare una cosa là". Gli ho detto "Nooo"... dice... "magari per il prio (per fare festa, ndr)"... "Nooo" gli ho detto "devo andare a fare una visita con mia moglie"... gli ho detto».

Lo stesso quarantatreenne ha anche detto di aver parlato con un altro fedelissimo a cui ammise di avere questo timore che c'erano i riflettori puntati sulla loro cosca: «... Eppure il sabato, quando ci sono andato, gli ho detto "Se", ma a me qua c'è una confusione qua c'è di non venirci più"... dice ... "ma che vuoi, qua tutti i giorni ci sono». Aspè e mercoledì doveva essere qua quello».

Nell'operazione dell'anno scorso gli indagati erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, traffico di droga, detenzione illegale di armi, violazione dell'obbligo della sorveglianza speciale.

Le indagini dei militari dell'Ar-



Peso:1-2%,15-43%

ma hanno ricostruito l'organigramma del clan e diversi episodi di estorsione ad attività commerciali ed imprenditoriali e accertato il controllo e la gestione dei servizi funerari all'ospedale di Villa Sofia da parte della cosca. Il racket ha permesso a Cosa nostra di mantenere il controllo del territorio e il sostentamento dell'organizzazione e delle famiglie dei detenuti.

I riflettori sul gruppo Le scuse per non andare al matrimonio del figlio di uno dei 29 coinvolti nell'operazione



Le indagini. I carabinieri grazie alle intercettazioni hanno ricostruito la rete dei rapporti nella cosca

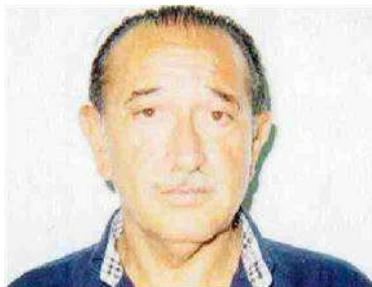


Peso:1-2%,15-43%

Guardia di Finanza

Una villa a Cinisi
tolta ai D'Anna
diventa caserma

Pag. 15



Un passo avanti per il presidio della guardia di finanza, ieri la consegna dell'immobile da parte del Comune al generale Di Gesù

Una nuova caserma a Cinisi, sorgerà su un bene confiscato

Presto Cinisi avrà anche una caserma della guardia di finanza. Sorgerà lungo la strada statale 113 che collega Cinisi a Terrasini, all'altezza del civico 209 dove insiste un ampio terreno di 700 metri quadrati confiscato alla mafia. Ieri la consegna ufficiale dell'immobile da parte del Comune alle fiamme gialle, con la firma in calce al documento che attesta il passaggio di proprietà. All'interno del bene confiscato insistono una villa, quattro appartamenti e uno scantinato, dunque oltre alla caserma ci saranno anche degli alloggi di servizio e vari altri locali a disposizione della logistica necessaria ai finanzieri.

Alla cerimonia hanno presenziato i vertici delle fiamme gialle il colonnello Cosimo Di Gesù, comandante regionale e il generale Domenico Napolitano, comandante provinciale. Con loro il commissario straordinario del Comune di Cinisi, Angelo Sajeve, il dirigente della sede territoriale dell'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, Cosimo Antonica, e l'architetto Silvano Arcamone, direttore regionale dell'agenzia del demanio. «L'immobile è complessivamente in

buone condizioni - afferma la segretaria generale del Comune di Cinisi, Maria Giovanna Micalizzi, che ha perfezionato per conto del municipio questo passaggio -. Chiaramente dovranno essere fatti degli interventi per adeguarlo alle esigenze della guardia di finanza». «Per noi è motivo di grande orgoglio - ha aggiunto Angelo Sajeve - perché anzitutto sul territorio si rivaluta un bene strappato alla mafia e che diventa nuovamente a disposizione della collettività. Poi si aggiunge un presidio di legalità di cui beneficerà l'intera comunità, a garanzia della sua stessa sicurezza».

Il bene venne confiscato nel 1997 e dato dall'agenzia nazionale dei beni confiscati in gestione al Comune di Cinisi che però non ha mai utilizzato e su cui non ha neanche mai fatto alcun intervento. Fu tolto ai fratelli Calogero e Girolamo D'Anna a conclusione delle indagini condotte dal Gico, il gruppo investigativo criminalità organizzata della guardia di finanza. I due sono stati indicati da numerosi collaboratori di giustizia, tra questi Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia e Francesco Scrima. come uomini

d'onore della famiglia mafiosa di Terrasini, il cui spessore criminale si esplicava sia nella gestione degli appalti, sia nelle vicende riguardanti la vita politica della cittadina marinara. In particolare, il pentito Giovanni Brusca, rivelò che i D'Anna erano imparentati con il boss di Cinisi Gaetano Badalamenti e perciò entrarono nella guerra di mafia, aperta con i «corleonesi» che ne avevano deciso l'eliminazione, senza però riuscirci. «In questo modo - è stato evidenziato dagli ufficiali delle fiamme gialle presenti all'evento - la guardia di finanza ha inteso rafforzare la presenza sul territorio. L'odierno avvenimento si inserisce nel quadro delle linee strategiche dell'azione del corpo che mira a garantire un'incisiva presenza sul territorio e a incrementare le infrastrutture in dotazione alla guardia di finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Firmata l'intesa
«Le fiamme gialle
in questo modo
rafforzano la presenza
sul territorio»**



Peso:1-2%,15-26%



La firma. Il generale Di Gesù con il commissario del Comune Sajeve



Peso:1-2%,15-26%

I conti del Comune

**Bilanci,
archiviazione
per Orlando
e altri 23**

Geraci Pag. 16

Il Gip ha accolto la richiesta della Procura, Orlando: «Una vicenda strumentalizzata»**Archiviata l'inchiesta sui bilanci del Comune****Fabio Geraci**

Erano stati accusati di aver truccato i conti del Comune con introiti «impossibili» e future entrate sovrastimate per evitare il possibile default dell'amministrazione. Una contestazione che, però, non ha retto tanto è vero che l'inchiesta sui presunti falsi in bilancio, aperta a ottobre del 2021, è stata chiusa definitivamente. Il Gip Ermelinda Marfia ha accolto così la richiesta della Procura che ha archiviato le posizioni a carico dell'ex sindaco Leoluca Orlando e di altre 23 persone fra ex assessori, dirigenti e capi area che dovevano rispondere di falso in atto pubblico.

Il giudice ha messo la parola fine sottolineando nel suo decreto che «vanno condivise le valutazioni del pm sulla inidoneità degli elementi acquisiti nelle indagini preliminari per sostenere le accuse in giudizio. Del resto, gli elementi acquisiti non consentono di formulare una ragionevole previsione di condanna». I pubblici ministeri avevano ipotizzato che i numeri delle entrate e delle uscite, inse-

riti nei bilanci degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019, fossero stati «rimaneggiati» per coprire le irregolarità in particolare in alcuni settori come l'ufficio del condono edilizio, dei tributi, delle risorse patrimoniali e delle politiche abitative.

Le indagini, invece, hanno dimostrato che mancava il dolo nonostante la presenza di alcuni errori materiali: in pratica non c'era alcuna intenzione di manipolare i conti e il primo cittadino, assieme ai vertici dell'amministrazione comunale, non avrebbero fornito nessun input per falsificare i bilanci. Interrogato dai magistrati, l'ex sindaco Orlando aveva chiarito che il suo ruolo era stato quello di dettare l'indirizzo politico e di non aver svolto direttamente atti di amministrazione, specie in materie tecniche come i bilanci: questi compiti, infatti, erano demandati ai dirigenti e ai dipendenti del municipio. «Si conclude una vicenda che ha trovato grande enfasi in strumentalizzazioni politiche e ampia eco sulla stampa. - ha commentato l'ex sindaco Orlando -. Confermo il doveroso apprezzamento alla magistratura e alla guardia di finanza per l'attività di inchiesta svolta in questi anni e soddisfazione per il riconoscimento in sede giudiziaria della legittimità e correttezza della intera amministrazione comunale con riferimen-

to ai bilanci 2016, 2017, 2018 e 2019».

L'archiviazione, dopo due avvisi di conclusione delle indagini, è arrivata per Luciano Abbonato, Carmela Agnello, Cosimo Aiello, Marcello Barbaro, Paolo Bohuslav Basile, Leonardo Brucato, Roberto D'Agostino, Salvatore Di Trapani, Giovanni Carlo Galvano, Antonino Gentile, Mario Li Castri, Marco Mazzurco, Antonino Mineo, Luigi Mortillaro, Leoluca Orlando, Sebastiano Orlando, Sergio Pollicita, Paolo Porretto, Stefano Puleo, Daniela Rimedio. In precedenza era scattata anche per Lucetta Accordino, Paola Di Trapani, Gabriele Marchese e Vincenzo Messina. Gli indagati erano assistiti, tra gli altri, dagli avvocati Giuseppe Gerbino, Claudio Gallina Montana, Monica Genovese, Fabrizio Biondo, Antonio Gattuso, Francesco Greco, Roberto Mangano, Marcello Montalbano e Giovanni Rizzuti. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex sindaco. Leoluca Orlando**

Peso:1-1%,16-17%

Allarme in centro

**Due raid
con la spaccata
da Feltrinelli
e in un'edicola**

Pag. 17

Furto non riuscito anche nella rivendita di giornali di via Dante**Due raid con la spaccata
Nel mirino edicola e libreria**

Alla Feltrinelli ladri in fuga ma senza bottino

Michele Giuliano

Si allunga sempre di più la scia dei furti, o tentati furti, con il metodo della «spaccata». Nell'arco di 24 ore ieri sono stati ben due i raid di questo tipo ai danni di un'edicola e di una libreria, entrambi accaduti nel centro città. Il primo si è verificato alla libreria Feltrinelli dove qualcuno ha provato a sfondare le vetrate della porta secondaria di via Narciso Cozzo, la piccola stradina alle spalle del palazzo che ospita il negozio che ha l'ingresso principale in via Cavour. È scattato l'allarme e poco dopo avere provocato danni alla porta i ladri sono fuggiti. I carabinieri hanno acquisito le immagini dei sistemi di videosorveglianza presenti nella zona visto che a due passi c'è la sede della Banca d'Italia, la cui area antistante è massicciamente monitorata da diversi occhi elettronici. Un secondo episodio si è verificato in

un'edicola all'angolo tra via Dante e via principe di Villafranca, a pochi passi dal Teatro Politeama. In questo caso qualcuno ha tentato di sfondare a colpi di piccozza il vetro. Ad accorgersi del tentato furto il titolare, che ha chiamato i carabinieri chiedendo l'intervento di una pattuglia per la constatazione dei danni prima di andare a sporgere denuncia.

Soltanto in questo mese di gennaio si contano in città almeno altre cinque incursioni dello stesso genere, a testimonianza del dilagare di questi atti di criminalità che ingenerano sfiducia e paura tra i commercianti. Lo scorso 23 gennaio un furto con spaccata ha interessato sempre la stessa edicola di via principe di Villafranca. I responsabili hanno mandato in frantumi un vetro semi blindato e hanno portato via contanti, biglietti per autobus, bottiglie, formaggi e pure libri. I ladri hanno trafugato anche un bottino di oltre 3 mila euro a cui va sommato il danno per la sostituzione del vetro con l'infisso. Le indagini in quel caso erano

affidate alla polizia. Sono intervenuti anche gli agenti della scientifica per cercare di trovare tracce utili per risalire agli autori del colpo.

Ancora nella notte fra il 15 e il 16 gennaio i malviventi hanno colpito il negozio Le Mille, in via Eugenio l'Emiro. Anche qui i ladri hanno mandato in frantumi la vetrina di ingresso e si sono introdotti nei locali portando via l'incasso. Appena 24 ore prima altro furto in via Paolo Paternostro ai danni del ristorante No-Name, e il giorno ancora precedente un'altra vetrina fu spaccata in via Napoli, all'angolo con via Maqueda, nel negozio di giocattoli Toys.

**Microcriminalità
Soltanto in questo mese
si contano almeno
altre cinque incursioni
dello stesso genere**



Peso:1-2%,17-26%



Via Cavour. L'ingresso secondario della libreria Feltrinelli con il vetro dell'ingresso frantumato FOTO FUCARINI



Peso:1-2%,17-26%

Le accuse al deputato dem

Safina, stop ai domiciliari vietato però lasciare Trapani

Il gip del tribunale di Trapani Samuele Corso ha sostituito gli arresti domiciliari con l'obbligo di dimora a Trapani ed Erice per il deputato regionale del Pd Dario Safina, accusato di corruzione e turbativa d'asta quando ricopriva la carica di assessore ai Lavori pubblici del Comune. «Non siamo soddisfatti e puntiamo all'annullamento totale dell'ordinanza – dice Salvatore Longo, legale di Safina insieme con Giuseppe Rando – Riteniamo insussistenti le necessità della misura cautelare. Andremo a discutere al tribunale del riesame». L'udienza è stata fissata per il 2 febbraio.

Per il deputato dem erano scattati gli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta della procura di Trapani. Il 26 gennaio, nel corso dell'interrogatorio di garanzia, Safina, che si è subito sospeso dal partito, ha risposto alle domande del gip e ha presentato una memoria difensiva nella quale, tramite i suoi legali, chiedeva la revoca della misura cautelare. – **fr. pat.**



Deputato dem Dario Safina



Peso:13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Comune, la Rap si prende una pausa di riflessione e si prepara a formulare una nuova proposta sul piano economico

Tari, marcia indietro e aumenti congelati

Il presidente Todaro smorza la discussione sul Pef da 33 milioni in più per il servizio: «Trasmesso per errore, non è definitivo». Randazzo del M5S: «Serve fare chiarezza»

Giancarlo Macaluso

Scusate, ma è stato un errore. La Rap chiude così la discussione sui possibili aumenti tariffari. Ma è solo una pausa di riflessione per formulare una nuova proposta. Perché un rialzo della Tari sarà – e su questo si accettano scommesse – inevitabile. Cronache da un'azienda che ondeggia nel tentativo di rimettersi in carreggiata. E ogni tentativo che fa per disincagliarsi finisce puntualmente nelle polemiche.

Il consigliere Antonio Randazzo, del Movimento 5 Stelle, aveva chiesto all'amministrazione di potere prendere visione del Piano economico finanziario dopo che questo giornale ne aveva anticipato il contenuto. La risposta che ha ottenuto porta la firma di Giuseppe Todaro. Ed è una nota che era stata già inviata al Comune a cui si chiedeva di non tenere conto del Pef Tari inviato perché trasmesso «per mero errore materiale» e il «documento in questione non ha una valenza definitiva». Ci siamo sbagliati, insomma.

Del resto, subito dopo la diffusione della notizia, si era scatenata una sarabanda di polemiche che in qualche modo lasciavano presagire la necessità di una via d'uscita per l'azienda di igiene ambientale. La quale aveva fatto i conti per bene ed era arrivata alla conclusione che servissero 33 milioni di euro in più per gestire senza patemi i rifiuti nel territorio comunale. Quasi il 30 per cento in più che, fatalmente, si sarebbe dovuto riversare sulle bollette

pagate dai cittadini. L'aggiornamento prevedeva di passare da 103 a 136 milioni (cui va aggiunto il 10 per cento di Iva), aggravando la tassazione. Col colossale paradosso che la ragioneria generale avrebbe dovuto accantonare in bilancio il 50 per cento dell'incremento tariffario (circa 16 milioni) per destinarlo al fondo crediti di dubbia esigibilità visto che anche questa cifra finirebbe per la metà nel gorgo dell'evasione.

Ora, però, suscita qualche perplessità il fatto che da un lato il presidente Todaro dica che quello si trattava di un atto grezzo, non ancora affinato; dall'altro che il verbale con cui il documento è stato licenziato dal Consiglio di amministrazione (Todaro, col suo vice Edoardo Scarlata e l'altra componente, Patrizia Porrello) nella seduta di giorno 12 non sia stato neutralizzato con un atto uguale e contrario.

Insomma, è sempre lì, con la medesima osservazione che aveva fatto comprendere quanto ultimativa e necessaria fosse quella richiesta, e cioè che «il pieno e integrale accoglimento del Pef così come predisposto è condizione imprescindibile per garantire il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario». E infatti in questa crepa si inserisce il capogruppo dei grillini Randazzo: «Todaro chiarisca i termini di questa vicenda a dir poco pirandelliana. I cittadini hanno il diritto di sapere la verità rispetto al piano economico finanziario della Rap e, conseguentemente, della Tari».

«Un incremento è tuttavia prevedibile – aveva commentato a caldo il

sindaco, Roberto Lagalla – ma in rapporto alle oscillazioni in aumento dei costi medi nazionali, ad esempio per quanto riguarda le materie prime stabilite centralmente da Arera». L'ex rettore, insomma, aveva messo le mani avanti come a dire che può appoggiare un piccolo ritocco, non certo un aumento di quella portata. Del resto, lui era stato quello che più volte ha messo sul piatto la possibilità del ricorso alle imprese private su alcuni servizi se la produttività dell'azienda non migliorerà entro l'estate. E il Pd ha annunciato le barricate: «Per la città è improponibile quella cifra – aveva commentato Rosario Arcoletto – anche alla luce di quello che sta succedendo con la raccolta».

Certo, il no ferreo agli aumenti su tutta la linea non si potrà mantenere. Basti pensare, ad esempio, che nell'ultima trimestrale disponibile all'analisi, la società aveva chiuso con un segno meno di 7 milioni e mezzo. E in buona parte in questa somma ci sono anche le spese affrontate per fronteggiare o riparare i danni provocati dagli incendi di questa estate. Da qualche parte bisognerà trovare la topa a questo buco. E la legge vieta, banalmente, che si possa finanziare l'azienda di igiene ambientale con risorse diverse rispetto alla tassa dei rifiuti che rimane l'unica sorgente di finanziamento del servizio. Ora si attendono le prossime mosse del Cda dell'azienda che probabilmente procederà a una rettifica del documento dopo un confronto tecnico con gli uffici e politico con l'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sullo sviluppo e sugli interventi per rigenerare la città occorre il dialogo tra le istituzioni
Roberto Lagalla

Aumenti inevitabili Nell'ultima trimestrale la società ha chiuso i conti in negativo per oltre 7 milioni



Peso: 48%



La polemica sul Pef. A sinistra gli uffici della Rap, sopra il presidente della società Giuseppe Todaro e in alto il capogruppo del M5S, Antonio Randazzo



Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Comune. Il collegio dei revisori ha analizzato e approvato il documento finanziario

«Sta in piedi, solo lievi errori» Sì al bilancio di previsione

Contestata l'assenza del piano triennale opere pubbliche
«Coerenti» le indicazioni su spese e incassi dalle tasse

Giancarlo Macaluso

È stato tenuto sotto esame per un mese e mezzo. E alla fine è stato promosso con qualche piccola avvertenza e alcuni elementi da aggiustare. Il bilancio di previsione 2024-2026, primo documento di pianificazione finanziaria attribuibile interamente all'amministrazione Lagalla dopo avere messo a posto i bilanci non approvati e incagliati dalla scorsa sindacatura, passa l'esame del collegio dei revisori. L'organo di controllo (Michele Abbate, Sergio Motta e Filippo Picone) parte dalla considerazione che l'amministrazione ha redatto linee di bilancio tenendo conto la situazione di default su cui grava una procedura di riequilibrio e che prevede misure precise da rispettare e un timing delle attività da porre in essere per riportare in *in bonis* i conti di Palazzo delle Aquile.

Fra gli elementi negativi messi subito in evidenza c'è la mancanza del piano triennale delle opere pubbliche che risulta non ancora approvato, così come il piano delle alienazioni e quello dell'acquisto di beni e

servizi. Come a dire, che senza di essi il bilancio non può nemmeno essere messo in discussione dal Consiglio comunale. Circostanza, questa, che ha lasciato qualche perplessità nei piani alti della burocrazia, visto che fino a ora si è ritenuto che una norma ha declassato il piano delle opere pubbliche non ritenendolo più un atto propedeutico all'approvazione del bilancio, così come era considerato fino a quale anno fa. Ma questo, comunque, non appare un problema di difficile soluzione: sia perché a breve arriverà una qualche forma di precisazione da parte della segreteria generale, sia perché i documenti sono in fase di approvazione.

Quel che conta è la sostanziale tenuta del documento predisposto dalla ragioneria generale. La «promozione» dei revisori arriva nel giorno in cui la posizione del ragioniere capo, Paolo Bohuslav Basile, nell'inchiesta sui presunti falsi di bilancio, viene archiviata assieme a quella degli altri indagati (un approfondimento nell'articolo qui sotto).

Poca roba sono i rilievi per cui ci sono 18 mila euro da coprire nella quota di avanzo di amministrazione perché iscritta in maniera non regolare. Confermato il maggiore get-

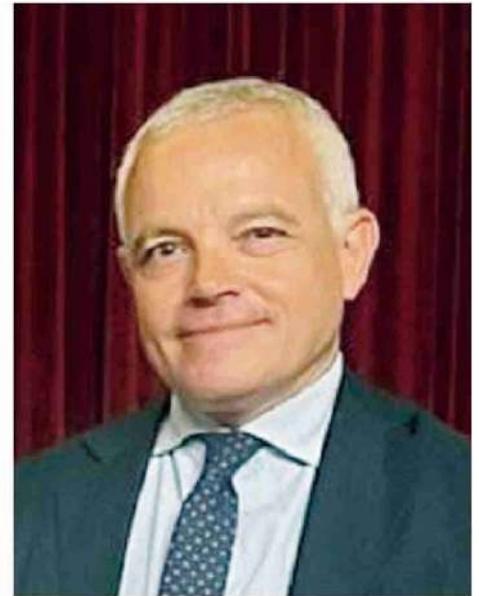
tito di oltre 5 milioni dall'aumento dell'addizionale Irpef (appena approvata, peraltro). Così come per la tassa di soggiorno si prevede un incasso di 6,5 milioni oltre due in più rispetto all'«assestato» 2023, cui si deve aggiungere mezzo milione come tassa di sbarco. Il bilancio prevede di destinare 2,4 milioni per organizzare di convegni e manifestazioni, 3,2 ai teatri e il resto in altri piccoli rivoli.

Sul fronte dell'evasione tributaria, anche questa indicata come un'azione necessaria ai fini del riequilibrio, serve un impegno su Tari, Tosap, Imu, pubblicità per centinaia di milioni. Così come per le multe per violazioni al codice della strada. Si prevede un incasso di 96 milioni, ma la quota evasa è dell'83,51 per cento che finisce per intero nel fondo crediti di dubbia esigibilità. I revisori, comunque, hanno ritenuto congrue le previsioni di incasso così come quelle sulla cassa, le spese e gli accantonamenti. Ora comincia l'iter in Consiglio per l'approvazione. C'è la possibilità, finalmente, di avere un bilancio di previsione pronto a inizio anno. Un caso rarissimo.

**Il nodo dell'evasione
Necessarie azioni
per recuperare
le quote dei tributi
e le multe non pagate**



Peso: 42%



Il bilancio di previsione.

A sinistra Palazzo delle Aquile, l'amministrazione è pronta a portare in Consiglio la manovra finanziaria per l'approvazione. Sopra il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Invasi quasi a secco, incontro col comitato

● Oggi alle 10 all'invaso Poma un incontro sul problema delle risorse idriche che scarseggiano per gli agricoltori. Partecipano il segretario della Camera del Lavoro di Partinico, Tanino la Corte, e Antonio Lo Baido, presidente del comitato invaso Poma. «La diga è già allo stremo - dice Tanino la Corte - i prelievi dell'Amap continuano in

maniera consistente per la città Palermo e si prevedono problemi per la campagna irrigua che inizierà ad aprile. Sono in programma diverse iniziative di protesta da parte degli agricoltori del territorio per il problema della mancanza d'acqua che si profila per i mesi a venire».



Peso: 3%

Trapani scommette sulla voglia di cultura “Capitale del libro chance da sfruttare”

Oggi l'audizione con il ministero per la candidatura della città. L'assessora alla Cultura: “Il chiostro diventa un'agorà”
L'editore Navarra: “Qui c'è un enorme circuito di risorse”

di **Antonio Trama**

La capitale del libro in una provincia nella quale le rassegne sui libri si moltiplicano continuamente a dimostrazione della grande voglia di leggere ma anche di confrontarsi. Così Trapani spera di conquistare il titolo di capitale italiana del libro 2024 in una giornata, quella di oggi, scandita dall'audizione con la commissione del ministero della Cultura per un riconoscimento che avrebbe significative ricadute sulla città. L'ora X scatta alle 9.30, nella sala lettura della Biblioteca Fardelliana, il luogo simbolo della cultura trapanese. Trapani ha presentato un dossier, redatto dal progettista Federico Costanza, che punta su quattro differenti direttrici: la partecipazione, l'inclusione sociale, la formazione e l'aggregazione. L'intento è quello di portare il libro, e la cultura in generale, in quei posti nei quali non sono proprio “di casa”. Promuovere, quindi, un intero movimento per realizzare la “piazza del sapere”, un luogo strutturato nel quale le persone possono tranquillamente recarsi per leggere un libro piuttosto che ascoltare la musica o anche soltanto per incontrarsi.

«È un luogo aperto – sottolinea Rosalia d'Alì, l'assessora alla Cul-

tura del Comune di Trapani che ha promosso la candidatura della città a capitale del libro 2024 – e lo vogliamo realizzare al chiostro di San Domenico, nel quale i lavori di ristrutturazione sono stati terminati».

Nel dossier è presente anche il «metodo per portare fuori i libri dai loro ambiti tradizionali e creare una rete più grande» continua l'assessore d'Alì, attraverso una «visione culturale diversa» che non ha avuto inizio con la candidatura, ma «cinque anni addietro. Periodo nel quale abbiamo tessuto delle importanti reti culturali con gran parte delle realtà della provincia». La città ha una grande sete di cultura riscopre il piacere della lettura e vive una fase di rilancio.

«Mi occupo di eventi culturali da 25 anni e verifico questa sete di conoscenza – è il pensiero di Giacomo Pilati, uno degli scrittori che ha contribuito alla rinascita –. C'è una grande voglia di confrontarsi, non solo con gli autori, ma anche con i testi. Questi progetti possono essere interessanti per promuovere scuole di scrittura o, magari, per digitalizzare il materiale importante custodito al-

la Fardelliana o in altre biblioteche».

Pilati non ha dubbi: «Più si legge, più si è liberi: e più si è liberi più progredisce la città. Abbiamo una grande opportunità, legata allo sviluppo del territorio, anche dal punto di vista sociale».

Il dato dei lettori in Italia continua a scendere. Nel 2022 si è arrivati sotto la soglia del 40% di lettori di almeno 6 anni, con una riduzione sostanziale rispetto ai dodici mesi precedenti. Come in ogni ambito, però, il punto di vista è fondamentale, perché se a leggere è poco meno del 40%, allora, c'è una grande porzione di cittadini, oltre il 60%, che può essere avvicinato. È questo il pensiero dell'editore Ottavio Navarra, secondo il quale «il dato è drammatico, soprattutto in Sicilia e nel Sud, ma questo indica che c'è un grande spazio sul quale lavorare. E, poi, la cultura ha spazi infiniti come, per restare al Trapanese, il museo Pepoli o la biblioteca Fardelliana. C'è un enorme circuito di risorse che andrebbe valorizzato e che potrebbe diventare un volano dal punto di vista economico – spiega l'editore – perché ciò



Peso:86%

che muove il mondo del libro è una filiera ampia, con tanti aspetti tutti collegati tra loro, dai centri stampa alle librerie che andrebbero incoraggiate e sostenute».

Le librerie rappresentano sempre più un presidio di cultura: locali trasformati in luoghi di confronto che guardano al titolo di capitale del libro 2024 per Trapani come una ulteriore conferma del periodo di rinascita culturale che sta attraversando la città. Del resto, basta fare un giro in centro per notare come proprio le librerie abbiano cambiato

la loro funzione. «Abbiamo sempre accolto tutti, e non soltanto per i libri – è il pensiero di Teresa Stefanetti, titolare della Libreria del Corso, in corso Vittorio Emanuele, la principale arteria del centro storico –, cercando di trasformare la libreria in una agorà, un luogo di incontro e di confronto. Un cambiamento che riguarda tutte le librerie, anche perché in città non ci sono spazi alternativi».

La candidatura a capitale del libro rappresenta una opportunità che, però, non viene compresa da tutti i cittadini. «In tanti mi chiedono cosa stia ac-

cadendo», conferma Stefanetti. Molti commenti, soprattutto sui social, infatti, evidenziano come da un lato la città concorra per il titolo di capitale del libro, dall'altro si vivano problemi quotidiani, dai rifiuti all'acqua. «Io cerco di spiegare l'importanza di questa iniziativa, anche se al momento siamo solo a una candidatura – conclude Stefanetti –. Mi auguro che possa arrivare il successo, perché con il premio finale si potranno portare a compimento tutte le iniziative previste. Ho l'impressione che non si percepisca il valore della candidatura. Ma gli operatori culturali sono pronti a sostenerla».

La libreria Stefanetti:
“Forse il valore del traguardo non viene percepito ma con il premio finale si potranno realizzare tutte le iniziative previste dal progetto”

Le rassegne letterarie e i tesori di carta della biblioteca Fardelliana
Lo scrittore Pilati:
“C'è il desiderio di confrontarsi con i testi e con gli autori”

Il luogo
 La biblioteca Fardelliana custode di un tesoro cartaceo e sede dell'audizione di oggi per valutare la candidatura di Trapani a capitale del libro



Peso:86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'ANALISI

IL TAGLIO PRIMA ARRIVA MEGLIO È

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 2

L'analisi

IL TAGLIO PRIMA ARRIVA, MEGLIO È

di **Stefano Manzocchi**
Le aspettative sono fondamentali nelle vicende economiche, e su concezioni alternative delle aspettative di consumatori, investitori, lavoratori e imprese si sono costruite teorie economiche contrapposte, con approcci differenti rispetto alla razionalità umana e ai suoi limiti, e implicazioni opposte per l'agire politico. Se guardiamo all'attualità, ad esempio, il piano di dollarizzazione che Milei propone per l'economia argentina non può che fondarsi su una ipotesi, corretta o fallace che sia, di revisione radicale delle aspettative degli operatori in quel paese. Dove l'inflazione è ben più moderata, ma sempre preoccupante, le banche centrali considerano fondamentale l'obiettivo di impedire che gli agenti economici la considerino persistente e quindi si comportino in modo che essa si perpetui, ad esempio attraverso la spirale prezzi-salari-prezzi. Oggi che l'inflazione in Europa e negli Stati Uniti è in ripiegamento, la Bce e la Fed attendono ad invertire il sentiero dei tassi di interesse: cercano ancora conferme che la tendenza al raffreddamento si confermi, e vogliono influenzare al ribasso le aspettative di inflazione.

Così facendo, tuttavia, rischiano di trascurare aspettative di altra natura, soprattutto su questa sponda dell'Atlantico. Ad esempio, le aspettative degli investitori, sia imprese industriali e dei servizi, sia gestori di risparmio su scala

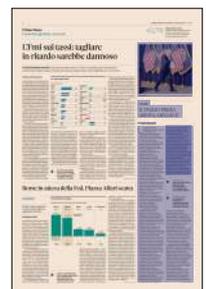
globale, di fronte alla prospettiva di redditività di medio e lungo periodo sul Vecchio Continente. La missione e il mantra dei banchieri centrali nelle economie del G7 sono quelli di preservare il valore e la stabilità della moneta, e mentre nel breve termine la restrizione monetaria è coerente con questo obiettivo, nel medio periodo la questione si fa più articolata. I dati appena usciti sulla crescita in Eurolandia ci parlano di una stagnazione nel quarto trimestre dell'anno, e di una recessione in Germania, l'ex "locomotiva d'Europa". Le prospettive a breve sono forse un poco migliori, ma è difficile immaginare all'orizzonte uno sviluppo sostenuto di produttività, investimenti e benessere nelle società europee in queste condizioni. Il mondo è rapidamente cambiato, i dividendi dell'epoca d'oro della globalizzazione della fine del secolo scorso sono ormai un ricordo, così come quelli del neo-mercantilismo che ha sostenuto la crescita europea per quasi tre decenni.

Crisi del multilateralismo economico, e non solo, e protezionismo diffuso sono all'ordine del giorno, e non occorre attendere un'eventuale seconda amministrazione Trump per convincersene. Negli Stati Uniti la politica industriale sta già immettendo nel mercato risorse ingenti per finanziare programmi rilevanti volti dichiaratamente all'autonomia strategica degli Usa. Com'è ben noto, uno di quei programmi porta in nome

emblematico di Inflation Reduction Act, e rafforzando l'offerta di nuovi beni e servizi intende in prospettiva anche calmierare i prezzi. Per adesso,

tuttavia, contribuisce a surriscaldare il motore dell'economia Usa che già è a pieno regime, e sostiene con sussidi le imprese che operano sul territorio. Sul versante delle banche americane, inoltre, si procede speditamente a consolidare un sistema finanziario, regionale e no, che la deregulation aveva reso più fragile: i colossi del credito Usa e i nuovi attori della finanza tecnologica sono così pronti a rilanciare la concorrenza al sistema bancario europeo.

Mentre il Fmi sembra oggi adeguarsi al ritornello sibillino del tagliare i tassi non troppo presto, ma neppure troppo tardi, il governatore della Banca d'Italia torna ad invocare una politica fiscale Ue e lo strumento degli Eurobond, affermando che questo potrebbe consolidare l'euro come valuta globale. L'inflazione alta e prolungata danneggia economia e società, ma senza sviluppo,



Peso: 1-1%, 2-27%

investimenti, formazione di competenze e rilancio della produttività europea, né i siti industriali né l'euro saranno interessanti nelle aspettative degli investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO
Fed e Bce dovrebbero prendere atto che l'inflazione è in ripiegamento e la crescita è ferma

LE ASPETTATIVE
La stagnazione europea e la recessione tedesca ci dicono che serve un cambio di passo



Washington. Il governatore Jerome Powell parlerà oggi alla fine del vertice Fed



Peso:1-1%,2-27%

POLITICA MONETARIA**L'Fmi sui tassi:
tagliare in ritardo
sarebbe dannoso**

Di Donfrancesco — a pag. 2

LA CHIUSURA DEL 2023

Lo scorso anno il settore delle costruzioni ha messo a segno una crescita del 5%.

+5%

L'Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso

World Economic Outlook. Il capoeconomista Pierre-Olivier Gourinchas: gli Usa rischiano d'intervenire troppo presto, l'Europa di arrivare troppo tardi. Crescita globale al 3,1% nel 2024

Gianluca Di Donfrancesco

Vietato tagliare i tassi troppo presto, ma attenzione anche a non rimandare troppo: nelle raccomandazioni del Fondo monetario internazionale alle banche centrali, alla consueta enfasi sui rischi di un allentamento prematuro, si affianca ora l'indicazione a non ritardare più del necessario, per non frenare oltre il dovuto una crescita globale già bassa, e stimata al 3,1% nel 2023 e nel 2024. Sono i numeri del World Economic Outlook, presentato ieri: per l'Italia, la crescita è indicata allo 0,7% sia nel 2023 che nel 2024.

Scrivono l'Fmi nel suo report: «Con l'inflazione che scende verso i livelli obiettivo, la priorità a breve termine per le banche centrali è quella di un atterraggio morbido, senza abbassare i tassi prematuramente, né ritardare troppo».

Accanto al focus sulla lotta all'inflazione, finora dominante anche nelle analisi dell'Fmi, si fanno insomma largo le ragioni della crescita economica. Nel blog di presentazione del report, il capoeconomista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas, spiega che

le banche centrali devono «evitare un allentamento prematuro, che porterebbe a un rimbalzo dell'inflazione». Al tempo stesso, «sarà ugualmente importante orientarsi verso una tempestiva normalizzazione monetaria». Per Gourinchas: «Non farlo, metterebbe a repentaglio la crescita e rischierebbe di far scendere l'inflazione al di sotto dell'obiettivo».

«La mia sensazione - scrive Gourinchas - è che gli Stati Uniti, dove l'inflazione sembra più guidata dalla domanda, devono concentrarsi sul primo rischio», quello di un taglio prematuro. Al contrario, «l'Eurozona, dove l'impennata dei prezzi dell'energia ha giocato un ruolo sproporzionato, deve gestire di più il secondo rischio», quello di ritardare troppo.

Nelle posizioni dell'Fmi, insom-

ma, si sente l'eco del dibattito interno alla Bce. Il 17 gennaio, da Davos, la presidente Christine Lagarde ha affermato di ritenere probabile un taglio dei tassi in estate, contraddicendo i mercati, che scommettono su un intervento già in primavera. Anche

per il capoeconomista dell'Fmi, Gourinchas, «i mercati appaiono eccessivamente ottimisti sulle prospettive di un precoce taglio dei tassi». In conferenza stampa, Gourinchas ha aggiunto che i tassi resteranno ai livelli attuali per la Fed, la Bank of England e la Bce fino alla seconda metà del 2024.

Su tutto pesa l'incertezza generata dalle crisi in Medio Oriente e nel Mar Rosso. Gli impatti, spiega Gourinchas, sono «finora limitati, ma la situazione è volatile».

Il soft landing è insomma alla portata: il Fondo ha alzato le stime sulla crescita globale nel 2024 dello 0,2% (al 3,1%), rispetto alle previsioni di ottobre 2023, «a causa di una capacità di



Peso: 1-2%, 2-34%

ripresa superiore al previsto negli Stati Uniti e in alcune grandi economie emergenti e in via di sviluppo», come Cina e India.

«Siamo molto lontani da uno scenario di recessione globale», ha puntualizzato Gourinchas. La crescita per il 2024 e 2025 (3,2%) resta tuttavia storicamente bassa e inferiore alla media annua del 3,8% registrata nel periodo 2000-2019.

Per gli Stati Uniti, l’Fmi ora vede un aumento del Pil del 2,1% nel 2024, con una revisione al rialzo dello 0,6%, rispetto a ottobre 2023. Per il 2023, la crescita stimata è del 2,5%, contro l’1,4% indicato a gennaio dello scorso anno.

Secondo le proiezioni del Fondo, la crescita nell’Eurozona dovrebbe risalire dallo 0,5% del 2023 (-0,3% rispetto a ottobre) allo 0,9% nel 2024 e all’1,7% nel 2025. La ripresa dovrebbe essere alimentata dal rimbalzo dei consumi delle famiglie. La Germania dovrebbe

uscire dalla recessione (-0,3% nel 2023), ma la crescita resterà molto bassa quest’anno (0,5%). Anche più bassa di quella italiana (0,7%).

La Cina, invece, va verso un aumento del Pil del 4,6% nel 2024, con una revisione al rialzo dello 0,4% rispetto a ottobre 2023, che riflette l’aumento della spesa governativa in opere contro i disastri naturali. L’India, infine, si attesta su ritmi di crescita del 6,5%, sia nel 2024 che nel 2025.

E poi c’è la sorpresa Russia. Nel 2023, la crescita è vista al 3%, contro lo 0,3% indicato a gennaio dello scorso anno. E nel 2024 le previsioni puntano su un incremento del Pil del 2,6%, con una revisione al rialzo dell’1,5% rispetto a ottobre 2023. È l’effetto dell’elevata spesa militare e dei consumi privati, sostenuti dalla crescita dei salari. Un’economia di guerra, insomma, che potrebbe pagare dazio nel medio termine, ma che per ora regge

l’urto molto meglio di quanto previsto all’inizio del conflitto in Ucraina.

Si aggrava la crisi dell’Argentina: dopo la contrazione dell’1,1% nel 2023, quest’anno il Pil dovrebbe subire un calo del 2,8%, con stime tagliate del 5,6% rispetto a ottobre.

Il capoeconomista dell’Fmi, Gourinchas, punta infine il dito sul debito pubblico, ingigantito a livello globale da pandemia e crisi energetica. «La sfida più grande», afferma, è riportare in ordine i conti pubblici. Per questo, «le agevolazioni introdotte per compensare gli alti prezzi dell’energia dovrebbero essere eliminate subito, visto che questa crisi è ormai alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia mondiale verso il soft landing
Per l’Italia, la crescita è stimata allo 0,7% nel 2023 e nel 2024

Le stime del Fondo

Pil, variazione %



Fonte: Weo gennaio 2024

+0,7%

CRESCITA DELL’ITALIA

Il World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale vede una crescita economica per l’Italia dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024



Peso:1-2%,2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Eurozona non cresce nel quarto trimestre e sfiora la recessione

Bruxelles

Crescita zero nell'area con debolezza concentrata sul lato degli investimenti

Recessione (tecnica) solo sfiorata. Nel quarto trimestre del 2023 il prodotto interno lordo di Eurolandia è rimasto fermo rispetto all'estate: crescita zero, contro l'atteso +0,1% del consensus degli analisti. A rigore il Pil ha mostrato - nei primissimi dato flash preliminare - una modestissima ripresa, lo 0,03%, arrotondato a zero. Non si è dunque ripetuto il segno meno registrato nel terzo trimestre rispetto al periodo primaverile dello scorso anno.

Non si applica quindi, all'economia di Eurolandia, la definizione di recessione tecnica (due trimestri con segno meno); e la compresenza di un mercato del lavoro ancora brillante impedirà in futuro una diagnosi di recessione piena. A fine 2023, però, l'indice che misura l'attività economica era a un livello appena più alto (0,08%) di quello registrato a ottobre 2022.

È il segno lasciato dalla politica monetaria restrittiva della Bce, che puntava a frenare l'economia con l'obiettivo di raffreddare i prezzi. Il dato del Pil pubblicato ieri non ha dettagli - occorrerà aspettare l'8 marzo per una stima «regolare», così la chiama Eurostat - ma i dati di alcuni tra i maggiori Paesi dell'area, per quanto molto divergenti tra loro, sembrano indicare che la debolezza sia concentrata soprattutto nelle spese per investimenti. «Il quadro sembra essere quello di una domanda domestica debole e in rallentamento», spiega Abbas Khan di Barclays; domanda interna che, più in dettaglio, «appare guidata dagli investimenti, in modo coerente con il ritardo con cui la restrizione monetaria decisa in passato sta attenuando gli investi-

menti fissi, la componente della domanda più sensibile ai tassi di interesse»: in Francia sono calati dello 0,7% trimestrale, mentre in Germania l'Istituto di statistica tedesca Destatis, pur non fornendo numeri ha spiegato che si è verificato un marcato declino degli investimenti in costruzioni, in macchinari e in apparecchiature.

Potrebbe essere questo, però, l'unico punto in comune dell'andamento delle maggiori economie europee. La Germania ha segnato una inattesa flessione del Pil dello 0,3% trimestrale, dopo due trimestri di crescita zero. Mancano, come di consueto a questo stadio, tutti i dettagli.

La Francia, come Eurolandia, ha evitato la recessione tecnica registrando, come nel terzo trimestre, una crescita zero che nasconde un irrilevante -0,018% e, soprattutto, una flessione delle importazioni del 3,1%: un segnale non certo positivo per la domanda interna. Considerando la sostanziale stabilità delle esportazioni (-0,1%), il commercio con l'estero ha - paradossalmente - contribuito in positivo, e per 1,2 punti percentuali, al non brillante risultato finale, penalizzato soprattutto dall'andamento delle scorte, che ha pesato per 1,1 punti percentuali. Il consumo delle famiglie è intanto calato dello 0,1% trimestrale. Nell'intero 2023, il Pil francese, grazie al rimbalzo del secondo trimestre, è aumentato dello 0,9% annuo.

La Spagna invece ha sorpreso al rialzo, registrando un +0,6% (che annualizzato come negli Stati Uniti, diventa un interessante +2,4%): l'economia iberica ha continuato a

crescere lungo tutto il 2023 a ritmi piuttosto elevati: nell'intero 2023, il Pil è salito del 2,5% annuo. Hanno contribuito molto le spese pubbliche, aumentate dell'1,4%, mentre i consumi privati sono saliti dello 0,3% e gli investimenti fissi dello 0,2 per cento. In crescita anche le esportazioni (+2,9%) e le importazioni (+2,7%). La produttività per ora lavorata è calata dello 0,1% (-0,8% a ritmi annuali).

Diversi paesi, tra i più piccoli, sono passati da una contrazione a una crescita, sia pure moderata: l'Austria, che dal -1,1% della primavera e dal -0,5% dell'estate ha ora registrato per il quarto trimestre un +0,2; la Cechia, passata da un -0,6% a un +0,2%; il Portogallo, dal -0,2% al +0,8% e la Svezia dal -0,1% al +0,1%. Miglioramenti anche in Irlanda che da un -1,9% è passata a un -0,7%. In Lituania, dalla crescita zero del terzo trimestre si è invece passati a un -0,3 per cento.

— R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

La crescita degli altri

SPAGNA

+0,6%

FRANCIA

0,0%

GERMANIA

-0,3%

AREA EURO

0,0%

La Germania segna una inattesa flessione (0,3%); la Francia resta ferma mentre cresce a sorpresa la Spagna



Europa in stand by. Il Pil di Eurolandia a zero nel quarto quadrimestre 2023



Peso:26%

Pil, Italia prima tra i big Ue dopo il Covid ma nel 2024 la crescita parte solo da +0,1%

Congiuntura

Il 2023 chiude a +0,7%
Sul 2019 aumento del 2,9%,
più di Francia e Germania
Nel quarto trimestre
+0,2% rispetto all'estate
e +0,5% tendenziale
In Europa crescita zero
contro l'atteso +0,1%
previsto dagli analisti

Grazie a un colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali. È quanto emerge dai dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat, che però smorza gli entusiasmi sottolineando che il 2024 parte solo con un

+0,1% del Pil. L'Eurozona, dal canto suo, è ferma e sfiora la recessione: crescita zero, contro l'atteso +0,1% del consensus degli analisti.

Sorrentino e Trovati — a pag. 3

Pil, Italia prima nel post Covid ma il 2024 parte solo da +0,1%

Congiuntura. Il 2023 si chiude a +0,7% grazie al +0,2% del quarto trimestre (+0,5% tendenziale) Finisce il rimbalzo che ha prodotto un recupero del 3% sul 2019, superiore a quello degli altri big Ue

Gianni Trovati

ROMA

Con un piccolo ma importante colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno prima.

I dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat sono il frutto di una crescita proseguita nell'industria e nei servizi, che ha più che compensato l'ennesima frenata in cui si è impantanata l'agricoltura. Il saldo ha un segno nettamente positivo, che scaccia qualche allarme di troppo della vigilia ed è in linea con le anticipazioni diffuse ieri dal nuovo in-

dice Rtt elaborato dal Centro Studi **Confindustria**.

Come sempre, le prime indicazioni dell'istituto di statistica non si addentrano nei settori, ma è verosimile che sul primo versante abbia giocato un ruolo non marginale la corsa finale del Superbonus, alle prese con la chiusura definitiva delle porte del vecchio incentivo al 31 dicembre decisa dal Governo pur fra mille resistenze. Il terziario continua a mostrare segni di vivacità, mentre il settore primario non riesce a scrollarsi di dosso la lunga congiuntura negativa aggravata anche dal cambiamento climatico. Dal lato della domanda, aggiunge l'Istituto di statistica, la componente nazionale misurata al lordo delle scorte è in diminuzione, mentre si stima un aumento della componente estera netta.

Nel complesso insomma i numeri dell'Istat offrono ancora buone notizie, accompagnate però da un'allerta sul futuro prossimo.

Come notato anche da Confindustria, nel 2024, per la prima volta dopo la lunga fase di rilancio post pandemico, la partita della crescita resta tutta da giocare, perché si parte praticamente senza una spinta ereditata dal precedente: il 2023 lascia infatti



Peso: 1-9%, 3-37%

al nuovo anno una variazione acquisita solo di un decimale, contro il +0,4% che aveva segnato l'avvio del 2023 e ha rappresentato in pratica quasi il 60% della crescita poi registrata a consuntivo.

L'onda lunga della ripresa successiva al Covid, insomma, pare ufficialmente esaurita, e questo fattore, insieme alla fine d'anno, offre l'occasione di abbozzare qualche considerazione estesa a un arco temporale più ampio, anche per liberarsi dalle maglie rigide delle oscillazioni congiunturali trimestrali.

Con un +0,7% che si ferma solo un decimale sotto la stima governativa della NaDef, e quindi non determina problemi in attesa peraltro della stima definitiva, l'Italia anche quest'anno si mostra più resistente della media dell'Eurozona, che si ferma a +0,5% su base annua con un trimestre finale stagnante a quota zero.

Nel confronto internazionale spicca il +2,5% fatto segnare dalla Spagna, ma se appunto si allarga lo sguardo si incontra qualche

spiegazione più strutturale. A fine 2023 l'Italia vede una produzione 2,9 punti sopra i livelli di fine 2019, e quindi si conferma fra i grandi Paesi dell'area euro quello che ha conseguito il recupero più brillante (ancora meglio va a Nord, secondo le stime di Assolombarda, con il Pil della Lombardia a +5,5% sul pre-Covid).

La corsa 2023 non permette a Madrid di fare meglio, perché il colpo pandemico in Spagna era stato ancora più duro e il recupero dei primi due anni più lento, con un consuntivo che si attesta dunque a +2,5% rispetto all'epoca pre-pandemica. In Francia lo stesso indicatore mostra un +1,8% mentre la Germania, dove la caduta 2020 era stata decisamente più leggera, paga il prezzo della crisi successiva e si ferma solo tre decimali sopra i livelli 2019.

Certo, ora quel che più conta è il futuro, e qui la sfida si fa più complessa. Ieri il Fondo monetario internazionale ha confermato per l'economia italiana del 2024 una previsione al +0,7%, ritoccan-

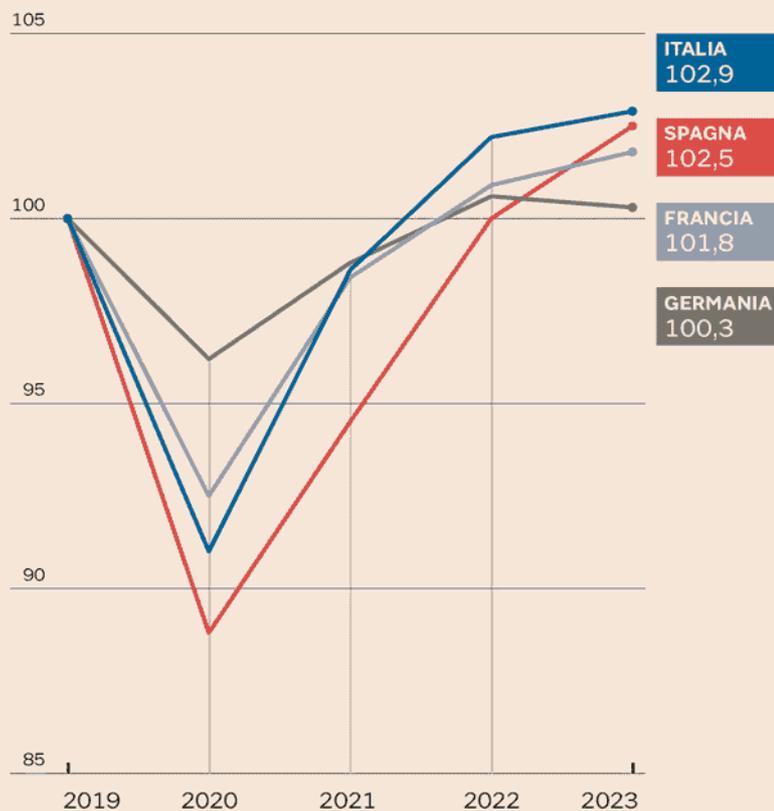
do leggermente al rialzo (da +1% a +1,1%) quella per il 2025. Da Bankitalia all'Ocse, da Ref a Prometeia, tutti i previsori si fermano per quest'anno molto sotto l'1,2% scritto dal Governo nella NaDef: ma per trovare qualche elemento più chiaro sulle prospettive e sulle ricadute di finanza pubblica bisogna vedere come si svilupperanno le tante variabili internazionali che continuano a pesare sullo scenario geopolitico; e occorrerà tenere conto anche della prudenza utilizzata al Mef sulle stime del Pil nominale. Che potrà dare qualche margine utile ai saldi anche se la congiuntura non gira al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA
Per l'Istat ancora in crescita industria e servizi, giù l'agricoltura
L'Fmi: +0,7% nel 2024 e +1,1% per il 2025

Pil, la ripresa post Covid

La dinamica del Pil reale nei principali Paesi Ue negli ultimi quattro anni. Indice 100 Pil 2019



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat e Eurostat

+0,1%

PIL ACQUISITO PER IL 2024

Per il 2024 è pari a +0,1% la variazione acquisita del Pil, dovuta alla crescita lasciata in eredità dal 2023 all'anno in corso



Peso:1-9%,3-37%

Tira e molla su fondi e nodi tecnici: slitta il Dl sul nuovo Pnrr

Governo

Tensione Fitto-Mef sulle risorse da ripescare dal Piano complementare

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Troppo complicata la quadra sulle coperture, e troppo ampie le incognite tecniche ancora da risolvere. Dopo la corsa degli ultimi giorni, il decreto legge chiamato ad attuare la rimodulazione del Pnrr, atteso al Consiglio dei ministri di oggi, ha alzato bandiera bianca alle sette e mezza del pomeriggio di ieri. Quando il pre-consiglio ha potuto solo prendere atto del fatto che serve ancora tempo. Se ne riparerà la prossima settimana.

A complicare il cammino del provvedimento sono anche le sue dimensioni, cresciute giorno dopo giorno con le norme proposte dai vari ministeri costruendo lo scenario del più classico tra i decreti omnibus. «È un decreto mega - ragiona il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, con i suoi -, quindi qualche giorno in più non cambia nulla». Tutto sta nel tessere un accordo politico che finora è mancato, soprattutto sul tema più spinoso che continua a dividere il titolare del Pnrr e il ministero dell'Economia: quello delle risorse.

Il provvedimento, infatti, è chiamato a gestire le coperture dei 21,4 miliardi rimodulati con la revisione del Piano concordata con la Commissione Ue a fine novembre, e a dettagliare i fondi sostitutivi per i circa 13 miliardi di progetti defianziati nel nuovo Pnrr. Fin

dall'inizio della partita i due principali bacini da cui attingere sono stati individuati nel Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, il gemello domestico del Pnrr che può offrire nuove risorse solo a patto di rinunciare a equivalenti interventi già previsti, e i fondi della programmazione della coesione. Soprattutto a Palazzo Chigi si punta molto sul primo, che però - ribattono al ministero dell'Economia - non è un pozzo senza fondo perché anche nelle tante misure in ritardo ha già creato obbligazioni giuridicamente vincolanti che non permettono di cancellare il finanziamento con un tratto di penna. Anche sulla coesione gli ostacoli non mancano, a partire dal rigido vincolo territoriale che impone di concentrare l'80% delle risorse al Sud. Su questo fronte sono ancora in corso confronti con Bruxelles che a ieri sera non hanno prodotto una soluzione definitiva.

Molti nodi impongono poi un supplemento di indagine sul piano tecnico. Da completare è il quadro delle regole per i filoni esclusi dal Pnrr, che continueranno a essere coperti dalle semplificazioni procedurali previste per il Piano, ma hanno bisogno di una rete di sicurezza anche per quel che riguarda i contratti a termine del personale. Sul tavolo c'è poi la questione della clausola di responsabilità sulla spesa, fortemente voluta da Fitto per rovesciare sui soggetti attuatori

l'onere di eventuali perdite finanziarie legate al mancato rispetto delle scadenze.

Insieme al decreto slittano anche inevitabilmente norme già predisposte, come gli incentivi agli uffici giudiziari per accelerare lo smaltimento dell'arretrato e quelle preparate da Funzione pubblica per cancellare gli obblighi di segnalazione o comunicazione in caso di avvio, variazione, sospensione e chiusura delle attività artigiane e per garantire l'operatività permanente della Piattaforma nazionale Dgc che rilascia e verifica le certificazioni sanitarie digitali: una sorta di super green pass strutturale, da attivare in caso di «eventuali emergenze sanitarie», che promette però di accendere qualche discussione tra gli alleati di governo. A partire dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEZZOGIORNO
Sul riutilizzo dei fondi di coesione pesa il vincolo dell'80% al Sud: negoziato con la Ue

MEGA TESTO
Dalla giustizia alla Pa, le proposte ministeriali formano un decreto «omnibus» complicato da definire



Peso:26%

I NUMERI CHIAVE

21 mld

Il peso della revisione

Le risorse complessivamente rimodulate nel "nuovo" Pnrr comprensivo del capitolo aggiuntivo del RepowerEu ammontano a 21,4 miliardi: il decreto legge deve gestire le coperture



13 mld

Il valore dei tagli

Il provvedimento deve dettagliare i fondi sostitutivi per le opere uscite dal Pnrr, che valgono 13 miliardi, di cui 10 relativi a investimenti dei Comuni. A queste misure vanno anche estese le semplificazioni previste per gli interventi Pnrr

Ministro. Raffaele Fitto ha la delega al Pnrr



Peso:26%

Piano 5.0 e spese green, bonus fino al 45%

Incentivi alle imprese

Pronte misure per favorire gli investimenti. Il vincolo: costi energetici ridotti del 3%

Ma il decreto legge slitta: manca l'accordo politico sui fondi del Pnrr

Definito il piano Transizione 5.0 del ministero delle Imprese e del made in Italy. Il pacchetto entrerà nel decreto Pnrr, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri (non oggi, a causa di problemi di copertura). I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu. I crediti d'imposta verranno attribuiti incrociando i volumi di investimento con i risultati in

termini di risparmio energetico, che dovranno essere di almeno il 3 per cento. Bonus massimo del 45 per cento. **Carminé Fotina** — a pag. 5

Piano 5.0, bonus dal 5 al 45% per spese green fino a 50 milioni

Incentivi alle imprese. Il pacchetto, con una dotazione di 6,3 miliardi per il 2024-2025, prevede tagli dei consumi energetici almeno del 3%. Ammessa la formazione del personale fino a 300mila euro

Carminé Fotina

ROMA

La lunga attesa dei nuovi incentivi all'innovazione, che sta penalizzando il mercato dei beni strumentali, sta per terminare. Nel decreto Pnrr, che approderà a uno dei primi consigli dei ministri successivi a quello in programma oggi, troverà posto il piano Transizione 5.0 elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy. I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu, il capitolo sulla transizione energetica entrato nel Pnrr dopo il negoziato con la Commissione europea.

Il piano introduce un incentivo alla doppia transizione dei processi produttivi (digitale ed energetica) a fronte di nuovi investimenti effettuati nel biennio

2024-2025. Potranno accedere imprese di qualsiasi dimensione, forma giuridica, attività economica o localizzazione geografica a patto di presentare un progetto di innovazione finalizzato a ridurre i consumi energetici di almeno il 3% (oppure in alternativa, i processi interessati dall'investimento almeno del 5%) e basato esclusivamente sui beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0.

A condizione di aver rispettato questi requisiti di base, saranno inoltre inclusi gli investimenti in beni necessari per l'autoproduzione

e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (escluse biomasse) e le spese per la formazione in competenze per la transizione ecologica. Quest'ultime, in particolare, saranno ammesse solo entro il 10% dell'investimento complessivo, con un tetto a 300mila euro e limitazione all'attività di formatori esterni all'azienda.

Le aliquote



Peso: 1-6%, 5-37%

Il sistema di agevolazione si comporrà di nove differenti aliquote, incrociando volumi di investimento con risultati in termini di risparmio energetico. In sostanza per investimenti fino a 2,5 milioni, effettuati principalmente dalle Pmi, il credito di imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio. Si scende rispettivamente al 40% e al 35% nella seconda e prima classe. L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così nella fascia 2,5-10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

Doppia certificazione

Come richiesto anche dalla Commissione europea nel corso

del negoziato per il via libera alla misura, il sistema di verifica sarà particolarmente stringente. Il progetto di investimento dovrà

essere certificato da un valutatore indipendente a cui spetterà attestare, ex ante, il rispetto dei criteri di ammissibilità relativi alla riduzione del consumo di energia. Poi, ex post, servirà una certificazione sulla effettiva realizzazione degli investimenti in conformità a quanto progettato.

Transizione 4.0

Le imprese che non raggiungeranno gli obiettivi di efficienza energetica ma acquisteranno beni tecnologicamente avanzati funzionali alla digitalizzazione potranno comunque continuare a beneficiare degli attuali incentivi del piano Transizione 4.0, molto meno generosi però.

Transizione 4.0 dovrebbe infatti continuare ad essere operativo per investimenti effettuati nel 2024 e nel 2025 (con estensio-

ne ai beni consegnati entro il 30 giugno 2026 a patto di aver versato entro l'anno precedente un acconto di almeno il 20% al venditore). Di certo, l'attesa degli incentivi rafforzati del piano Transizione 5.0 negli ultimi mesi ha raffreddato gli acquisti delle imprese. Secondo l'ultimo monitoraggio di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili, nel trimestre ottobre-dicembre gli ordini sul mercato nazionale si sono ridotti del 69% rispetto allo stesso periodo del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote agevolative previste

Transizione 5.0, dati in percentuale e milioni di euro

FASCIA DI INVESTIMENTO	CLASSE EFFICIENZA ENERGETICA		
	I	II	III
0-2,5 mln	35%	40%	45%
2,5-10 mln	15%	20%	25%
10-50 mln	5%	10%	15%

IL MECCANISMO
Nove i livelli dei crediti d'imposta, distinti per scaglione d'investimento e classe di efficienza energetica



Innovazione. In arrivo i nuovi incentivi per i beni strumentali



Peso: 1-6%, 5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

AUTOMOTIVE

L'ecobonus auto
arriva al tavolo
del Governo
con una dote
di 860 milioni

— Servizio a pagina 6

Ecobonus auto, al tavolo del Governo 860 milioni

Automotive. Domani la riunione, decisiva anche per l'intesa con Stellantis sulla produzione in Italia. Contatti con i cinesi di Byd, Chery e Great Wall

Carminé Fotina

ROMA

L'eco-bonus per l'auto sarà più che raddoppiato nella prossima edizione, ma le risorse per la filiera per ora restano congelate. E nel frattempo sembra ancora una montagna da scalare il patto con Stellantis per aumentare la produzione italiana, con il ministero delle Imprese e del made in Italy che ha lanciato un amo a possibili investitori cinesi (Byd, Chery, Great Wall Motors e prima ancora Tesla) anche per prospettare al gruppo di Carlos Tavares una scomoda concorrenza. È su queste basi che si apre un mese chiave per le prospettive del settore automotive: primo atto la riunione convocata domani al ministero.

I TEMPI

Almeno un mese per il via libera

Domani il ministro Adolfo Urso presiederà una riunione allargata del Tavolo automotive. Parteciperanno rappresentanti delle associazioni di produttori, dei sindacati, delle Regioni che ospitano stabilimenti, ma anche delle concessionarie, dell'autoleggio e delle società di leasing, oltre a singole aziende: Stellantis in primis, presente non con il Ceo Tavares ma con il senior vice president corporate affairs per l'Italia, Davide Mele. Sarà la sede per presentare il nuovo piano eco-bonus, anticipato da Urso in un'intervista al Sole-24 Ore del 20 dicembre.

La bozza del Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) è praticamente pronta e, dopo il passaggio con le categorie, potrà essere sottoposta alla Corte dei conti. L'obiettivo del ministero è dare il via alla nuova campagna nell'arco di un mese an-

che se, considerati i precedenti, potrebbe occorrere un po' più di tempo. Dopo il Dpcm che varò gli incentivi del 2022 trascorsero 40 giorni per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e una decina di giorni ulteriori per la messa a punto definitiva della piattaforma di prenotazione (attraverso il sito www.ecobonus.mise.gov.it), la stessa che dovrebbe essere utilizzata per la nuova tornata. Si potrebbe dunque ragionevolmen-

1



Peso: 1-1%, 6-67%

te arrivare a metà-fine marzo.

2

I BONUS IN VIGORE OGGI Massimo 5mila euro per un'auto elettrica

Fino al varo della nuova campagna saranno in vigore gli incentivi che erano stati definiti da un Dpcm del 2022. Un doppio binario che può generare con-

fusione tra gli acquirenti ma che è stato ritenuto indispensabile dai tecnici del ministero per non creare un vuoto di mercato. Lo scorso 23 gennaio, dunque, sono stati riaperti i termini per le prenotazioni da parte dei concessionari. Per le auto il contributo massimo è di 5mila euro (auto elettriche nella fascia 0-20 g/km di CO₂) con rottamazione di una vettura da Euro 0 a Euro 4. Per i veicoli commerciali e industriali il massimo è 14mila euro (modelli tra 7 e 12 tonnellate) rottamando tra Euro 0 e Euro 3. Chi acquista ora moto e ciclomotori a due, tre o quattro ruote può beneficiare al massimo di 4mila euro per un modello elettrico, fino al 40% del prezzo d'acquisto, con rottamazione da Euro 0 a Euro 3.

3

I BONUS IN ARRIVO Fino a 13.750 euro con Isee sotto 30mila euro

Chi aspetterà la nuova campagna potrà ottenere eco-incentivi più alti. L'importo sarà più generoso per chi rottama e salirà progressivamente in base a quanto vecchio e quindi inquinante è il veicolo da consegnare. Ovviamente conta anche quanto è "green" la nuova vettura. Il massimo, 11mila euro, si può ottenere acquistando un'elettrica (fascia 0-20 g/km di CO₂) rottamando un Euro 2. C'è

un'ulteriore maggiorazione per le persone fisiche con Isee sotto i 30mila euro: in questo caso l'eco-bonus sale di un altro 25%, a 13.750 euro. Confermati i tetti di prezzo già in vigore: si potranno acquistare modelli fino a 35mila euro (Iva esclusa) nelle fasce 0-20 e 61-135 e fino a 45mila euro per le ibride plug-in (21-60). Sarà prevista una corsia di favore per i clienti con Isee sotto 30mila euro che potranno rottamare anche vetture Euro 5, a patto di acquistare un modello elettrico o plug-in. Una novità, infine, è l'apertura all'acquisto dell'usato - 2mila euro, fino a 160 g/km di CO₂, e con prezzo fino a 25.000 euro - se accompagnata dalla rottamazione di un'auto fino a Euro 4. Per i veicoli industriali si arriverà invece fino a 18mila euro (modelli elettrici e a idrogeno) rottamando da Euro 0 a Euro 4. Ancora aperto il discorso per moto e scooter, con importi e tipo di alimentazione che saranno decisi quando sarà definitivo il calcolo delle risorse disponibili.

4

LE RISORSE Dato in aggiornamento sulla piattaforma Mimit

La dote a disposizione non si può ancora determinare con certezza. Si parte da 860 milioni. Un punto fermo sono 330,2 milioni di avanzi degli anni

scorsi. Poi c'è la dote 2024, pari a 640 milioni (di cui 570 per le auto, 20 per i veicoli commerciali e 50 per moto e ciclomotori), ma bisognerà vedere in che misura sarà erosa dagli incentivi attualmente in vigore. Il contatore della piattaforma ecobonus.mise.gov.it, aggiornato a ieri, dice che siamo già scesi a 531,2 milioni di cui 471,6 milioni per le auto (compresi 22 milioni riservati agli operatori dell'autonoleggio). Va inoltre considerato che si tratta di prenotazioni e quindi solo a operazione conclusa e contabilizzata si avrà certezza delle risorse effettivamente consumate. Con i fondi del 2024, il governo avrà utilizzato 2,66 miliardi del Fondo automotive da 8,7 miliardi complessivi fino al

2030 stanziato con il decreto Energia del 2022. Finora solo 750 milioni sono andati a interventi per sostenere la filiera produttiva, dai contratti di sviluppo agli accordi di innovazione. Ulteriori misure in questo campo sono ferme da oltre un anno, anche perché si attende di chiudere il tavolo auto-

motive e, soprattutto, l'intesa con Stellantis sui livelli produttivi. È chiaro che un accordo con il gruppo, cui è legata gran parte della componentistica nazionale, orienterebbe in modo netto il confezionamento dei nuovi strumenti di agevolazione.

5

LEASING SOCIALE Spinta alle flotte con occhio al made in Italy

Una precisazione va fatta per le persone giuridiche, come le società di autonoleggio. Lo schema dei nuovi ecobonus, che scatteranno con l'entrata in vigore del prossimo Dpcm, prevede che (ad eccezione dei concessionari auto) possano accedere all'agevolazione per le fasce 0-20 e 21-60 di g/km di CO₂ ma non per quella meno "green" tra 61 e 135.

Tra le novità in arrivo, c'è poi il cosiddetto leasing sociale. Si tratterà di un contributo alle persone fisiche che stipulano un contratto di noleggio a lungo termine per la locazione di durata non inferiore a 3 anni di uno dei veicoli agevolabili. L'entità del contributo, i criteri e le modalità operative - compreso il tetto Isee che verosimilmente sarà applicato - saranno definiti con un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy en-



Peso: 1-1%, 6-67%

tro 120 giorni dall'entrata in vigore del nuovo Dpcm. Secondo i tecnici del ministero è questa la misura, da avviare per ora in fase sperimentale, più pro "made in Italy" perché potrebbe spingere l'obiettivo di sostenere la produzione italiana, considerate le quote di alcuni modelli Stellantis in questo particolare mercato.

6

I VOLUMI PRODUTTIVI In salita l'asse con Stellantis

Lo scontro tra governo e Stellantis deflagrato con le frasi pronunciate durante il question time alla Camera la scorsa settimana dalla premier Giorgia Meloni - che ha ricordato lo «spostamento della sede fiscale all'estero» e ha definito una finta fusione quella «tra il gruppo italiano Fca e il gruppo francese Psa» perché in realtà si è trattato di «un'acquisizione da parte francese» - sono in realtà il seguito di

una campagna avviata da Urso diversi mesi fa. Già prima dell'estate il ministro aveva parlato di una «tenaglia» francese che stringe Stellantis. Eppure il dialogo con il gruppo, con difficoltà, è andato avanti. Urso ha incontrato due volte il Ceo Tavares e due volte John Elkann, presidente di Stellantis, ma l'obiettivo di un accordo sui livelli produttivi da firmare già entro la fine dell'estate è svanito dopo che un'ipotesi di schema messa a punto dal ministero con l'azienda, secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, è stata accantonata o quantomeno congelata in seguito ad alcuni rilievi giunti direttamente da Palazzo Chigi. La riunione sugli incentivi di domani è un'ulteriore tappa, non la conclusione.

7

INVESTITORI ESTERI Sondaggi con Tesla, Byd, Chery, Great Wall

Il governo continua a mettere nel mirino una produzione negli stabilimenti italiani da 1 milione di vetture - tra auto e veicoli commerciali - entro il 2028, circa 250mila in più del-

l'ultimo dato, puntando in particolare su Pomigliano, Cassino e Melfi. Ma resterebbero distanze, ad esempio sulle date e sulle politiche di contesto che secondo Stellantis l'esecutivo dovrà garantire. E anche i riferimenti sempre più frequenti, da parte del ministro, a nuove case costruttrici interessate a produrre in Italia vanno interpretati alla luce di questa complessa partita a scacchi. Prima dell'estate il governo ha trasmesso a Tesla, il produttore di auto elettriche guidato da Elon Musk, un documento che riepiloga i potenziali punti di forza dell'Italia per ospitare un investimento. E nei mesi scorsi dirigenti del Mimit hanno accompagnato rappresentanti di tre costruttori cinesi dell'elettrico - Byd, Chery e Great Wall Motors - a visitare possibili sedi per investimenti al Sud. Ma a dire il vero va ancora ben decifrato a che cosa potrebbero (il condizionale è obbligatorio) mirare gli interlocutori, se a un vero investimento produttivo o piuttosto a operazioni di logistica/distribuzione o accordi con operatori nazionali per la fase di assemblaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

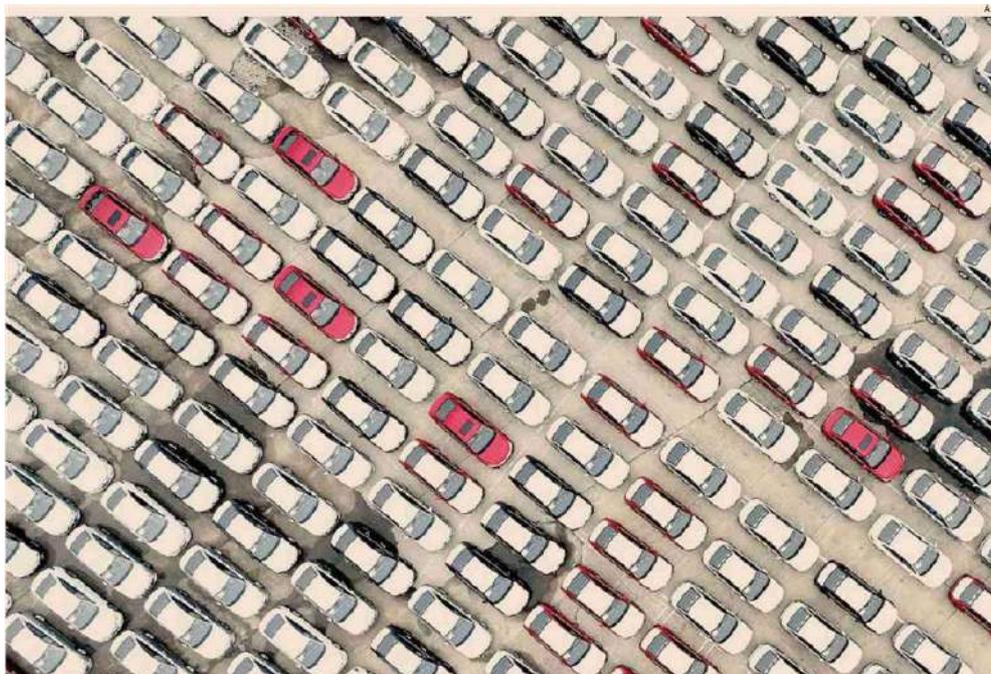
35mila

TETTI DI PREZZO PER GLI ACQUISTI
Confermati tetti di prezzo in vigore: fino a 35mila euro (Iva esclusa) nelle fasce 0-20 e 61-135g/km e fino a 45mila euro per le plug-in (21-60)

Arriva il leasing sociale: incentivi (con tetto Isee) a chi firma contratti di noleggio a lungo termine per almeno tre anni

Restano ancora da ripartire 6 miliardi del Fondo automotive, incluse le agevolazioni per la filiera produttiva

Mercato dell'auto.
Il governo studia soluzioni per aumentare la produzione in Italia



Peso: 1-1%, 6-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NEUROTECNOLOGIE

Musk: impiantato il primo chip di Neuralink nel cervello umano

È stato impiantato il primo chip wireless nel cervello umano realizzato dall'azienda Neuralink di Elon Musk.

«Il primo essere umano ha ricevuto un impianto e si sta riprendendo bene», ha annunciato il tycoon. «Immaginate se lo avesse potuto usare Stephen Hawking», ha aggiunto.

I pazienti sottoposti a questi primi esperimenti devono avere almeno 22 anni ed essere tetraplegici. — a pagina 10

Primo impianto di chip nel cervello

Neuralink. L'azienda di Elon Musk annuncia la riuscita dell'intervento su un essere umano: «Immaginate se Stephen Hawking lo avesse avuto a disposizione». L'obiettivo finale è farla diventare una tecnologia di massa

Pagina a cura di **Francesca Cerati**

Dopo tanti annunci, lunedì è stato impiantato il primo chip wireless nel cervello umano realizzato dall'azienda Neuralink di Elon Musk.

«Il primo essere umano ha ricevuto un impianto e si sta riprendendo bene», ha annunciato lo stesso miliardario rendendo noto che i risultati iniziali dell'intervento sono positivi: sono stati rilevati, infatti, picchi neuronali o impulsi nervosi promettenti e il paziente sta bene.

Neuralink aveva finalmente ricevuto l'approvazione della Fda l'anno scorso, dopo aver resistito a una tempesta di critiche sul suo trattamento sugli animali svelato da un'inchiesta della Reuters, in cui si riferiva che per via degli esperimenti c'erano stati più di 1.500 animali morti, crudeltà eccessive e inutili. L'ok dell'agenzia regolatoria statunitense ha dato il via libera all'inizio di uno studio che durerà sei anni durante il quale un robot - chiamato R1 - inserirà chirurgicamente 64 fili flessibili, più sottili di un capello umano, su una parte del cervello che controlla «l'intenzione del movimento», secondo quanto dichiarato da Neuralink.

Questi fili, che aprono 1.024 canali di comunicazione bidirezionale tra il cervello e l'impianto, consen-

tono all'impianto sperimentale - alimentato da una batteria che può essere caricata in modalità wireless - di registrare e trasmettere segnali cerebrali a un'app che interviene sul modo in cui la persona vuole muoversi. Con un po' di addestramento, questo consente ai pazienti di utilizzare questi dispositivi direttamente con la mente, come dimostrato nei primi animali che giocavano a "Monkey Pong".

L'identità dei suoi primi pazienti umani non è stata rivelata, ma i partecipanti a questo primo studio battezzato "Prime" (Precise Robotically Implanted Brain-Computer Interface) dovevano avere più di 22 anni, tetraplegici a causa di lesioni del midollo spinale o Sla e senza una storia di convulsioni, altri impianti attivi come pacemaker o piani per scansioni di risonanza magnetica in corso.

Su X Musk ha anche annunciato che il primo prodotto di Neuralink si chiamerà Telepathy. La telepatia, ha detto Musk, consentirebbe «il controllo del telefono o del computer e, attraverso di essi, di quasi tutti i dispositivi, semplicemente pensando». E «i primi utilizzatori saranno coloro che hanno perso l'uso degli arti», precisa Musk, che per rendere l'idea, anche stavolta torna a citare il celebre astrofisico Stephen Hawking, che era affetto da

una malattia degenerativa del motoneurone, per spiegare il potenziale di questo strumento: «Immaginate se Hawking lo avesse avuto a disposizione», è il messaggio. «Avrebbe potuto comunicare più velocemente di un dattilografo».

Neuralink, insieme a molte altre aziende di impianti neurali che adottano approcci diversi alle interfacce cervello-computer (si veda l'articolo sotto), sta infatti iniziando con l'obiettivo di aprire le comunicazioni elettroniche alle persone intrappolate in corpi paralizzati e non rispondenti. Ma una volta che il dispositivo, l'installazione e i processi di formazione saranno ben compresi, questo tipo di tecnologia potrebbe andare oltre, in tutte le direzioni. Neuralink è comunque indietro di diversi anni nell'impianto del suo primo paziente umano rispetto alle altre aziende concorrenti. E anche se il talento di



Peso: 1-3%, 10-41%

Musk per la disruption e la capacità di gestire il capitale sono indiscussi, resta da vedere se il ritmo maniacale con cui spinge l'innovazione funzionerà nell'ambiente fortemente regolamentato del settore medico.

In teoria, comunque, non c'è motivo per cui la sua tecnologia non possa essere utilizzata per consentire ai pazienti tetraplegici di controllare sedie a rotelle elettriche, o addirittura arti protesici robotici. A risoluzioni più elevate, questi impianti potrebbero potenzialmente instradare i messaggi alle aree intorno alle lesioni del sistema nervoso per riconnettersi con gli arti inferiori, ripristinando una certa sensibilità e il controllo motorio.

Ma potrebbero interfacciarsi anche con la corteccia visiva ridando la vista ai non vedenti. Non solo. Per il visionario Musk l'obiettivo fi-

nale è far diventare questa tecnologia, una tecnologia di massa. Il cervello umano oggi comunica con i computer attraverso "interfacce lente" come tastiere, touch screen, software di riconoscimento vocale. L'intenzione di Musk è quella di rimuovere questo ostacolo, consentendo il trasferimento di dati attraverso una banda larga e ultraveloce tra hardware e "carne", accelerando l'evoluzione del genere umano in ibridi cyborg che potrebbero tenere il passo con i sistemi di intelligenza artificiale del futuro.

A quel punto, tutti i sogni e gli incubi di un futuro cyberpunk sono sul tavolo: forse saremo in grado di leggere la mente delle altre persone o di impossessarci dei loro corpi; forse sia i governi che i pubblicitari saranno in grado di impiantare idee,

motivazioni e desideri direttamente nel nostro cervello.

Sono tutte speculazioni, ovviamente, ma è una speculazione che Musk è felice di cavalcare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identità dei pazienti non è stata rivelata, ma devono avere più di 22 anni, essere tetraplegici o affetti da Sla



Nuova frontiera. Neuralink e altre società stanno sviluppando le neurotecnologie per aiutare persone tetraplegiche. Nelle foto, il chip in dimensione reale ed "esploso"



Peso:1-3%,10-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'Inps spiega la legge: pensione quota 100-103 incumulabile con i redditi

Previdenza

Il comunicato dell'Istituto Il Governo valuta possibili modifiche

Sull'incumulabilità tra pensione quota 100-102-103 e redditi da lavoro, l'istituto di previdenza non fa altro che applicare la legge, in base alla quale si deve sospendere la pensione e si devono recuperare le mensilità pagate indebitamente. Il Governo, tuttavia, valuterà se modificare la norma.

A seguito di alcuni casi divenuti oggetto delle cronache nelle scorse settimane, riguardanti pensionati con le "quote" che hanno ricevuto dall'Inps la richiesta di restituire gli importi della pensione nell'anno in cui hanno avuto anche redditi da lavoro, l'istituto di previdenza ieri ha precisato tramite un comunicato stampa che le disposizioni normative prevedono la non cumulabilità di quota 100-102-103 con redditi da lavoro dipendente o autonomo fino a quando si maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia.

Si tratta dei redditi percepiti

nel periodo compreso tra la data di decorrenza del trattamento pensionistico e la data di compimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia, a condizione che tali importi siano riconducibili ad attività lavorativa svolta nel medesimo periodo.

Questa disposizione viene comunicata ai pensionati nel momento in cui viene liquidata la pensione.

L'incompatibilità prevede una eccezione per i redditi da lavoro autonomo occasionale fino a 5mila euro di importo lordo all'anno, tenuto conto anche degli importi eventualmente riferiti ai mesi dell'anno precedente la decorrenza della pensione e/o successivi al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia.

Inoltre nella circolare 117/2019 dell'Inps si trova un elenco tassativo di ulteriori redditi che non rilevano ai fini dell'incumulabilità, tra cui le indennità per cariche elettive, i redditi di impresa non connessi ad attività di lavoro, le indennità dei giudici di pace, quelle dei giudici onorari e dei giudici tributari, l'indennità sostitutiva del preavviso, l'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale.

A fronte di questo quadro normativo, il 24 gennaio il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, in risposta a una interrogazione a risposta immediata in commissione Lavoro alla Camera su due vicende di cronaca ha affermato che «nel prendere atto che la vicenda segnalata è meritevole di attenzione e del giusto approfondimento istruttorio, concludo rappresentando che il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in raccordo con gli altri attori istituzionali coinvolti e nel pieno rispetto dei vincoli di finanza pubblica, valuterà possibili interventi utili a superare le criticità sollevate».

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'INTERVISTA

Tronchetti: “La Bce ora tagli i tassi”

GABRIELE DE STEFANI
Il Medio Oriente in fiamme proprio mentre l'inflazione iniziava a frenare e la Bce si preparava ad allentare la stretta sui tassi di interesse. L'Occidente intero alle urne in sei mesi,

con equilibri tutti da riscrivere. La sfida epocale dell'intelligenza artificiale. Marco Tronchetti Provera parla a margine dell'evento inaugurale dell'anno di Torino Capitale della cultura d'impresa.

Il vicepresidente esecutivo di Pirelli vede nel 2024 un anno di svolta storica. Nel quale i vertici delle istituzioni e delle imprese non potranno sbagliare nulla. «Valori dell'Europa minacciati». - PAGINA 3



L'INTERVISTA

Marco Tronchetti Provera

“La Bce tagli i tassi o sarà recessione L'Ue si rafforzi per evitare il declino”

Il numero uno di Pirelli: “Economia fragile, temo che Francoforte intervenga troppo tardi Le elezioni europee uno snodo storico. Il governo spinga di più sulle privatizzazioni”

GABRIELE DE STEFANI
Il Medio Oriente in fiamme proprio mentre l'inflazione iniziava a frenare e la Bce si preparava ad allentare la stretta sui tassi di interesse. L'Occidente intero alle urne in sei mesi, con equilibri tutti da riscrivere. La sfida epocale dell'intelligenza artificiale. Marco Tronchetti Provera parla a margine dell'evento inaugurale dell'anno di Torino Capitale della cultura d'impresa. Il vicepresidente esecutivo di Pirelli vede nel 2024 un anno di svolta storica. Nel quale i vertici delle istituzioni e delle imprese non potranno sbagliare nulla: «O stavolta l'Europa diventerà definitivamente una follower di uno sviluppo guidato altrove. E i suoi valori saranno minacciati».

Due guerre e ora l'acuirsi del-

la crisi in Medio Oriente con il canale di Suez bloccato. Vede arrivare un'altra recessione?

«Serve la massima attenzione, ma se le tensioni non cresceranno ulteriormente io credo che resterà una situazione gestibile, transitoria».

Con quali ripercussioni per l'Italia?

«Naturalmente il rischio di un impatto sull'inflazione c'è, per l'aumento dei costi di trasporti e materie prime. E i porti italiani potrebbero ritrovarsi isolati. Le merci deviano sulle rotte che portano al Nord Europa».

Rischio inflazione significa rinvio del taglio dei tassi di interesse?

«Sarebbe un errore».

Perché?

«L'inflazione sta rientrando, ma dobbiamo evitare che sia un rientro recessivo. La Bce de-

ve guardare ai fondamentali dell'economia reale, che sono fragili. Sarebbe un errore enorme prendere provvedimenti pro-ciclici in un momento negativo».

La Bce lo commetterà, dopo avere fatto lo sbaglio contrario due anni fa?

«Il mio timore è che possa ritardare troppo il taglio dei tassi».

Il 2024 sarà un anno elettorale, dall'America all'Europa. Un altro fattore di rischio.

«Saranno due elezioni decisive. Per il ruolo degli Stati Uniti e per lo snodo storico in cui si trova l'Europa».



Peso:1-4%,3-65%

Partiamo dagli Stati Uniti: i grandi della finanza a Davos dicevano di temere il ritorno di Trump. Condividi?

«La mia generazione grazie alla leadership americana ha goduto per 70 anni di un mondo con dei problemi, ma sempre capace di evitare le tragedie peggiori. Ora siamo in una fase di tensioni geopolitiche senza precedenti nel Dopoguerra. E l'America a sua volta è divisa. In un contesto simile Trump può diventare un elemento di ulteriori tensioni».

L'Europa: perché parla di snodo storico?

«Serve un'Ue più forte, con poteri federali e leadership chiare. In un mondo che va verso la rivoluzione dell'intelligenza artificiale, nessuno, nemmeno le istituzioni, può continuare ad andare alla velocità dell'analogico. Difesa, immigrazione, sostegno dei nostri valori, politica estera: l'Europa deve parlare con una voce sola. E dotarsi di campioni veri dell'intelligenza artificiale se vuole rimanere competitiva. La Commissione deve pesare di più».

Nazionalismi e populismi non sono mai stati così in salute nel Dopoguerra: come si può rafforzare l'Europa oggi?

«Qualche elezione qua e là negli ultimi mesi ci ha fatto pensare anche ad altre direzioni rispetto a quella dei sovranismi. Vedremo. L'importante è che sia chiara a tutti l'urgenza di ripensare l'Europa: senza un governo vero dell'Ue che spinga su transizione energetica e digitale, saremo un continente di follower. E smetteremo di

far valere agenda e valori affermati con fatica nel '900».

Dall'automotive all'acciaio dell'ex Ilva, interi settori dell'industria stanno pagando il conto della transizione. Che cosa si sta sbagliando?

«Ci sono molte forzature ideologiche da parte dell'Ue: se continueremo a condurre così la transizione, finiremo per vanificare ogni sforzo, rendendoci dipendenti da altri Paesi».

Quali sono gli eccessi ideologici?

«Un conto è avere obiettivi sacrosanti sulla decarbonizzazione, percorsi su cui peraltro moltissime imprese sono ben avviate. Ma si fanno dei grandi

danni economici e sociali se si estremizza, con traguardi irrealizzabili e norme non basate su dati reali. Si finisce fuori mercato».

La politica industriale del governo oscilla tra nazionalizzazioni, come a Taranto, e privatizzazioni. Come la giudica?

«In alcuni casi, come l'Ilva, il governo ha ereditato situazioni deteriorate. Nell'azione dell'esecutivo ci sono alcune aree critiche e percorsi condivisibili, come l'apertura all'Africa, verso cui dovrebbe muoversi l'Europa unita».

Secondo opposizioni e sindacati una politica industriale semplicemente non c'è.

«È una critica rivolta da decenni a tutti i governi, ma ci sono stati provvedimenti che hanno accelerato la trasformazione come Industria 4.0. Serve maggiore velocità dei processi. Ripartirei da qui per recuperare gli oltre 20 punti di pro-

duuttività persi in vent'anni rispetto alla media europea».

Il governo vuole cedere quote delle partecipate per 20 miliardi in tre anni. Si vendono i gioielli di famiglia per risanare una briciola della montagna di debito pubblico?

«Al contrario: sulle privatizzazioni vedo il rischio di non fare abbastanza. Bisogna aprirsi al mercato. C'è un patrimonio dello Stato che si può proteggere mantenendo il controllo anche con strumenti diversi dalla maggioranza. È giusto tutto ciò che serve a far cassa per indirizzare poi le risorse alle priorità del Paese».

Come nel caso della rete Tim? «Non me ne occupo da molto tempo».

A Torino oggi (ieri, ndr) ha parlato di cultura d'impresa. In Italia grandi gruppi ne sono rimasti ben pochi.

«È un limite oggettivo. Ma siamo pieni di imprese competitive e vitali, lo dimostra l'uscita dalla pandemia, migliore di molti altri Paesi. Oggi una cultura d'impresa deve partire da un rafforzamento dei legami tra università e aziende. La sfida tecnologica è epocale ed è un terreno ideale per l'Italia e la sua tradizione di innovazione. Dove le università hanno iniziato ad aprirsi ai temi dello sviluppo tecnologico, i risultati sono arrivati subito».

Confindustria rinnova i vertici. Cosa si attende?

«Serve una Confindustria che mostri competenze alte. Ha sempre avuto direzioni generali e uffici studi fortissimi, capaci di incidere sulle scelte della politica per la loro ricono-

sciuta competenza. Ci vuole la volontà di continuare a migliorare e di lasciare spazio a chi ha molto da dare, a profili all'altezza della rivoluzione dell'intelligenza artificiale. O saremo tagliati fuori».

Sta dicendo che in questi anni Confindustria è mancata?

«Siamo mancati tutti se si sono persi 20 punti di produttività. Si è parlato troppo di finanza e poco di economia reale, competenze, prodotti. Confindustria deve tornare a essere decisiva come motore di competenze, capace di stimolare le istituzioni e di collaborarci».

Ha pensato di candidarsi?

«Mai pensato in 30 anni. Ho sempre partecipato, ma prevalere l'impegno in azienda».

A proposito: Pirelli si appresta a presentare il nuovo piano industriale dopo che Camfin è salita fino al 20%. Quale sarà la direzione?

«Continuiamo ad accelerare in direzione delle alte tecnologie legate al pneumatico, in particolare la sensoristica, anche investendo una cinquantina di milioni a Settimo Torinese. Puntiamo sempre di più sulle potenzialità dei giovani che collaborano con i nostri esperti. E anche per noi l'intelligenza artificiale è decisiva».—



Peso: 1-4%, 3-65%

IL FUTURO DELL'UE

Perdere la sfida dell'intelligenza artificiale ci condannerebbe a essere marginali

GLI STATI UNITI

È il momento più duro da 70 anni
Il ritorno di Trump sarebbe un altro motivo di tensione

CONFINDUSTRIA

Deve aprirsi a profili innovativi e nuove competenze
Così inciderà sulla politica economica

IL GREEN DEAL

Troppe forzature ideologiche da parte dell'Ue
Interi settori vanno fuori mercato



ERO

Non c'ero,
ese c'ero
ero Lollobrigida

jena@lastampa.it

Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo del gruppo Pirelli, ieri al Centro Congressi dell'Unione Industriali di Torino



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



Peso:1-4%,3-65%

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“Il piano Mattei garantirà sviluppo in Africa L'Ue può vincere la sfida con Russia e Cina”

Il ministro delle Imprese: “Noi puntiamo alla partnership culturale, industriale e quindi politica. Vanno sottoscritti patti per le materie prime, per la tecnologia green e per lo sviluppo del digitale”

PAOLO BARONI
ROMA

«Il piano Mattei appartiene all'Italia, non al governo», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che auspica un appoggio bipartisan al progetto di partnership coi Paesi africani lanciato lunedì a Roma da Giorgia Meloni. Quanto alle critiche sui pochi fondi stanziati spiega «che siamo solo all'inizio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre risorse potranno essere attivate».

Ministro, è possibile/credibile che un Paese come il nostro possa sfidare colossi come Russia e Cina già molto attivi e presenti in queste aree?

«L'Italia non è sola, come dimostra la presenza dei vertici europei al massimo livello, Ursula Von Der Leyen, Charles Michel, Roberta Metsola, che hanno avuto grande apprezzamento per il ruolo di apripista dell'Italia. L'Europa insieme deve farlo, l'Europa può farlo».

Che obiettivi ci poniamo?

«Dimostrare che può esistere un nuovo approccio, sul solco di Enrico Mattei, consapevoli che l'Africa rappresenta oggi anche una grande opportunità e non solo una fonte di problemi che comunque dobbiamo affrontare insieme. Il nostro modello di partnership win-win è quello che può farci vincere la competizione nei confronti di Russia e Cina e di saldare il destino del Vecchio e del Nuovo Continente. Essa supera sia la visione tardo colonialista, moralmente riprovevole, sia quella caritatevole, largamente insufficiente. Noi pun-

tiamo alla partnership culturale, tecnologica, industriale, quindi anche politica».

Faremo ingelosire Macron...

«La Francia da sola non può reggere la sfida, come dimostra quanto accaduto negli ultimi anni, nel Sahel e anche nel Mediterraneo, dalla caduta di Gheddafi in poi. La storia insegna. L'azione dell'Italia è necessaria per noi, per loro e nel complesso anche per la Francia. La presenza così qualificata dei Paesi africani al massimo livello, anche di quelli francofoni, dimostra quando valida sia stata l'intuizione di Giorgia Meloni. Come dice un proverbio africano “se vai da solo puoi andare veloce, ma se vuoi andare lontano cammina insieme”».

In questi anni l'Italia ha trascurato il tema Africa?

«In questi anni l'Europa ha trascurato l'Africa perché è prevalsa la convinzione che il futuro stava ad Oriente, lungo la direttrice dell'integrazione e dei mercati. La guerra della Russia in Ucraina ha di fatto rialzato la “cortina di ferro”, anche se qualche centinaio di chilometri più distante dal confine di Trieste. Proprio mentre la Cina rilanciava la sua politica egemonica in Asia come in Africa, con mezzi diversi. Il futuro dell'Europa è nel suo passato, cioè nel Mediterraneo e in Africa. Il ponte, non solo fisico ma anche culturale, ed economico è proprio l'Italia. L'Europa può crescere solo verso Sud e con il Sud».

Nel suo intervento in Senato lunedì ha parlato di comparti su cui si scommette il futuro.

«Certo. Le interconnessioni,

lo spazio e le materie prime critiche fondamentali per la tecnologia green e digitale. Le interconnessioni passano tutte dall'Italia: i gasdotti, le reti elettriche, le reti di trasmissione dati, ma anche quelle portuali e logistiche. Lo spazio: l'Italia è oggi una grande potenza spaziale perché 60 anni fa conquistò, terza al mondo, l'accesso nello spazio dalla base di Malindi in Kenya. Siamo pronti a realizzare una partnership con l'agenzia spaziale africana e con i singoli Paesi per accompagnarli in questa nuova avventura umana che ha immediate ricadute sulla terra a cominciare proprio dal migliore utilizzo del suolo attraverso l'osservazione dallo spazio, così come alla telemedicina, fondamentale per quei popoli. Infine, le materie prime critiche: se non vogliamo passare dalla dipendenza dai combustibili fossili russi a quella dalle materie prime critiche e dalla tecnologia cinese dobbiamo sviluppare l'autonomia strategica europea e lo si può fare solo con l'Africa».

Sul Piano Mattei vi siete attirati diverse critiche. La prima riguarda le risorse: pochi 5,5 miliardi tanto più



Peso: 69%

che sono fondi già previsti per cooperazione e interventi sul clima.

«La sfida climatica si vince o si perde in Africa, sia per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile sia per l'estrazione delle materie prime che servono a realizzare batterie elettriche e pannelli fotovoltaici. Peraltro, è proprio il processo di desertificazione una delle cause dei fenomeni migratori. Comunque questo è solo l'avvio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre risorse potranno essere subito attivate dalle istituzioni internazionali».

Il presidente della Commissione dell'Unione africana ha lamentato il mancato

coinvolgimento e chiesto fatti concreti non promesse.

«Il presidente Meloni ha elencato azioni concrete, nei singoli Paesi, concordate a livello di governo. E il riscontro è stato ben superiore ad ogni aspettativa. Peraltro, ormai è chiaro a tutti che quel che il nostro governo dice, poi realizza. L'Italia è tornata affidabile nel mondo».

Un gesto molto forte, nei confronti dei Paesi africani sarebbe cancellare il loro debito.

«L'Italia è impegnata a sostenere le iniziative per un abbuono parziale o totale del debito estero dei Paesi africani, sia attraverso gli strumenti della nostra cooperazione allo sviluppo, sia tramite de-

cisioni negli organismi finanziari internazionali. In ogni caso, non basta. Occorre cambiare passo. Qualcuno nel secolo scorso diceva che è meglio insegnare a pescare piuttosto che fornire il pesce. Ora dobbiamo quindi insegnare a pescare, anche con la migliore tecnologia, quella italiana, che ci viene chiesta dagli stessi Paesi africani».

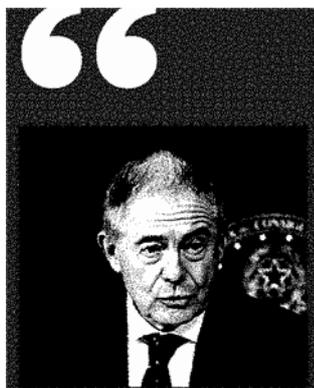
A proposito di energia la Nigeria, il più grande produttore di petrolio del continente africano, non era al vertice.

«Proprio due giorni fa, nella sede del mio dicastero, è stato firmato il contratto per l'acquisizione dell'azienda italiana Arkad da parte della compagnia nigeriana Shoreline, che si occupa di progetti ener-

getico-infrastrutturali. Anche questa è partnership».

Se il piano Mattei investe sia l'interesse nazionale che l'interesse geopolitico dell'Europa non sarebbe il caso, come ha scritto su la Stampa Stefano Stefanini, di sottrarre il tema al ping pong della politica interna? Non sarebbe auspicabile un appoggio bipartisan?

«Assolutamente sì. Ma la domanda dovrebbe farla ai leader del centrosinistra. Per quanto ci riguarda il piano Mattei non appartiene al governo ma all'Italia, sin dalla sua denominazione». —



Carenza di fondi
15,5 miliardi sono soltanto l'inizio
Altre risorse arriveranno dalle istituzioni mondiali

Paesi indebitati
Siamo impegnati a sostenere le iniziative per un abbuono parziale o totale del debito



Peso:69%

«Pnrr, la burocrazia sta rallentando le opere»

► Il grido d'allarme delle imprese
«In ballo 9 miliardi»

ROMA Pnrr, cantieri in ritardo. Le imprese: a rischio nove miliardi di opere. Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazio-

ni ambientali. Brancaccio (Ance): «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del piano».

Bassi a pag. 4

Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere

► Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali
► Brancaccio (Ance): «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del Piano»

IL DOSSIER

ROMA Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'associazione dei costruttori Federica Brancaccio. «Bisogna intervenire lì, perché

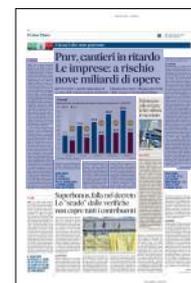
nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa associazione dei costruttori, il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensa-

no le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che

riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa

all'Italia sono cambiate: più "leggera" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'Ance, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliar-



Peso: 1-4%, 4-45%

di. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri.

Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

IL PASSAGGIO

Per Brancaccio si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni

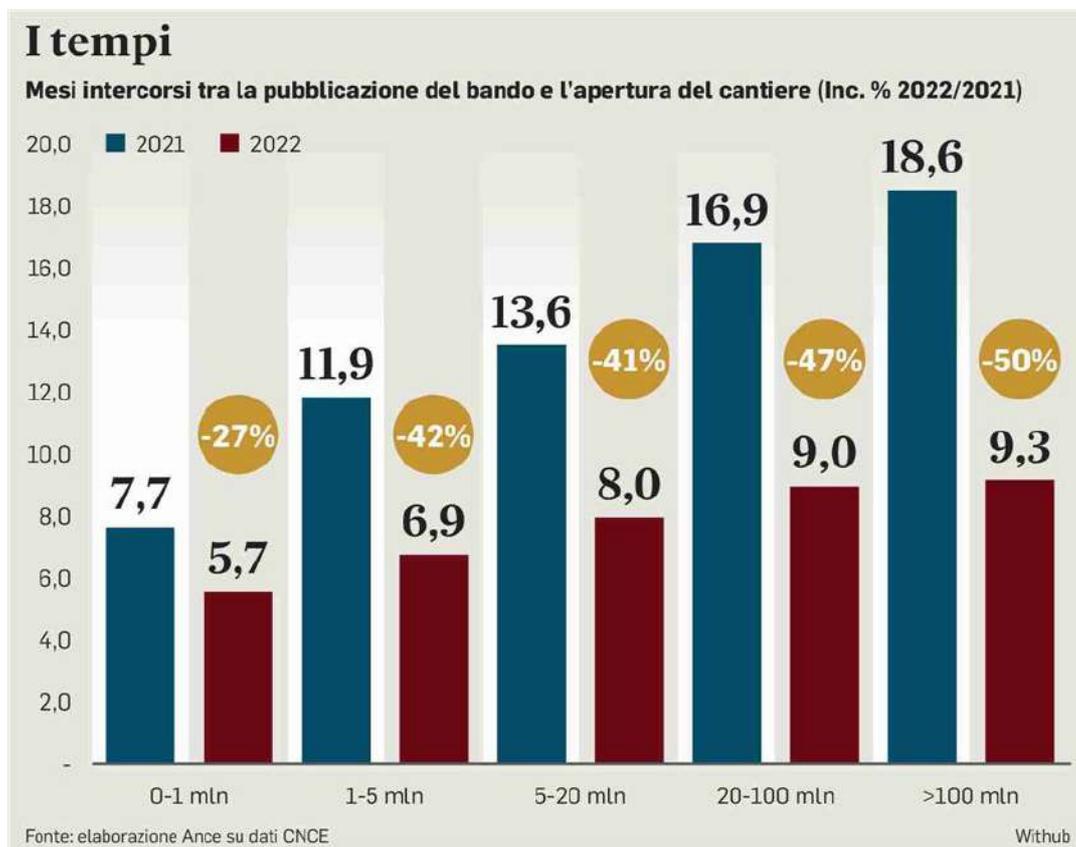
del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi se-

condo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brncaccio, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUBBI ANCHE
SUI TEMPI
DI PAGAMENTO
PER LE AZIENDE DOPO
LA RIMODULAZIONE
DEGLI INVESTIMENTI
QUEST'ANNO
IL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI
ARRETRERÀ DEL 7,4%
PESA LO STOP
AI BONUS EDILIZI**



Peso:1-4%,4-45%

“L’ambasciata sapeva del guinzaglio mia figlia torturata per farla confessare”

Roberto Salis, padre della giovane: “Finora qui a Budapest nessuno mi aveva ricevuto”

«Improvvisamente qualcuno si è accorto della mia voce nel deserto - dice Roberto Salis, papà di Ilaria - Ma io sono un uomo d’azione, quanto successo finora sono chiacchiere, i fatti sono un’altra roba. Anche se la telefonata Meloni-Orban è un’ottima notizia».

Dopo 11 mesi è riuscito a vedere l’ambasciatore italiano a Budapest. «È la prima volta. Evidentemente da febbraio scorso ha avuto impegni più gravosi che occuparsi di mia figlia».

È vero che c’è stato un impegno per far rientrare sua figlia in Italia?

«Abbiamo studiato un piano per provare a riportarla a casa che dovrà essere validato dai ministri della Giustizia e degli Esteri. A quel punto gli avvocati in Ungheria potranno fare richiesta di domiciliari».

Ci vorrà tempo.

«Mi sono raccomandato che venga fatto con un senso di urgenza. Ogni giorno che passa è un giorno di carcere ungherese in più per Ilaria. Trovo assurdo che lo Stato italiano non riesca a dire a un’altro Stato dell’Unione europea “siamo in grado noi di garantire i controlli”».

Cos’altro ha chiesto all’ambasciatore?

«Che il piano tenga in massima considerazione la tutela della sicurezza di Ilaria e della sua famiglia. Lunedì nell’aula del processo c’erano quattro neonazisti. Ed è assodato che ci siano canali di comunicazione tra nazisti ungheresi, tedeschi e italiani. Un loro blog ha pubblicato il nome, la foto e l’indirizzo di mia figlia».

Tajani l’ha chiamata?

«Mai, non ho avuto il piacere».

Il ministro ha detto che non sapeva di catene e guinzagli imposti a sua figlia. Ilaria lo aveva scritto a ottobre all’avvocato, “Repubblica” dal 16 dicembre. Possibile che nessuno lo avesse informato?

«Credo che l’Ambasciata italiana abbia partecipato ad almeno quattro udienze in cui Ilaria è stata portata dal giudice in quelle condizioni. Noi, fino alla sua lettera, non sapevamo del trattamento che stava subendo. Gli unici che lo sapevano e non hanno detto nulla sono le persone dell’Ambasciata italiana in Ungheria. Mia figlia è stata lasciata in carcere senza assorbenti, due agenti hanno

cercato di interrogarla in inglese: torture, umiliazioni e pressioni per farle confessare qualcosa».

Il Servizio penitenziario ungherese sostiene che siano false le accuse sulle condizioni detentive.

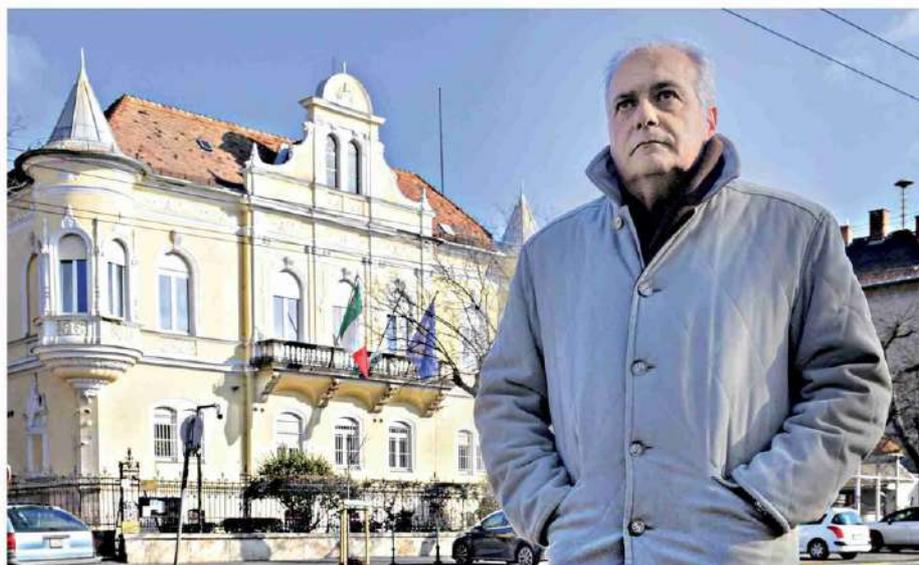
«Ce lo aspettavamo, ma non cambia nulla. Se ragioniamo prendendo per buone le loro informazioni andiamo fuori strada».

Com’è stato rivedere Ilaria così?

«Emotivamente molto difficile. Ma questo mi dà anche la forza di andare avanti nella mia battaglia che prima ancora che sulla sua innocenza è sul rispetto dei suoi diritti. La cosa più importante ora è levarla da una situazione insostenibile per poi fare il processo in condizioni umane».

Qual è la prima cosa che farà se sua figlia dovesse tornare in Italia?

«Quel che fa un padre: le cucinerò il suo piatto preferito. Ma non mi faccia dire altro se non mi metto a piangere». - **viola giannoli**



▲ Davanti all’ambasciata Roberto Salis, papà di Ilaria, prima dell’incontro con l’ambasciatore italiano a Budapest



Peso:44%

L'analisi

SUGLI AIUTI A KIEV È IN GIOCO IL FUTURO DELLA DIFESA EUROPEA

di **Adriana Cerretelli**

Aveva sfiorato il disastro il vertice europeo di dicembre: lo strappo plateale dei 26 contro 1, l'Unione lacerata per la seconda volta dopo Brexit, l'allargamento a Ucraina e Moldavia costretto in *stand-by* con una guerra ai confini. Invece è stata l'astensione costruttiva dell'Ungheria di Viktor Orbán, l'espedito escogitato dalla Germania di Olaf Scholz e condiviso da tutti i partner Ue a trasformare in *extremis* il temuto fallimento in un successo storico: il principio di una nuova espansione verso Est dell'Unione, in territori vietati dalla dottrina Putin. Segnale politico decisivo ma totalmente incompleto, perché lasciava del tutto irrisolta la questione ungherese. E così domani, al vertice straordinario che dovrebbe decidere quello che allora è stato impossibile, lo sblocco dei 50 miliardi di aiuti promessi all'Ucraina nell'ambito del bilancio pluriennale Ue '21-'27 da rivedere, il copione rischia di ripetersi. I negoziati tra Budapest, Bruxelles e le altre capitali continuano in un'atmosfera incandescente. Per dare il secondo via libera, che passa di nuovo per il consenso unanime a 27, Orbán avanza richieste irricevibili per l'Ue. Per questo, almeno sulla carta, minaccia di aggirarne il veto: o inseguendo la scorciatoia dell'accordo a 26 o privando l'Ungheria del diritto di voto impugnando l'art-7 del Trattato Ue per ripetute violazioni dello stato di diritto, oppure negando vari miliardi di aiuti da tempo congelati.

In realtà, nel gioco di ricatti reciproci sempre più taglienti, tutte le opzioni sul tavolo hanno un costo politicamente altissimo ed economicamente proibitivo che nessuno dei contendenti vuole pagare. Volano parole grosse ma l'Ungheria non pare affatto intenzionata a lasciare l'Unione e i benefici che ne ricava. Né l'Unione ad amputarsi da sola orchestrando nuovi divorzi in famiglia sancendo così in modo inequivocabile la propria debolezza e gracilissima credibilità politica.

Anche se cosmetico, l'accordo conviene a tutti. Non sono tempi di clamorose divisioni o di partite troppo solitarie all'ombra dell'amico Putin o del caro Xi Jinping. Troppa l'instabilità geopolitica circostante, le incognite da affrontare da Est a Sud, dal Medio Oriente all'Asia. E poi governi fragili a Berlino e Parigi, difficili elezioni per tutti a giugno, agricoltori dovunque sul piede di guerra.

Non è un caso che la riunione di domani a Bruxelles dei 27 leader europei avvenga nel pieno delle più estese e impegnative esercitazioni militari Nato dal 1988: segnale indirizzato a Mosca ma anche all'Europa, che sulla difesa comune da sempre tentenna tra una falsa partenza e l'altra.

L'aggressione russa all'Ucraina avrebbe dovuto darle una sonora sveglia. Paradossalmente è servita invece a rafforzare solo la Nato allargata a Finlandia

e Svezia, ad aggiornarne dottrina militare, strutture e dispositivi di sicurezza.

Eppure da alcune settimane gli avvertimenti si moltiplicano forti e chiari. Da più fonti. A inizio anno il cancelliere Olaf Scholz, con la Germania ormai seconda solo agli Stati Uniti per aiuti economici e militari all'Ucraina, ha sferzato i partner sull'urgenza di aumentare le spese militari: lo ripeterà al vertice Ue, non si sa con quale esito.

Viste le minacce quasi quotidiane di Putin, ha rincarato il suo ministro della Difesa, Boris Pistorius, «dobbiamo imparare a vivere con il pericolo, i nostri esperti ritengono possibile un attacco tra 5-8 anni». Quindi «dobbiamo colmare le nostre lacune, essere capaci di fare la guerra». Secondo il presidente del Comitato militare Nato, Rob Bauer, è «possibile un conflitto Nato-Russia nei prossimi 20 anni: non lo cerchiamo ma se ci attaccano dobbiamo essere preparati».

Sullo sblocco o meno al vertice di Bruxelles degli aiuti a Kiev si giocherà il futuro della difesa europea. Non solo perché da due anni l'Ucraina combatte e muore anche per garantire la nostra sicurezza ma perché in un mondo sempre più instabile, con il Medio Oriente in fiamme e le pulsioni anti-occidentali dilaganti, con il possibile ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca insieme al suo smaccato unilateralismo anti-Ue, sarebbe folle se l'Europa si spaccasse illudendosi di poter continuare ad appaltare ad altri e all'infinito gli oneri della propria sicurezza.

Possibile allora un suo rapido e costruttivo soprassalto decisionista? Se la difesa comune è diventata una scelta obbligata, la sua realizzazione resta lunga e impervia: impone un processo di integrazione militare-industriale ben più difficile e complesso di quello sfociato nella creazione dell'euro, investimenti colossali con risorse che o non ci sono o non si vogliono sborsare.

Richiede un'intesa franco-tedesca che la guerra in Ucraina non ha consolidato ma sfaldato. Una sintonia Berlino-Parigi quasi impossibile perché la Germania con l'Italia, tutto l'Est e il Nord Europa vogliono un'eurodifesa sì però tutta atlantica. La Francia invece, unica potenza nucleare Ue con l'unico seggio Ue al Consiglio di Sicurezza Onu, pretende invece di farne una creatura "propria" per non privarsi della sua ultima illusione di grande potenza.



Peso: 22%

Solo un grande shock, una guerra o l'abbandono dell'America potrebbero sbaragliare un dualismo coriaceo al punto da aver ridotto fin qui l'eurodifesa a una storia da operetta. O quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICATTO

Orban avanza richieste irricevibili dall'Ue per un sì allo sblocco dei 50 miliardi all'Ucraina

SICUREZZA

La difesa comune è una scelta obbligata, la sua realizzazione resta lunga e impervia



Peso:22%

TRE ANTIDOTI DEMOCRATICI CONTRO L'ODIO E LA PAURA

L'analisi Pluralismo, educazione e innovazione istituzionale giocano un ruolo decisivo in una realtà che rischia di scivolare verso fondamentalismo, xenofobia, antisemitismo e rancore social

di **Mauro Magatti**

I

segnali che indicano il generale riorientamento del clima psicosociale contemporaneo sono numerosi e, purtroppo, convergenti. L'elenco è impressionante: il fondamentalismo ha contagiato tutte le grandi matrici religiose, arrivando a giustificare la violenza e il sostegno del terrorismo; il razzismo e l'antisemitismo riemergono e risuonano persino nel cuore delle società più avanzate, a partire da quella americana e tedesca; l'odio sociale circola abbondantemente nei social, alimentando risentimento e hate speech; in sistemi politici molto diversi sono al potere «uomini forti», cinici disincantati che non hanno remore nel calpestare le leggi e il diritto internazionale; infine, la moltiplicazione dei focolai di guerra rischia di saldarsi in un unico grande conflitto globale con a tema la riscrittura dell'ordine mondiale.

Il mondo sembra scivolare lungo un piano inclinato, preso dal vortice di potenti forze irrazionali che imprigionano l'inconscio collettivo. Viviamo un momento storico in cui la ragionevolezza stenta a offrire un punto di appoggio sufficiente per affrontare le tensioni esistenti.

Quello che sembra evidente è che l'interesse economico e l'innovazione tecnologica non bastano per governare la complessità: il contrastare della liberazione del desiderio individuale su scala globale — un successo straordinario della fase storica alle nostre spalle — è oggi il contagio della paura, del risentimento, dell'odio. Che si risolve poi nella logica, arcaica ma sempre efficace, dello schema amico-nemico: semplificando la realtà e parlando all'emotività, l'identificazione di un nemico (interno e/o esterno) è la via più semplice per assorbire e scaricare a terra la tensione accumulata.

Ciò comporta la sistematica distorsione della realtà, piegata alle esigenze emotive di gruppi sociali che ritrovano così un loro punto di consistenza. Due esempi illustrano bene il punto.

Negli ultimi anni, in diversi Paesi occiden-

ti la paura dello straniero — e specificatamente dell'Islam — è stata un cavallo di battaglia dei partiti di estrema destra. Ma il numero di islamici è sistematicamente sopravvalutato: in Germania, a fronte di una presenza pari al 4%, la «percezione» è che siano il 21%. Idem in Francia (dove, a fronte di una presenza del 9%, la percezione pubblica sale al 28%) e in Italia (dove il 5%, è proiettato al 19%).

E ancora: si può discutere sulla lungimiranza dei rapporti tra Nato e Russia che hanno seguito la fine dell'Unione Sovietica. Ma l'argomento usato da Putin — che ha ripetutamente parlato di accerchiamento occidentale mirante ad annientare la Russia — è del tutto esagerato. Pura propaganda che il leader russo traduce poi nel tetro progetto di una «denazificazione» dell'Ucraina.

Contrariamente a quanto siamo portati a pensare, anche in un'epoca caratterizzata da una interconnessione informativa senza precedenti le dinamiche sociali continuano a seguire copioni antichi. Come dimostrano questi due esempi, gli innegabili successi della crescita non riescono a placare le paure che vengono poi ingigantite, deformate, strumentalizzate. Anzi, in un mondo sempre più astratto e mediatizzato — nonché a elevatissima complessità — i fattori psichici inconsci riaffiorano con inaspettata intensità. Diventando materiale a disposizione della volontà di potenza di élites del tutto disinteressate al destino concreto di interi popoli.

Muoversi in questo contesto è difficilissimo: il groviglio del circuito azione-reazione risulta inestricabile.

Le paure tendono, infatti, a trasformarsi in vere e proprie paranoie. L'azione di contrasto, seppure necessaria, non è sufficiente. Soprattutto se finisce per alimentare un circolo vizioso che si avvia su se stesso. Le paure vanno ascoltate, non negate. Per quanto distorte, esse ci dicono qualcosa della realtà. Qualcosa di cui è necessario tenere conto.

D'altro canto, nel clima psicosociale che stiamo vivendo, i discorsi e gli interventi puramente funzionali e razionali, pur ne-



Peso:45%

cessari, non bastano. Per adomesticare la furia che circola a livello planetario, occorrono visioni del mondo positive, capaci di toccare il piano simbolico ed emotivo. Occorre, cioè, mobilitare quel piano spirituale (nel senso più pieno e laico del termine) che le società avanzate paiono aver drammaticamente abbandonato.

Non si risponde alla paura con l'evocazione di paure ancora più grandi. Tecnica a cui purtroppo si è fatto ampiamente ricorso negli ultimi decenni. E, purtroppo, anche negli ultimi mesi. Al contrario, bisogna

rafforzare i tre antidoti che la tradizione democratica ci consegna: un pluralismo capace di mettere a confronto dati, letture, interpretazioni diverse; un investimento in educazione e formazione proporzionato rispetto alla complessità del mondo che abbiamo costruito; la capacità di una vera innovazione istituzionale (a livello nazionale e internazionale) per tagliare l'erba sotto i piedi agli imprenditori della paura e dell'odio.

Il dopo Covid ha generato una stagione in cui, a tutti i livelli, i rapporti sociali sembrano destinati a ristrutturarsi secondo il codice dell'odio, della violenza, del conflitto, della guerra. Occorre, con realismo, prenderne atto. Senza smettere di domandarsi qual è il modo per sfuggire alle logiche che lo rafforzano.

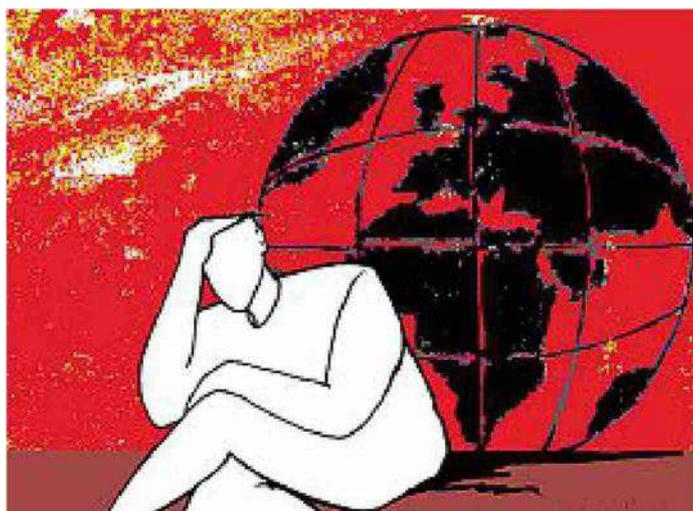


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:45%

Il punto



Il Pd e il disagio dei cattolici

di Stefano Folli

Pierluigi Castagnetti è un nome storico del cattolicesimo democratico, vale a dire la sinistra democristiana di un tempo. Come tanti altri, ha aderito al Pd dopo esser stato l'ultimo segretario dell'effimero Partito Popolare e un protagonista della Margherita. La sua idea è che i cattolici debbano essere più incisivi nel loro agire politico, in quanto portatori di valori morali che non sempre sono rappresentati nel dibattito pubblico. È un tema antico, quello del rapporto tra laici e cattolici, e in passato avrebbe suscitato notevole partecipazione. Oggi, si sa, tutto è sfilacciato.

Castagnetti ha protestato per il caso Anna Maria Bigon, la vicesegretaria del Pd a Verona sospesa e messa in un angolo perché – lei sostiene – i suoi sentimenti le hanno impedito di sostenere in Consiglio regionale la legge sul fine vita (l'eutanasia legale) che il suo partito approvava e che invece è stata affossata.

Secondo Castagnetti è inaccettabile che il Pd non rispetti la libertà di coscienza e addirittura punisca i dissidenti; del resto, la segretaria Schlein ha parlato di «sale sulla ferita», a proposito del voto in dissenso della dirigente veronese.

Castagnetti non è l'unico: con lui hanno protestato altri esponenti cattolici, fra cui Delrio. E più in generale si capisce che la vicenda Bigon è solo un aspetto di una questione più generale che riguarda il senso di disagio di un certo mondo nei riguardi del partito per come viene guidato nei passaggi sensibili.

Le ultime uscite di Romano Prodi, intrise di scetticismo, quasi scorate, danno forma politica a questo disagio, che non si esaurisce di sicuro nella dimensione religiosa. Prodi accompagnò con simpatia e attenzione i primi passi della nuova segreteria. Adesso sembra deluso, come traspare dall'intervista al *Corriere*, benché in apparenza non si stia preparando a sostenere un'altra figura alla guida del partito. Attende e semmai chiede uno slancio, una capacità di ricucire il tessuto

connettivo con il Paese.

Castagnetti e gli altri che fanno riferimento esplicito ai temi etici aggiungono ulteriore disillusione, la più grave in quanto tocca il senso incompiuto del Pd come forza che non riesce a integrare le diverse anime del centrosinistra. E che addirittura non tollera il dissenso individuale.

Alle obiezioni si tende a non rispondere.

Tuttavia sui canali social, che sostituiscono le vecchie discussioni in piazza o nelle sezioni, c'è chi definisce "irrilevanti" i dubbi dei cattolici, dal momento che sul piano politico essi non contano più come una volta.

Ovviamente si tratta di una rischiosa forzatura: che pesino meno di un tempo, è vero. Ma è sempre pericoloso irridere un pezzo del Paese che ha dominato la scena per decenni e che oggi assiste, non tanto a una maturazione laica, quanto a un crescente disordine che i partiti faticano a ricomporre. S'intende, i cattolici non pensano in alcun modo di spostarsi verso una nuova forza cattolica tutta da inventare, una forza che non avrebbe le ali per volare.

Il punto è un altro e tocca l'identità del Pd: se non riesce a rappresentare un ventaglio di stati d'animo e sentimenti anche molto diversi, tenendo fermi al tempo stesso alcuni capisaldi dell'azione quotidiana, in politica interna come in politica estera, il partito si consegna a una funzione minoritaria. Ed è destinato alla sconfitta.

Prodi lo dice chiaro: Giorgia Meloni e Fdi sembrano imbattibili non tanto per l'azione di governo, che non è certo entusiasmante, quanto per l'assenza di una opposizione credibile. Quindi il disagio dei cattolici nel Pd, segnalato da Castagnetti, non va sottovalutato perché è la spia di un malessere del "Paese profondo" che si sente messo nell'armadio dei ricordi in favore di un confuso radicalismo.



Peso:25%

L'analisi

Troppi precari tra i ricercatori
E la carriera universitaria
non attrae più i nostri giovani

Aldo Schiavello Pag. 11

I ricercatori devono aspettare molti anni prima di ottenere un contratto a tempo indeterminato. E molti lasciano

L'università non è più a portata di giovani

Aldo Schiavello

Un articolo de *Il Sole 24 Ore* di qualche giorno fa, a firma di Eugenio Bruno, ha richiamato l'attenzione sullo stato di salute dell'Università italiana, a partire da due importanti recenti documenti dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di Valutazione del sistema universitario e della ricerca. Il primo documento, di ampio respiro, è stato pubblicato a giugno dello scorso anno, mentre il secondo, appena reso pubblico, è un focus specifico dedicato all'equilibrio di genere.

Un dato molto preoccupante che emerge dal rapporto di giugno è l'età media dei docenti universitari: 51,1 anni nel 2022, dato peraltro in crescita rispetto al 2012 quando l'età media era 50,6 anni. L'Italia, inoltre, è l'unico tra i principali Paesi europei in cui la maggioranza dei docenti

universitari ha almeno 50 anni.

Il nostro Paese, si sa, è ormai un paese per vecchi, e non si vede perché l'Università dovrebbe rappresentare un'eccezione. Questa considerazione non fa una piega ma non rende la situazione meno grave. L'attività di ricerca richiede menti giovani e fresche e l'età elevata degli universitari italiani non può non destare preoccupazione. James Watson e Francis Crick avevano rispettivamente 23 e 35 anni quando hanno scoperto la struttura del DNA; Albert Einstein (che non era un universitario ma lavorava all'ufficio brevetti di Berna) aveva 26 anni quando pubblicò il suo articolo fondamentale sulla teoria della relatività ristretta; Ludwig Wittgenstein scrisse il *Tractatus logico-philosophicus* a poco più di trent'anni (anche se il legame tra innovatività della ricerca ed età giovanile è più labile nelle

scienze umane rispetto alle scienze dure) e si potrebbe continuare con gli esempi quasi all'infinito. Bisogna anche dire che il dato non deve spingerci a trarre conclusioni affrettate: l'aspettativa di vita si è progressivamente innalzata negli anni e questo induce a ritenere che anche l'età in cui la mente umana è più plastica e innovativa si sia spostata in avanti. Rimane, come elemento di riflessione, il dato comparativo tra l'Italia e gli altri paesi europei.

C'è un aspetto di questa indagine sull'età degli universitari italiani che preoccupa più di tutto il resto. Si tratta dell'età di ingresso nei ruoli



Peso:1-2%,11-49%

universitari. Solo l'1,8% dei ricercatori di tipo a) – che rappresentano il primo gradino, peraltro a tempo determinato, della carriera universitaria – ha meno di 30 anni. L'età media di questo tipo di ricercatori è 37,5 anni (in crescita rispetto al 2012 quando l'età media era 36,5 anni).

Da questo dato è possibile trarre due conclusioni.

La prima è che è plausibile che i giovani di maggior talento non considerino la carriera universitaria come la loro prima opzione: perché un giovane brillante dovrebbe aspettare di raggiungere quasi quarant'anni per ottenere un lavoro (a tempo determinato e non particolarmente ben pagato) se può ottenerne un altro meglio pagato molto prima?

La seconda conclusione è che solo chi ha una famiglia ricca alle spalle può affrontare un lungo periodo di precariato.

Le ragioni di questo ingresso ritardato nei ruoli universitari sono molteplici e questa non è la sede per una analisi di dettaglio. Mi limito a rilevare che l'aver prediletto in questi anni metodi di reclutamento di tipo più quantitativo che qualitativo, con l'obiettivo di limitare la discrezionalità dei "baroni", ha favorito gli studiosi anziani, che hanno

avuto più anni per pubblicare, rispetto agli studiosi giovani. È evidente che un giovane ricercatore che abbia scritto anche solo un paio di saggi brillanti sarebbe da preferire a uno studioso anziano che abbia una produzione ampia ma di valore scientifico trascurabile. A ciò si aggiunga che i tentativi di limitare i comportamenti poco commendevoli dei commissari di concorso attraverso l'introduzione di criteri quantitativi hanno avuto un impatto pressoché nullo nell'indurre la comunità scientifica a comportamenti virtuosi, il cui incremento richiederebbe interventi di tutt'altra natura.

C'è un ulteriore aspetto del rapporto di giugno che desta qualche preoccupazione per le università siciliane. Mentre per le università di quasi tutto il territorio nazionale si riscontra, nel decennio 2012-2022, un incremento di docenti – +14,5% nel Nord-Est; +12,4% nel Nord-Ovest; +8,5% nel Sud –, al Centro e nelle Isole si assiste a un decremento, rispettivamente di -1,3% e di ben -8,8%. Anche questo dato non è di facilissima lettura. Tuttavia, è arduo negare che esso dipenda, almeno in una certa misura, dall'esodo dei gio-

vani isolani verso le università del Nord. Questa emigrazione intellettuale, in ogni caso, è uno degli aspetti più preoccupanti degli ultimi decenni e la politica locale e nazionale dovrebbe prenderla maggiormente sul serio.

Per quel che riguarda l'equilibrio di genere, i dati sono moderatamente positivi. Nell'ultimo decennio, la percentuale di docenti donne è aumentata in tutti i ruoli, anche se, più si sale di livello, minore è la percentuale di donne rispetto agli uomini. Oggi, ad esempio, le professore ordinarie sono il 27% (erano il 20,9% nel 2012) mentre le professore associate sono il 42,3% (erano il 34,9% nel 2012). Un aspetto interessante e positivo è che l'aumento di donne tra i docenti universitari è più marcato nel Sud (+8,3%) e nelle isole (+7,4%). È auspicabile che una accelerazione nel riequilibrio di genere nelle università possa contribuire a risolvere almeno alcuni dei problemi che affliggono il mondo accademico italiano, a partire dalla sua senescenza.

**Nel Nord Italia si
riscontra un
incremento di docenti,
nelle Isole c'è un
decremento dell'8,8%**



Peso:1-2%,11-49%